



L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2021



CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia 2021



L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2021

ROMA, 2021

Comitato di redazione

Maria Francesca Marras (responsabile), Simonetta De Leo, Sabrina Giuca, Maria Carmela Macri, Roberta Sardone, Laura Viganò

Referenti tematici

Andrea Arzeni, Andrea Bonfiglio, Lucia Briamonte, Felicetta Carillo, Concetta Cardillo, Tatiana Castellotti, Federica Cisilino, Lorenzo Crecco, Simonetta De Leo, Luca Frascchetti, Sabrina Giuca, Simona Romeo Lironcurti, Flavio Lupia, Maria Carmela Macri, Saverio Maluccio, Maria Francesca Marras, Pasquale Nino, Barbara Parisse, Antonio Pepe, Raffaella Pergamo, Maria Rosaria Pupo d'Andrea, Roberta Sardone, Roberto Solazzo, Laura Viganò, Annalisa Zezza, Greta Zilli

Elaborazioni

Fabio Iacobini

Revisione testi

Francesca Ribacchi

Progettazione grafica e realizzazione

Sofia Mannozi

Coordinamento editoriale

Benedetto Venuto



Il marchio della
gestione forestale
responsabile

Foto di copertina: Lorenzo Argiolas, Roberta Sardone

È possibile consultare la pubblicazione al sito:

<https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/agricoltura-italiana-conta>

CREA, 2021

Giunto alla XXXIV edizione, il volumetto "L'agricoltura italiana conta", curato dal CREA Centro Politiche e Bioeconomia, fornisce una fotografia dell'andamento del settore agricolo e il quadro delle relazioni che il settore primario intreccia con il resto dell'economia, la società e l'ambiente. La pubblicazione qui presentata è il frutto di un complesso lavoro di raccolta e di sistemazione dei dati relativi al settore agroalimentare che avviene grazie all'impegno dei ricercatori del CREA, in gran parte afferenti al Centro di Politiche e Bioeconomia.

Il 2020 è stato l'anno della pandemia che ha colpito anche il settore primario e l'intero sistema agroalimentare, sebbene in misura più lieve che gli altri settori produttivi, con ripercussioni sulla produzione, sull'occupazione, sulla distribuzione e sulle modalità di consumo.

Il valore della produzione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si è fermato poco al di sopra dei 59,6 miliardi di euro in valori correnti, con una contrazione del 2,5% rispetto

all'anno precedente, sintesi di una riduzione dei volumi prodotti (-3,2%), solo parzialmente compensata dal lieve rialzo dei prezzi dei prodotti venduti (+0,8%). Nel complesso, il valore aggiunto del settore ha subito un calo del 3,8%. L'andamento più negativo è riconducibile al settore della pesca che ha registrato una vera e propria battuta d'arresto (-11,4%), per la brusca contrazione dei volumi di attività e la chiusura di importanti canali di sbocco del prodotto fresco (Ho.RE.CA). Anche le attività secondarie sono state duramente penalizzate dalle restrizioni alla mobilità e dalle misure di distanziamento sociale, registrando un crollo di oltre il 20%, con l'andamento peggiore per l'attività agrituristica e i suoi servizi ricreativi didattici e sociali (-60,8% in volume e -60,5% in valore), e per il settore florovivaistico (-8,4%).

Nonostante la performance non positiva, e anche a causa delle ripercussioni della pandemia sulle altre branche del sistema complessivo, il peso del settore primario sull'economia nazionale si è consolidato, attestandosi

sul 2,2% del PIL. Anche l'industria alimentare ha mantenuto inalterato il suo peso (2,1% del PIL), confermando complessivamente la posizione strategica dell'agroalimentare nel quadro economico nazionale. Se lo sguardo si allarga al valore del sistema agroalimentare esteso, dai campi alla tavola, comprendendo pertanto anche le componenti dell'intermediazione commerciale, della distribuzione al dettaglio fino alla ristorazione, si può vedere come il peso diventi ben più rilevante, portandosi ben al 17% sull'intera economia, con un fatturato di circa 512,3 miliardi di euro. Il peso fondamentale dell'agroalimentare è confermato anche all'interno dei risultati della bioeconomia, di cui l'Italia, insieme a Germania e Francia, detiene una posizione di leadership a livello europeo in termini di numero di impianti e di fatturato.

Il settore agroalimentare ha mostrato una maggiore tenuta rispetto ad altri settori anche negli scambi internazionali. La superiorità delle esportazioni agroalimentari sulle importazioni - 45 miliardi di euro contro 42,3

miliardi - hanno consentito di portare in positivo la bilancia agroalimentare (+2,6 miliardi di euro). A questo risultato ha contribuito maggiormente l'andamento della componente "made in Italy", le cui esportazioni sono cresciute in valore del 2,1% contro l'1,3% dell'agroalimentare nel complesso.

Relativamente al lavoro, la natura strettamente essenziale dell'attività agricola ha fatto sì che l'occupazione nel settore mostrasse una sostanziale tenuta in termini di occupati (940 mila) e una diminuzione in termini di ore lavorate (-2,6%) e unità di lavoro (-2,3%) molto inferiore a quanto avvenuto per il totale dell'economia (rispettivamente -11% e -10,3%).

Criticità non legate alla congiuntura pandemica si ravvisano invece nella mancata cura del territorio, nella continua erosione di suolo agricolo, nell'abbandono di aree agricole

interne; tutto ciò, assieme al cambiamento climatico e alla virulenza di agenti patogeni che colpiscono le colture, rende il settore particolarmente esposto e vulnerabile. I dati sulle foreste indicano sì una crescita costante e continua della superficie forestale ma a scapito di quella coltivata e traducendosi per lo più in formazione di boschi poveri e macchie, ampie porzioni di territorio abbandonato all'incuria e possibile preda degli incendi estivi. I dati sul consumo del suolo confermano invece un'espansione delle aree artificiali, a danno delle aree coltivate e naturali, con un impatto rilevante per seminativi, foraggere, arboricoltura da legno, oliveti e frutteti.

Si evidenzia, per contro, il ruolo di primo piano che il settore agroforestale riveste nell'assorbimento dei gas effetto serra, in decisa crescita e pari a 41,5 MtCO_{2e} annue, grazie soprattutto al contributo di foreste, prati

pascoli e prodotti legnosi di lunga vita, che agiscono da assorbitori netti (carbon sink). Altro dato di interesse per le questioni ambientali è l'aumento della superficie condotta in modo biologico, che ha superato i 2 milioni di ettari, portando l'incidenza della SAU biologica al 16,6% della SAU totale. Quattro regioni italiane hanno superato l'obiettivo del 25% e altre tre sono prossime a raggiungere tale soglia, fissata entro il 2030 dalla strategia Farm to Fork.

L'auspicio è che la politica a tutti i livelli, in questo momento particolare di varo della nuova PAC e del Piano nazionale di ripresa e resilienza, affronti in modo sistemico lo sviluppo del settore agricolo, ascoltando le istanze della società civile e non trascurando la gestione e cura del territorio, valorizzando così il contributo dell'attività agricola ad uno sviluppo equilibrato e sostenibile.

Il direttore del CREA
Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia
Roberto Henke



INDICE

DATI DI CONTESTO

Superficie e popolazione	pag. 10
Prodotto interno lordo	pag. 11
Valore aggiunto	pag. 13
Occupazione	pag. 15
Produttività	pag. 16
Bioeconomia	pag. 17

STRUTTURE AGRICOLE

Imprese in agricoltura	pag. 20
Imprese per classe di SAU	pag. 21
Imprese per classe di addetti	pag. 22
Imprese per principale attività agricola	pag. 23
SAU per principali coltivazioni	pag. 24
Imprese per attività di allevamento	pag. 25

AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA

Produzione del settore agricoltura silvicoltura e pesca	pag. 28
Produzione agricola	pag. 30
Produzioni vegetali	pag. 33
Produzioni zootecniche	pag. 35
Diversificazione	pag. 37
Silvicoltura	pag. 39
Pesca	pag. 42
Prezzi e costi	pag. 46
Reddito	pag. 48

FATTORI PRODUTTIVI

Consumi intermedi	pag. 50
Lavoro e occupazione	pag. 52
Investimenti	pag. 54
Credito	pag. 57

RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

Produzione e reddito	pag. 60
Orientamenti produttivi vegetali	pag. 65
Orientamenti produttivi zootecnici	pag. 69
L'agricoltura italiana nel contesto europeo	pag. 73

INDUSTRIA ALIMENTARE

Produzione	pag. 80
Aziende e distribuzione nel territorio	pag. 83
Addetti	pag. 85
Confronto con l'UE 28	pag. 86
Valore del sistema agroalimentare	pag. 87

MERCATO INTERNO E DOMANDA ESTERA

Consumi alimentari	pag. 90
Distribuzione	pag. 92
Ristorazione	pag. 94
Commercio estero	pag. 96

ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

Agricoltura biologica	pag. 102
Prodotti a denominazione	pag. 107
Prodotti agroalimentari tradizionali	pag. 112
Turismo enogastronomico	pag. 113
Spreco alimentare	pag. 114

AMBIENTE

Clima e disponibilità idriche	pag. 118
Consumo di suolo	pag. 121
Emissioni del settore agricolo e forestale	pag. 123
Foreste	pag. 125
Uso dei prodotti chimici	pag. 128

POLITICA AGRICOLA

Politica agricola comune - quadro generale	pag. 132
I pilastro PAC	pag. 134
Il pilastro PAC	pag. 138
Spesa delle Regioni	pag. 142
Politica nazionale	pag. 144



DATI DI CONTESTO

SUPERFICIE E POPOLAZIONE

La superficie complessiva dell'Italia ammonta a 302.073 km², con un'estensione massima in latitudine di 1.180 chilometri e un'ampiezza massima in longitudine di 530 chilometri. La notevole estensione in latitudine rende molto varie le caratteristiche pedo-climatiche del territorio italiano, favorendo lo sviluppo di sistemi culturali molto diversificati che generano prodotti agroalimentari a elevata specializzazione.

I dati Corine Land Cover prodotti da ISPRA aggiornati al 2018 evidenziano la vocazione agricola del territorio italiano (oltre il 50% della superficie) e la grande

estensione di superfici forestali e naturali, soprattutto nelle aree montuose alpine e appenniniche.

Il quadro demografico dell'Italia ha subito un profondo cambiamento a causa dell'impatto del Covid-19¹. Gli effetti negativi prodotti dall'epidemia hanno amplificato la tendenza al declino della popolazione in atto dal 2015, con un record di poche nascite (404.000) e l'elevato numero di decessi (746.000). Al 31 dicembre 2020 la popolazione residente è risultata inferiore di quasi 384.000 unità rispetto all'inizio dell'anno, facendo registrare un calo dello 0,6%.

Copertura e uso del territorio, 2018



Fonte: ISPRA.

¹ Si veda il rapporto ISTAT, *La dinamica demografica durante la pandemia Covid-19/ anno 2020*.

PRODOTTO INTERNO LORDO

Nel 2020 il crollo del PIL italiano ha assunto una consistenza mai raggiunta prima (-8,9% a prezzi costanti), a causa dell'emergenza sanitaria. Tale recessione giunge dopo una fase di sostanziale ristagno che durava da due anni; tuttavia, secondo le previsioni più recenti, il Paese potrà contare su una ripresa già nel 2021 e nel 2022. Secondo il Fondo monetario internazionale il PIL italiano è stato pari a 1.651.595 milioni di euro (oltre -7% la variazione rispetto al 2019 a prezzi correnti), mentre quello pro

capite di circa 26.104 euro. La caduta del PIL è stata accompagnata da una diminuzione sia delle esportazioni (-13,8%) che delle importazioni (-12,6%) di beni e servizi. Dal lato degli impieghi l'ISTAT registra cali intorno a -7,8% per i consumi finali nazionali e -9,2% per gli investimenti fissi lordi. La spesa in volume per consumi finali delle famiglie residenti è diminuita del 10,7%. Nell'ambito dei consumi finali interni, entrambe le componenti (dei servizi e dei beni) sono calate, rispettivamente

del 16,5% e del 6,4%. Il reddito disponibile delle famiglie mostra una crescita in valore intorno all'1%, ovvero appena dello 0,5% in termini reali di potere d'acquisto. La propensione al risparmio, invece, rimane stabile intorno all'8%. Anche la componente legata all'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche (9,6% del PIL) evidenzia un forte peggioramento rispetto al 2019, dovuto principalmente alle misure di sostegno introdotte per contrastare gli effetti della crisi.

Andamento del PIL in Italia

Prezzi correnti	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
PIL (milioni di euro)	1.621.827	1.652.085	1.689.748	1.724.955	1.770.316	1.789.747	1.651.595
PIL pro capite	26.589	27.662	28.394	28.814	29.498	29.710	26.104
Variazioni % rispetto all'anno precedente	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Tasso di crescita % (prezzi costanti)	0,1	0,9	1,1	1,6	1,1	0,3	-8,9
Indice armonizzato dei prezzi al consumo	0,2	0,1	-0,1	1,3	1	1,4	0,7
Esportazioni (beni e servizi)	2,7	4,4	2,1	5,9	1,9	1,9	-13,8
Importazioni (beni e servizi)	3,2	6,8	3,6	5,5	2,3	2,2	-12,6
Esportazioni nette beni e servizi (mio. euro)	46.275	47.887	54.134	50.304	43.961	40.351	34.799

Fonte: Fondo monetario internazionale (stime).

Il 2020 è caratterizzato, inoltre, da un segno negativo per quanto riguarda l'inflazione: -0,2% su base annua (+0,3% mensile di dicembre). Il rapporto tra debito e PIL è balzato al 155,6% (era 134,6% nel 2019). In termini assoluti, il debito si attesta a

2.569,258 miliardi di euro a fronte dei 2.409,904 miliardi del 2019. Tali risultati, uniti all'assenza di investimenti pubblici e privati, peggiorano la recessione del Paese, iniziata nel 2018.

L'andamento del PIL nei principali Paesi in-

dustrializzati, secondo le stime del Fondo monetario internazionale (FMI), registra valori in ribasso rispetto al 2019 anche superiori dell'8%, specie nel caso di Spagna, Regno Unito, Italia, Francia, ma anche Messico e India. L'economia mondiale nel complesso evidenzia un tasso di forte decelerazione globale a causa della pandemia. Il peso maggiore esercitato sul PIL rimane alla Cina, seguita da Stati Uniti, India e Giappone.

Andamento del PIL in alcuni Paesi (variazione % valori costanti)

	2016	2017	2018	2019	2020	% PIL mondiale 2020*
Brasile	-3,5	1,0	2,3	1,4	-4,1	2,4
Canada	1,4	3,0	2,1	1,9	-5,4	1,4
Cina	6,7	6,9	6,6	5,8	2,3	18,3
Corea	2,8	3,1	3,0	2,0	-1,0	1,8
Francia	1,2	1,8	2,1	1,5	-8,2	2,3
Germania	1,9	2,5	2,5	0,6	-4,9	3,4
Giappone	0,9	1,7	1,2	0,3	-4,8	4,0
India	7,1	6,7	7,4	4,0	-8,0	6,8
Italia	0,9	1,5	1,5	0,3	-8,9	1,9
Messico	2,9	2,0	2,3	-0,1	-8,2	1,9
Regno Unito	1,9	1,8	1,6	1,4	-9,9	2,2
Russia	-0,2	1,5	1,7	2,0	-3,1	3,1
Spagna	3,3	3,1	2,8	2,0	-11,0	1,4
Stati Uniti	1,5	2,3	2,9	2,2	-3,5	15,9
Turchia	3,2	7,0	4,4	0,9	1,8	1,9

* Misurato sulla base delle parità di potere d'acquisto, in percentuale.

Fonte: Fondo monetario internazionale.

VALORE AGGIUNTO

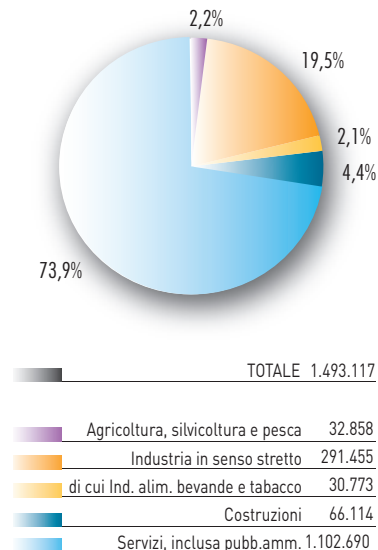
Nel 2020 il valore aggiunto in volume dell'insieme dell'economia ha segnato un calo generalizzato dell'8,7%, con le contrazioni più forti nell'industria in senso stretto (-10,9%), nei servizi (-8,3%) e nelle costruzioni (-6,4%). Il settore agricoltura, silvicoltura e pesca ha resistito maggiormente pur in un contesto difficile (-6,3%). Il settore primario e l'industria alimentare hanno mantenuto inalterato il loro peso, confermando complessivamente la posizione strategica dell'agroalimentare nel quadro economico nazionale. L'agricoltura con 32.858 milioni di euro incide del 2,2% sul valore aggiunto nazionale. Sullo stesso valore si attesta anche l'industria alimentare che con 30.773 milioni di euro rappresenta il 2,1% del totale.

Nel 2020 la produzione dell'agricoltura è caratterizzata da una contrazione che ha colpito specialmente la produzione di

olio di oliva (-14,5%) e le attività secondarie (-20,3%), tra cui, particolarmente penalizzata dall'emergenza pandemica, l'attività agrituristica con i suoi servizi ricreativi didattici e sociali (-60,8% in volume e -60,5% in valore), il settore florovivaistico (-8,4%) e i servizi di supporto all'agricoltura (-4,1%).

Nell'UE il peso del valore aggiunto dell'agricoltura sul totale è risultato pari a 1,8%: a contribuire maggiormente alla sua formazione sono state Grecia, Lettonia, Romania e Ungheria con quote intorno al 4%. La diminuzione più consistente è stata quella relativa al valore della produzione: i cali maggiori sono stati registrati in Romania (-9,4%), Paesi Bassi (-3,1%), Germania (-2,9%), Italia (-2,6%) e Francia (-2,1%), mentre incrementi di valore hanno interessato Polonia (+6,6%), Ungheria (+4,8%), Irlanda (+2,8%) e Spagna (+2,4%).

Ripartizione del valore aggiunto per settore - Valori a prezzi correnti (milioni di euro), 2020



Fonte: ISTAT, Conti nazionali.

Peso % del valore aggiunto* agricolo sul VA totale dei singoli Paesi UE, 2020

Paesi	%	Paesi	%
Austria	1,2	Lussemburgo	0,2
Belgio	0,8	Malta	0,5
Bulgaria	3,9	Paesi Bassi	1,8
Cipro	2,1	Polonia	2,7
Croazia	3,9	Portogallo	2,4
Danimarca	1,5	Regno Unito	4,8
Estonia	2,5	Repubblica Ceca	2,1
Finlandia	2,8	Romania	4,2
Francia	1,8	Slovacchia	2,4
Germania	0,8	Slovenia	2,3
Grecia	4,7	Spagna	3,4
Irlanda	1,0	Svezia	1,6
Italia	2,2	Ungheria	4,1
Lettonia	4,3		
Lituania	3,7	UE 28	1,8

*Calcolato sul valore aggiunto ai prezzi correnti - milioni di euro.

Fonte: Eurostat.

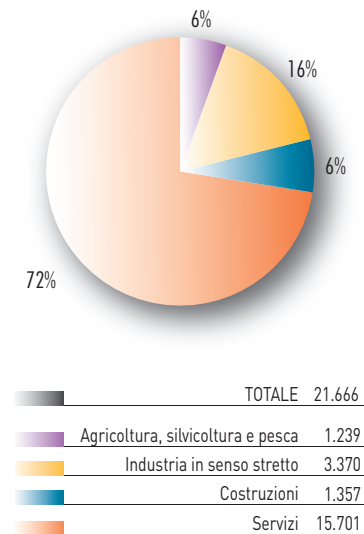
OCCUPAZIONE

Nel 2020 in Italia, secondo i dati di contabilità nazionale dell'ISTAT, il numero complessivo di occupati (24.978.000) ha subito una riduzione del 2%; la crisi pandemica ha bruscamente interrotto una dinamica positiva che durava da cinque anni. Le categorie caratterizzate da svantaggi strutturali sono state le più penalizzate: è salito da 17,8 a 18,3 punti il divario tra il tasso di occupazione delle donne (48,9%) e quello degli uomini (67,2%), ed è peggiorato il gap generazionale, passato da 19,3 a 21 punti con un tasso di occupazione degli under 35 a 39,8%. Molto significativo anche l'impatto sulla componente dei lavoratori con cittadinanza straniera il cui tasso di occupazione (57,4%) è diminuito di 3,7 punti diventando inferiore a quello

dei cittadini italiani (58,1%). La pandemia, inoltre, ha fortemente influenzato le modalità di prestazione del lavoro con un maggior ricorso al lavoro da remoto, il cui impiego è passato da meno del 5% nel 2019 al 19,4% nel secondo trimestre del 2020, creando una discontinuità nelle forme organizzative destinata, presumibilmente, a permanere al di là dell'emergenza.

La natura strettamente essenziale dell'attività agricola ha fatto sì che l'occupazione nel settore mostrasse andamenti del tutto specifici con una sostanziale tenuta in termini di persone (940.000) e una diminuzione in termini di ore lavorate (-2,6%) e unità di lavoro (-2,3%) inferiore a quanto avvenuto per il totale dell'economia (rispettivamente -11% e -10,3%).

Unità di lavoro totali (000), 2020



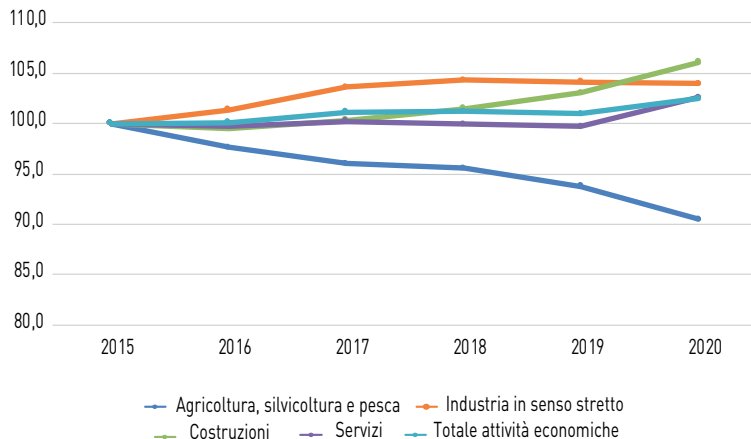
Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

PRODUTTIVITÀ

Secondo l'ISTAT nel 2020 la produttività del lavoro, intesa come valore aggiunto ai prezzi di base per ora lavorata, aumenta nel complesso dell'economia registrando una variazione di +1,5% rispetto all'anno precedente (anno base 2015=100). Gli indici relativi ai settori mostrano andamenti diversi: il calo più evidente è quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca pari a -3,5% (scende di oltre un punto e mezzo percentuale rispetto alla variazione dell'anno precedente). La produttività del lavoro nell'industria in senso stretto registra un calo più contenuto (-0,2%), mentre i settori con segno positivo (+2,9%) risultano essere costruzioni e servizi.

Secondo l'Eurostat l'indice della produttività del lavoro in agricoltura nell'UE 27 ha subito nel 2020 un forte calo, -4%, dopo l'incremento registrato nel 2019. Oltre alle condizioni climatiche che affliggono questo settore, anche la pandemia ha avuto i suoi effetti. Oltre all'Italia, vi sono altri quattro Paesi dove il calo dell'indice è stato

Produttività del lavoro - valore aggiunto ai prezzi base concatenati per ora lavorata - indici 2015=100



Fonte: ISTAT.

più rilevante: Romania (-47,2%), Germania (-15,5%), Polonia (-9,6%), Francia (-7,6%). Viceversa si è registrato un incremento in Lituania (+18,1%), Spagna (+12,5%), Irlanda (+11,8%) e Ungheria (+10,3%).

La bioeconomia comprende quelle attività economiche che utilizzano risorse biologiche rinnovabili del suolo e del mare – come colture agricole, foreste, animali e microrganismi terrestri e marini, residui organici – per produrre cibo e mangimi, materiali, energia e servizi.

In Italia nel 2020 il fatturato stimato della bioeconomia ammonta a 316 miliardi di euro, dimostrando una tenuta rispetto ad altri settori dell'economia più colpiti dalla crisi generata dalla pandemia. Un peso fondamentale nella bioeconomia italiana è rivestito dall'industria agroalimentare mentre, tra gli altri settori industriali, spicca il ruolo dell'industria tessile, della moda e della concia e quello della farmaceutica, per la quale circa il 50% del fatturato è costituito da prodotti biobased. L'Italia, insieme a Germania e Francia, ha una posizione di leadership in tutti i comparti della bioeconomia ed è il primo paese europeo, in termini di numero di impianti per la produzione di biomateriali e prodotti chimici e farmaceutici di origine biologica.

Il fatturato della bioeconomia in Italia (milioni di euro)

	2018	2019	2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	61.089	61.189	59.684
Industria alimentare, bevande e tabacco	139.015	143.546	141.212
Tessile bio-based	43.227	42.775	32.487
Legno e prodotti in legno	13.690	13.568	12.272
Carta e prodotti in carta	24.116	23.619	22.036
Chimica bio-based	5.432	5.485	5.040
Farmaceutica bio-based	13.889	14.047	13.677
Gomma e plastica bio-based	3.854	3.849	3.514
Mobili bio-based	13.972	14.144	13.075
Elettricità	3.278	3.521	3.528
Biocarburanti	139	316	nd
Gestione e recupero dei rifiuti biodegradabili	8.215	8.074	7.430
Bioeconomia	334.553	339.093	316.974
Totale economia	3.365.883	3.401.890	3.103.261
Peso % Bioeconomia su totale economia	9,9	10,0	10,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT ed Eurostat, Banca Intesa

Interventi significativi nell'ambito della bioeconomia circolare sono previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza nella missione dedicata alla rivoluzione verde e alla transizione ecologica con interventi per la diffusione delle energie rinnovabili, la realizzazione di impianti per la raccolta

differenziata, il trattamento e il riciclo dei rifiuti, la formazione di catene di approvvigionamento verdi e il potenziamento di filiere produttive strategiche della transizione (agroalimentare, tessile, elettronica, carta, cartone e plastica).



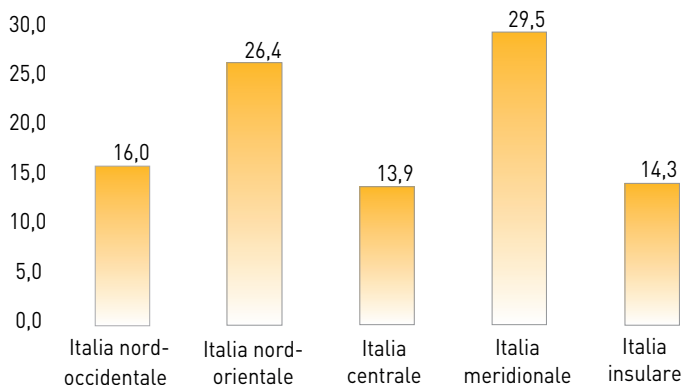
STRUTTURE AGRICOLE

IMPRESE IN AGRICOLTURA

In attesa dei risultati del Censimento agricoltura 2020, previsti per la primavera 2022, e dell'aggiornamento del Farm Register, per una panoramica sulla situazione di una parte consistente delle aziende agricole si illustrano i dati del registro Asia Agricoltura¹.

I dati di Asia Agricoltura per il 2018 fanno riferimento a 415.745 imprese, per una SAU complessiva di 8.265.094 ettari. Di queste, il 94,6% è rappresentato da imprese agricole con azienda agricola e la restante parte da imprese operanti in attività di supporto all'agricoltura, nella silvicoltura e nella pesca e acquacoltura. Dal punto di vista della localizzazione territoriale emerge una polarizzazione di queste imprese tra Italia settentrionale e meridionale, mentre una quota meno consistente risulta localizzata nel Centro del Paese. La forma giuridica prevalente è quella dell'impresa individuale, che da sola copre oltre l'80% del totale, mentre circa il 12% è rappresentato da società di persone e la residua quota, pari a poco

Imprese agricole per ripartizione geografica - incidenza percentuale, 2018



Fonte: Registro Asia Agricoltura, ISTAT.

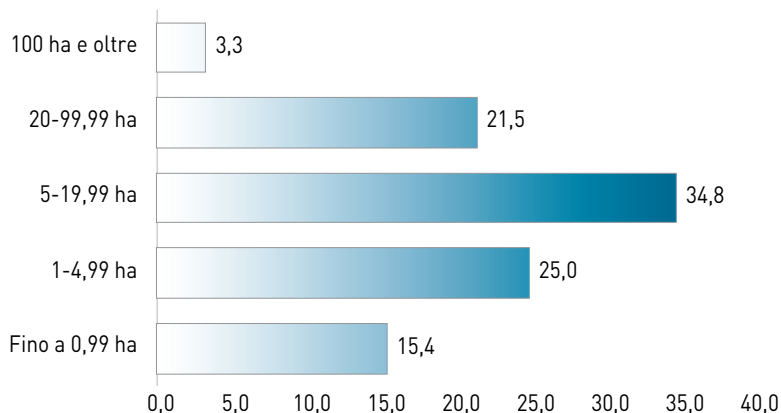
più del 4%, da società di capitali, società cooperativa e altre forme.

¹ Il Registro Asia Agricoltura comprende le imprese appartenenti al settore di attività economica dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca. Le unità di rilevazione sono le imprese attive nel corso dell'anno, classificate nel settore dell'agricoltura in base al criterio dell'attività economica principale svolta. L'aggiornamento annuale del registro avviene integrando le informazioni provenienti da diverse fonti amministrative: l'Anagrafe tributaria, soggetti con partita IVA; il Registro delle imprese delle Camere di commercio e gli archivi dell'INPS.

IMPRESE PER CLASSE DI SAU

La dimensione fisica delle imprese agricole è per lo più medio-piccola: oltre il 40% possiede una superficie inferiore ai 5 ettari. Circa il 35% è costituito da imprese con una superficie tra i 5 e 20 ettari. Oltre i 20 ettari si posiziona solo un quarto delle imprese, e quelle con superfici estese oltre i 100 ettari rappresentano una quota molto residuale, poco più del 3%.

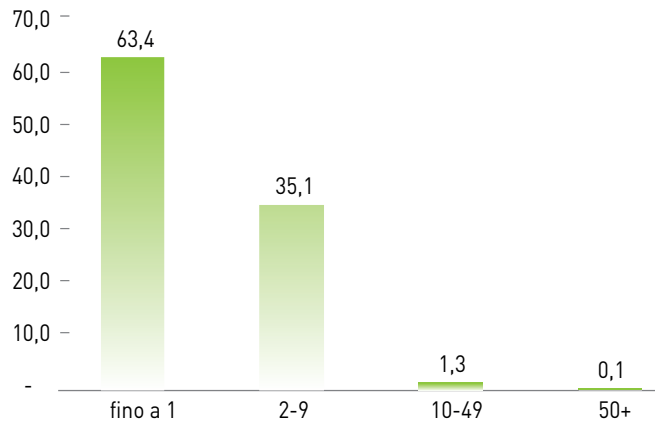
Distribuzione percentuale delle unità economiche per classe di SAU



Fonte: Registro Asia Agricoltura, ISTAT

IMPRESE PER CLASSE DI ADDETTI

Distribuzione percentuale delle imprese agricole per classe di addetti, 2018



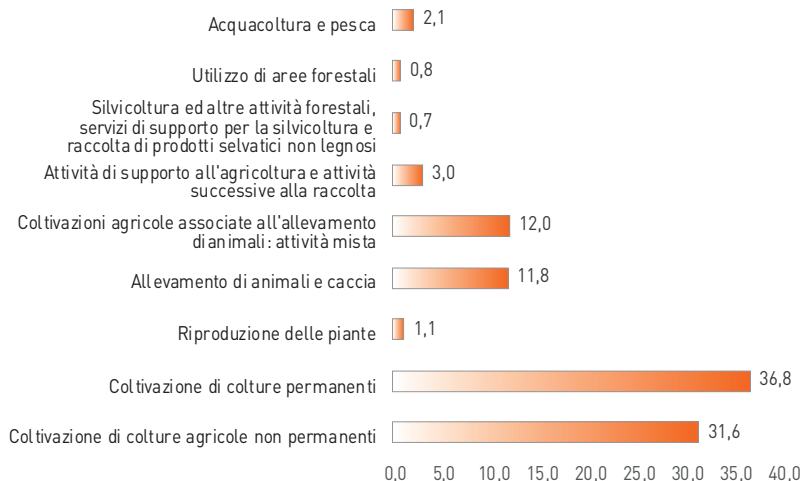
Fonte: Registro Asia Agricoltura, ISTAT.

Le imprese rappresentano micro-realtà anche in termini di numero di addetti; si tratta, infatti, nella maggior parte dei casi (oltre il 60%), di imprese con un solo dipendente. Un terzo circa è invece costituito da imprese fino a 10 dipendenti e solo una quota molto marginale ne ha più di 10.

IMPRESE PER PRINCIPALE ATTIVITÀ AGRICOLA

Le attività economiche principali realizzate dalle imprese appartenenti al macrosettore agricoltura silvicoltura e pesca afferiscono in maniera consistente alle coltivazioni, siano esse permanenti (oltre il 36%) che non permanenti (poco meno del 32%). Rilevante è anche la presenza di aziende che alle coltivazioni associano le attività di allevamento così come quelle specializzate nel solo allevamento, mentre le altre attività rivestono un ruolo secondario.

Distribuzione percentuale imprese agricole per attività economica principale, 2018

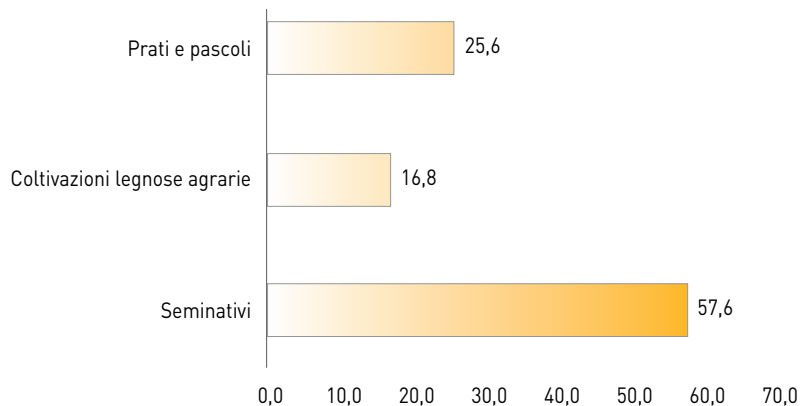


Fonte: ISTAT.

SAU PER PRINCIPALI COLTIVAZIONI

La distribuzione della SAU per principali coltivazioni evidenzia una netta prevalenza dei seminativi, che da soli occupano più della metà della superficie utilizzata, a cui seguono i prati e pascoli (25,6%) e le coltivazioni legnose.

Distribuzione percentuale della SAU per principali coltivazioni, 2018

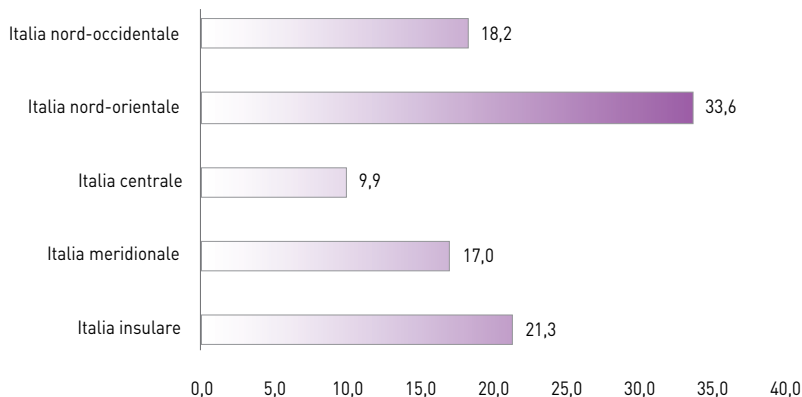


Fonte: Registro Asia Agricoltura, ISTAT.

IMPRESE PER ATTIVITÀ DI ALLEVAMENTO

Relativamente all'allevamento presente nelle imprese appartenenti al registro Asia Agricoltura, si considera l'attività economica principale e, in particolare, i codici ATECO relativi ad "allevamento di animali e caccia" e "acquacoltura e pesca". Dall'analisi a livello territoriale emerge una forte concentrazione di queste attività nel settentrione, dove è ubicata più della metà delle imprese, con una prevalenza del Nord-Est. Di un certo rilievo anche la consistenza nell'Italia insulare, dove risiede più del 20% delle imprese.

Distribuzione percentuale delle imprese agricole con allevamenti per ripartizione geografica, 2018



Fonte: Registro Asia Agricoltura, ISTAT.



AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA

PRODUZIONE DEL SETTORE AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA

La pandemia da Covid-19 ha profondamente colpito anche l'economia del settore primario nazionale, sebbene in misura inferiore rispetto ad altri settori, soprattutto per effetto dell'immediata decisione di includere una larga fetta del sistema agroalimentare tra le categorie produttive "essenziali", che hanno subito restrizioni inferiori rispetto ad altri settori produttivi.

Nell'anno, il valore della produzione della branca Agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) si è fermato al di sopra dei 59,6 miliardi di euro in valori correnti, con una contrazione del 2,5%, sintesi di una netta riduzione dei volumi prodotti (-3,2%), solo parzialmente compensata dal lieve rialzo dei prezzi dei prodotti venduti (+0,8%). Nel complesso, il valore aggiunto della branca ha subito un calo del 3,8%, nonostante il lieve decremento della spe-

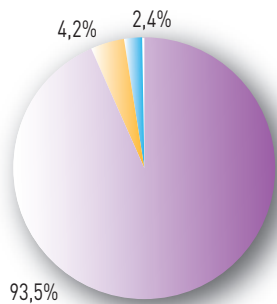
sa per consumi intermedi (-0,7%), il cui andamento è stato determinato esclusivamente da una flessione dei prezzi. Nonostante la performance non positiva, che si colloca all'interno di un quadro macroeconomico sotto stress, il peso della branca ASP sul sistema economico nazionale si è consolidato, mantenendosi sul 2,2% del PIL.




Il risultato complessivo della branca è frutto di un comportamento piuttosto differenziato tra le sue tre componenti. Mentre l'attività agricola e, soprattutto, la pesca hanno mostrato un andamento declinante, il settore forestale ha evidenziato una lieve crescita dell'attività produttiva, che tuttavia non ha inciso in maniera significativa sul risultato globale, in ragione del suo modesto peso sul totale (4,2%). La variazione più significativa è riconducibile alla pesca che ha registra-

to una vera e propria battuta d'arresto (-11,4%), trainata al ribasso da una brusca contrazione dei volumi di attività, pesantemente condizionata dalle difficoltà legate alla pandemia e alla chiusura di importanti canali di sbocco del prodotto fresco (Ho.Re.Ca.). Entrambe queste due componenti restano, comunque, marginali rispetto all'agricoltura che da sola pesa per il 93,5% sul totale di branca.

La riduzione del valore aggiunto ha interessato tutte le aree del Paese, sebbene con ampie differenze di intensità. Il calo più vistoso è stato registrato nelle ripartizioni del Centro e del Meridione e delle Isole. Meno rilevanti le contrazioni nelle due ripartizioni settentrionali, specie in quella Nord-occidentale. L'unica regione in Italia ad aver registrato una variazione positiva modesta (+1,5%) è il Veneto.

Composizione % del valore della produzione della Branchia Agricoltura, silvicoltura e pesca, 2020



	milioni di euro	var. % 2020/2019
 Agricoltura	55.740	-2,4
 Silvicoltura	2.476	0,8
 Pesca	1.421	-11,4

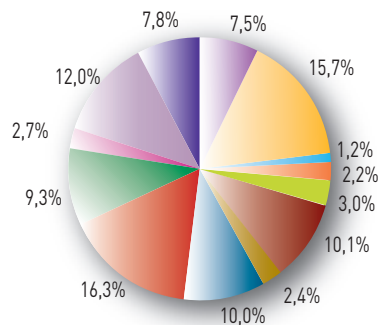
Fonte: ISTAT.

PRODUZIONE AGRICOLA

Nel 2020 il valore della produzione agricola nazionale si è collocato su 55,7 miliardi di euro. Di questi 29,5 miliardi sono rappresentati dalle coltivazioni vegetali, 16 miliardi dai prodotti zootecnici e la restante parte dalle attività di diversificazione (supporto e secondarie).

Le difficoltà legate alla diffusione della pandemia si sono riverberate in modo molto differente tra i diversi settori che compongono il comparto agricolo, che nel suo complesso ha mostrato una flessione della produzione in valore del 2,4%, ancora più spinta riguardo ai volumi prodotti (-3,2%). A soffrire delle restrizioni alla mobilità, oltre che delle regole di distanziamento sociale, sono state in prevalenza le attività secondarie che hanno subito un crollo di oltre il 20%. Tra le coltivazioni, invece, l'andamento negativo è stato generalizzato per le foraggere e le legnose, mentre più differenziato è stato il comportamento tra le erbacee. Il comparto zootecnico, anch'esso in calo, è stato influenzato soprattutto dai risultati del

Produzione di beni e servizi ai prezzi di base della branca agricoltura - Valori a prezzi correnti (mio. euro), 2020



Cereali e legumi secchi ¹	4.232
Ortaggi ²	8.908
Colture industriali ³	666
Florovivaismo	1.231
Foraggere	1.700
Prodotti vitivinicoli	5.728
Prodotti olivicoltura	1.340
Frutta e agrumi	5.658
Carni	9.223
Latte	5.249
Uova e altri ⁴	1.544
Attività di supporto all'agricoltura	6.796
Attività secondarie (+) ⁵	4.399

¹ Legumi secchi (174 mio.euro)

² Di cui patate (740 mio.euro) e fagioli freschi (291 mio.euro)

³ Barbabietola da zucchero (71 mio.euro), tabacco (201 mio.euro), girasole (68 mio.euro), soia (290 mi.euro)

⁴ Di cui miele (70 mio.euro)

⁵ Per attività secondaria (+) va intesa quella effettuata nell'ambito del settore agricolo relativa ad agriturismo, trasformazione di frutta, latte e carne, produzione di energia rinnovabile, ecc.

Fonte: ISTAT.

Valore delle produzioni e dei servizi ai prezzi di base per principali comparti, 2020

	Valori correnti		Variazioni % 2020/19		
	mio.euro	%	su valori correnti	su valori concatenati	prezzi impliciti
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	52.275	93,8	-0,5	-1,4	0,8
- Coltivazioni erbacee	15.037	27,0	3,8	-0,1	3,9
- Coltivazioni legnose	12.726	22,8	-1,6	-3,2	1,7
- Coltivazioni foraggere	1.700	3,0	-4,8	-0,7	-4,2
- Allevamenti zootecnici	16.016	28,7	-2,0	0,0	-2,1
- Attività di supporto all'agricoltura	6.796	12,2	-3,0	-4,1	1,1
Attività secondarie (+) ¹	4.399	7,9	-20,6	-20,3	-0,4
Attività secondarie (-) ²	933	1,7	-6,9	0,4	-7,3
Produzione dell'agricoltura	55.740	100,0	-2,4	-3,2	0,9
Consumi intermedi (compreso Sifim)	25.727	-	0,0	0,7	-0,6
Valore aggiunto dell'agricoltura	30.013	-	-4,3	-6,4	2,3

¹Attività effettuate in ambito agricolo, quali agriturismo, trasformazione latte, frutta, carne, ecc.

²Attività esercitate in agricoltura da altre branche economiche.

Fonte: ISTAT.

settore delle carni.

Con riferimento al valore aggiunto, il calo registrato dal settore agricolo è stato ancora più spinto (-4,3%), non essendo sta-

to neppure attenuato dall'andamento dei consumi intermedi, il cui valore è rimasto stazionario.

Anche nell'UE a 27, il 2020 si è caratte-

rizzato per una riduzione del valore della produzione agricola (-1,4%), risultato di andamenti fortemente contrapposti tra i paesi. Tra i partner con un peso agricolo

Valore della produzione agricola ai prezzi di base, Valore aggiunto e Indicatore A per i principali paesi UE, valori correnti in milioni di euro (2020)*

	UE 27	Francia	Germania	Italia	Spagna	Paesi Bassi	Polonia	Romania
Produzione agricola di beni	376.362	68.121	53.404	46.810	51.154	24.635	26.503	14.973
Produzione agricola di servizi	20.155	4.809	2.433	4.992	554	2.798	604	306
Attività secondarie (non separabili)	15.255	2.498	967	4.518	1.212	803	70	1.568
Produzione della branca di attività agricola	411.772	75.428	56.804	56.320	52.919	28.236	27.178	16.847
Consumi intermedi	234.805	45.246	36.547	24.872	23.631	17.661	16.132	8.925
Valore aggiunto lordo ai prezzi base	176.967	30.182	20.257	31.449	29.288	10.574	11.045	7.922
Indicatore A di reddito agricolo (variazione %)	-1,5	-7,6	-14,6	-4,9	+13,0	-5,1	+1,1	-13,8

* I dati relativi all'Italia differiscono da quelli riportati in altre figure e tabelle per effetto di alcune differenze metodologiche nella determinazione dei valori tra ISTAT e Eurostat.
Fonte: Eurostat.

più rilevante, si segnalano le contrazioni registrate da Romania, Paesi Bassi, Germania, Italia, Francia; al contrario, sono cresciute Polonia, Ungheria, Irlanda e Spagna. La Francia si conferma il principale produttore agricolo europeo, seguita

a distanza da Germania e Italia, che si collocano su valori assoluti molto prossimi. In termini di valore aggiunto, l'Italia si colloca saldamente al primo posto, contribuendo al 17,8% del totale, seguita da vicino da Francia, Spagna e, a maggio-

re distanza, dalla Germania. Nonostante le difficoltà dell'anno, ancora una volta, l'Italia conferma il suo primato del maggiore contributo alla produzione agricola di servizi e delle attività secondarie, pari a circa il 27% del totale UE.

Le produzioni vegetali, erbacee, legnose e foraggere, si rafforzano nel 2020 come componente principale della produzione agricola nazionale, avendo raggiunto una quota pari al 53% del totale. Il risultato moderatamente positivo (+0,9%) è da attribuire prioritariamente a una crescita dei prezzi (+2,4%), contrapposta a una lieve contrazione delle quantità (-1,5%).

Al loro interno, le erbacee hanno mostrato una crescita come aggregato (+3,8%), seppure in presenza di riduzione più o meno marcata manifestata da alcuni prodotti, tra cui le patate (-1,2%) e soprattutto le floricole (-3%), il cui andamento è stato pe-

santemente influenzato dal rallentamento del mercato causato dalle chiusure per il contenimento della diffusione del Covid-19. Buona la produzione cerealicola, il cui aumento in volume non è riuscito ad attenuare l'ampia variazione dei prezzi, sostenuta da una domanda crescente di alcuni prodotti, tra i quali si segnala il grano duro da parte dell'industria di trasformazione e il mais per l'alimentazione animale.

In calo anche le foraggere (-4,8%) e le legnose (-1,6%), come effetto di riduzioni generalizzate, che hanno toccato la punta massima nel caso dell'olio di oliva (-22,4%), che segna un anno di forte ri-

basso dopo la buona performance dell'anno precedente, confermando la forte dipendenza dai fenomeni di ciclicità. In crescita solo i fruttiferi (+13,4%), il cui risultato produttivo è stato favorito, salvo alcuni fenomeni di alternanza produttiva, da buone condizioni climatiche e dall'attenuarsi di alcuni agenti parassitari, oltre che trainato da un rialzo dei prezzi. La vite da vino ha subito una contrazione superiore del 3% sia in valore che in volume, anche in questo caso dovuta alla chiusura di alcuni importanti canali di sbocco non del tutto compensata dal potenziamento del consumo in ambito domestico.

Principali produzioni vegetali, 2020

	Quantità		Valore ¹	
	000 t	var. % 2020/19	000 euro	var. % 2020/19
Vino (000 hl)	21.665	-3,1	3.890.757	-3,4
Olio	250	-17,5	1.112.335	-22,4
Uva conferita e venduta	3.614	-2,0	1.197.159	-3,5
Foraggi (in fieno)	149.958	-0,7	1.700.290	-4,8
Vivai	94.814	-7,9	1.417.650	-1,9
Frumento duro	3.886	1,0	1.423.453	16,9
Fiori e piante ornamentali	109.549	-9,0	1.230.714	-3,0
Granoturco ibrido (mais)	6.771	8,2	1.285.209	10,4
Pomodori	6.248	8,1	1.271.687	11,1
Finocchi	508	-3,0	937.629	-12,7
Patate	1.435	7,2	739.973	-1,2
Mele	2.339	1,5	878.430	5,2
Orti familiari*	-	-	-	-
Lattuga	478	-1,9	647.154	0,7
Uva da tavola	1.012	1,5	624.601	-1,3
Arance	1.629	-1,3	569.396	-4,0
Zucchine	601	5,5	513.475	6,2
Frumento tenero	2.669	-2,2	504.411	-3,6
Carciofi	367	-3,1	571.726	19,4
Pere	584	36,1	508.027	11,1

¹ Produzione ai prezzi di base espressa a valori correnti.

* Dati non più disponibili.

Fonte: ISTAT.

Nel 2020 il peso complessivo del comparto zootecnico sul totale della produzione agricola nazionale si è mantenuto più o meno stabile, collocandosi al 28,7% del totale, nonostante l'andamento in calo del valore della produzione (-2%), come conseguenza di una riduzione di prezzi a fronte di una stazionarietà dei volumi prodotti.

Tra i prodotti zootecnici alimentari, in particolare la carne sembra aver risentito delle difficoltà legate alla pandemia. Il rallentamento nei consumi, infatti, ha determinato una riduzione delle macellazioni, con un conseguente calo dei volumi prodotti, a cui non ha fatto da contrappeso

una variazione positiva dei prezzi. Questi ultimi, anzi, hanno mostrato andamenti negativi abbastanza ampi e generalizzati, che hanno contribuito a determinare una flessione in valore pari a -3,9% per i bovini, -7,7% per i suini e -3,5% per il pollame. Quest'ultimo è l'unico a mostrare un lieve incremento dei volumi macellati. Hanno registrato contrazione in volume e valore anche le carni ovine e caprine, conigli, selvaggina e allevamenti minori. Unica eccezione, il comparto delle carni equine che mostra una moderata crescita in quantità e valore.

La produzione di latte mostra, al con-

trario, un moderato andamento positivo (+1,1%, come aggregato), trainata anche da una ripresa dei consumi interni. Nel caso del comparto vaccino e bufalino, questa è stata sostenuta soprattutto da un incremento dei volumi prodotti; mentre nel caso del latte ovino e caprino, più che altro da una variazione a rialzo dei prezzi.

Sia uova che miele hanno mostrato una buona performance, con una variazione positiva della produzione in valore pari rispettivamente a +5,8% e +11,8%, che nel secondo caso si è anche accompagnata a una non trascurabile ripresa dei volumi (+2,7%).

Principali produzioni zootecniche, 2020

	Quantità ¹		Valore ²	
	000 t	var. % 2020/19	000 euro	var. % 2020/19
Latte di vacca e bufala (000 hl)	124.167	2,9	4.737.934	0,3
Suini	2.053	-3,6	2.775.406	-7,7
Bovini	1.148	-1,3	2.798.370	-3,9
Pollame	1.882	1,3	2.668.253	-3,5
Uova (milioni di pezzi)	12.540	-1,0	1.462.951	5,8
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	255	-0,5	722.224	-4,6
Latte di pecora e capra (000 hl)	6.043	0,5	510.908	9,6
Ovini e caprini	55	-5,2	157.348	-3,8
Equini	42	0,7	101.804	1,2
Miele	8	2,7	70.237	11,8

¹ Peso vivo per la carne

² Produzione ai prezzi di base espressa a valori correnti.

Fonte: ISTAT.

DIVERSIFICAZIONE

Le attività di supporto e secondarie dell'agricoltura rappresentano l'elemento che maggiormente ha caratterizzato l'andamento della produzione 2020. Entrambe le componenti sono diminuite sia in valore, che in volume, per effetto però di andamenti alquanto differenziati tra le diverse voci che le compongono. Nonostante la dinamica negativa, il valore congiunto della produzione agricola legata alle attività di diversificazione (di supporto e secondarie) si mantiene comunque molto alto, con un contributo complessivo pari a circa il 20% sul totale, che proviene per oltre il 12% dalle prime e per poco meno dell'8% dalle seconde.

Le attività di supporto hanno mostrato, caso unico nel corso dell'ultimo ventennio, una contrazione, sia in valori correnti (-3%), che in valori concatenati (-4,1%). Tale risultato, peraltro, è ascrivibile alle sole due voci predominanti, costituite dalla prima lavorazione dei prodotti

agricoli, in significativa flessione (-8,8%), e dai servizi di contoterzismo attivo, la cui flessione è però decisamente meno consistente (-0,5%). Anche in questo caso i rallentamenti e le restrizioni imposte dalla diffusione della pandemia hanno esercitato un effetto negativo, poiché le attività svolte in azienda dopo la raccolta (calibratura, lavaggio, confezionamento, lavorazione) hanno risentito della chiusura totale o parziale di molti impianti. Diversamente le attività in conto terzi, seppure anch'esse in rallentamento, hanno mostrato una maggiore tenuta, grazie alle condizioni di svolgimento dei servizi offerti che per loro natura hanno subito meno limitazioni.

Tra le attività secondarie, il 2020 si caratterizza per almeno due aspetti degni di nota. Il primo riguarda la profonda caduta delle attività legate all'agriturismo, comprese anche le attività ricreative e sociali, le fattorie didattiche e altre atti-

vità minori, che segnano una contrazione di oltre il 60%, in volume e in valore. A questa ampia variazione negativa si associano anche quelle legate alla vendita diretta (-20,6%) e alle attività di artigianato (-10,5%), che hanno parimenti sofferto delle restrizioni alla mobilità. In aggiunta, va segnalata anche la forte contrazione delle attività di sistemazione di parchi e giardini (-26%).

L'altro aspetto da menzionare riguarda, invece, la sostanziale tenuta delle attività legate alla produzione di energia da fonti rinnovabili, che mostra un lieve rafforzamento (+0,8%). Questa voce, da sola, nel 2020, spiega la metà del valore delle attività secondarie dell'agricoltura italiana. Al suo interno, il contributo maggiore proviene dalle biomasse agricole e forestali (48%), dal fotovoltaico (41%) e dai biogas prodotti a partire da deiezioni animali (11%).

Produzione delle attività di supporto e secondarie della branca agricoltura, 2020

	Valori correnti (milioni di euro)	Var. % valori correnti 2020/19	Var. % concatenati (2015) 2020/19	Peso %
ATTIVITA' DI SUPPORTO				
Lavorazioni sementi per la semina	243	+0,7	-0,8	3,6
Nuove coltivazioni e piantagioni	187	+0,4	-0,5	2,8
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	3.194	-0,5	-1,0	47,0
Prima lavorazione dei prodotti agricoli	2.153	-8,8	-10,8	31,7
Manutenzione del terreno	608	+0,8	+0,3	8,9
Attività di supporto all'allevamento del bestiame	216	+1,6	+0,5	3,2
Altre attività di supporto	195	+2,3	+1,0	2,9
TOTALE	6.796	-3,0	-4,1	100,0
ATTIVITA' SECONDARIE				
Acquacoltura	8	+1,8	+0,8	0,2
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	172	-6,0	-6,0	3,9
Trasformazione del latte	298	+1,5	+1,5	6,8
Agriturismo, attività ricreative e sociali, fattorie didattiche	617	-60,5	-60,8	14,0
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	312	-6,9	-3,0	7,1
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	2.202	+0,8	+0,8	50,1
Artigianato (lavorazione del legno)	56	-10,5	-10,0	1,3
Produzione di mangimi	181	-2,8	-3,0	4,1
Sistemazione di parchi e giardini	274	-26,1	-25,0	6,2
Vendite dirette/commercializzazione	279	-20,6	-19,8	6,3
TOTALE	4.399	-20,6	-20,3	100,0

Fonte: ISTAT, Conti economici dell'agricoltura.

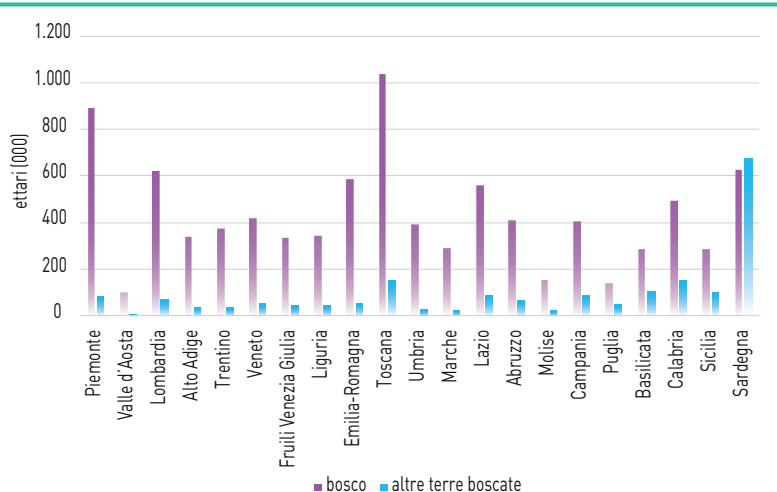
Superficie forestale

Il terzo Inventario nazionale forestale (INFC 2015) conferma la costante crescita della superficie forestale italiana degli ultimi decenni, arrivando ad oltre 11 milioni di ettari (il 36,7% della superficie nazionale). La superficie forestale è aumentata di 586.925 ettari (+5,6%) rispetto a quanto registrato dal precedente inventario (INFC 2005). Questo incremento è dovuto principalmente alla diminuzione della pressione agricola nelle aree interne, consentendo al bosco di colonizzare la superficie precedentemente coltivata (boschi di neoformazione).

La superficie forestale si ripartisce su un'ampia distribuzione altitudinale. Le classi 0-500 m e 500-1.000 m sul livello del mare (slm) sono quelle che ospitano la maggior parte della superficie forestale, rispettivamente il 37,7% e il 35,7%. Le altre tre classi di quota (1.000-1.500, 1.500-2.000 e oltre 2.000 m slm) ne comprendono rispettivamente il 17,7%, il 7,6% e l'1,4%.

Le formazioni pure di latifoglie sono quelle

Superficie forestale per regione (%)



Fonte: Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC-2015).

che maggiormente caratterizzano la superficie forestale italiana (circa il 66% della superficie totale), mentre le formazioni pure di conifere e miste rappresentano singolarmente poco più del 10% del totale

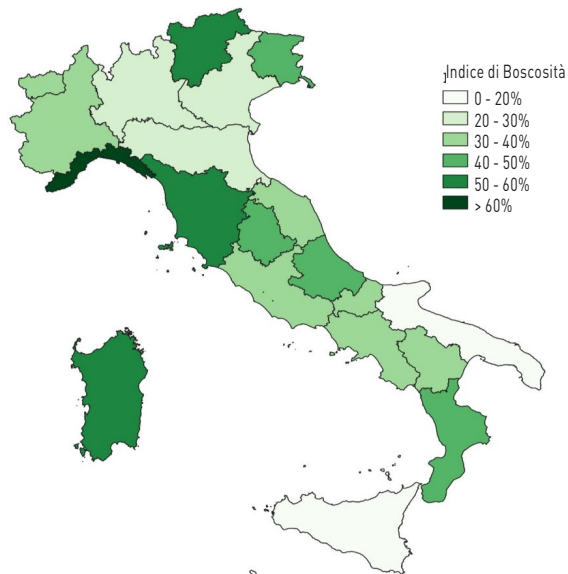
nazionale. Nelle regioni prettamente alpine prevalgono le formazioni pure di conifere. Il 42,3% della superficie forestale è coperto da boschi cedui, mentre il 41,9% da fustaie. La restante superficie (13,9%) si

compone per lo più di soprassuoli non sottoposti ad alcuna forma di gestione, al più interessati da interventi sporadici e quindi non riconducibili alle forme canoniche di riferimento; include le superfici abbandonate dalle pratiche selvicolturali a causa di limiti stagionali (superfici impervie, pendici rupestri o altre limitazioni dell'ambiente fisico) e quelle di ricolonizzazione spontanea di coltivi abbandonati.

La superficie forestale sottoposta a pianificazione di dettaglio (assestamento forestale) è abbastanza limitata (15,3%) a livello nazionale e molto variabile tra le diverse regioni, con una differenza marcata tra quelle del Nord e le restanti. Al contrario, la percentuale di superficie sottoposta al sistema autorizzativo dei tagli è particolarmente elevata, sia a livello nazionale (86,5%) sia regionale.

I boschi di proprietà privata sono il 63,5% del totale nazionale e sono interessati da interventi selvicolturali per una superficie doppia rispetto a quelli di proprietà pubblica. Benché siano interessati da abbandono

Indice di boscosità per regioni



Fonte: Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio, 2015.

colturale per oltre la metà, è da questi boschi privati che si preleva la maggiore massa legnosa.

La superficie forestale ricadente in aree protette è pari a circa 3,5 milioni di ettari (31,8% della superficie forestale nazionale), di cui 2,8 milioni ricadono nel “Bosco” e 0,7 milioni nelle “Altre terre boscate”. Tutte le regioni italiane mostrano una considerevole quota di foreste protette rispetto al totale regionale, più elevata in alcune regioni del Centro e Sud (più del 50% in Abruzzo, Campania, Puglia e Sicilia), mentre nelle regioni dell’Arco alpino, caratterizzate da un indice di boscosità più elevato, tende ad essere più bassa. L’unica eccezione è il Veneto in cui si osserva una quota pari al 42,9%.

Produzioni

L’andamento in crescita dei volumi produttivi dei segmenti legna da ardere e da industria è proseguito anche nel 2019 grazie all’elevata disponibilità di materiale legnoso proveniente dalla tempesta Vaia, che ha colpito il Nord Italia nell’autunno 2018. È

Andamento delle produzioni a base di legno e carta

Tipologia di prodotto	Unità di misura	2019	2020	Var. %
Pellet ed altri agglomerati in legno	t	497.000	420.000	-15,5
Cippato	m ³	5.546.218	3.500.000	-36,9
Pannelli a base di legno, Sfogliati e tranciati	m ³	4.387.935	4.263.246	-2,8
Segati	m ³	1.604.641	1.504.200	-6,3
Pasta di legno	t	333.776	222.581	-33,3
Carta e cartone	t	8.908.943	8.513.702	-4,4

Fonte: FAOSTAT.

stato stimato un volume di legno abbattuto pari a circa 12,5 milioni di metri cubi.

Nel 2020 la crisi legata alla situazione pandemica ha sortito effetti negativi su tutti i settori legati alla produzione legnosa, portando ad una forte contrazione dei volumi produttivi. Analizzando i diversi macrosettori, la crisi si è evidenziata più forte per pellet e cippato, con riduzioni rispettivamente del -15,5% e -36,9%; più contenuta per i segati (-6,3%) e per i pannelli in legno (-2,8%). Anche il settore della pasta di legno ha registrato una forte variazione (-33%), ma ciò si mostra in linea

con il trend decrescente evidenziato negli ultimi anni.

Il settore italiano della lavorazione del legno, soprattutto per produzioni ad alto valore aggiunto come mobilifici ed edilizia, è fortemente dipendente dalle importazioni e quindi slegato dall’andamento delle produzioni della materia legno in Italia. Oltre il 90% delle materie prime di legno lavorate in Italia sono importate da altri paesi. Nel 2019, l’Italia è stata il quinto più grande importatore UE di prodotti in legno e il secondo più grande importatore di pasta di legno.

La flotta di pesca

Al 31 dicembre 2020, il numero di battelli impiegati dalla flotta peschereccia italiana è pari a 11.939 unità, in leggero e costante calo rispetto agli anni precedenti. La dimensione nazionale della flotta è rimasta pressoché invariata: la pesca artigianale impiega il maggior numero di battelli, pari a 8.415 unità, ovvero il 70% della flotta italiana. Al secondo posto la pesca a strascico, di gran lunga meno imponente, con appena il 17% del totale. Tutti gli altri sistemi di pesca occupano un posto molto meno rilevante.

Catture e valore della produzione per sistemi di pesca

In termini di valore economico e quantità delle catture emerge invece la superiorità del sistema di pesca a strascico, che, con un valore di introiti di 308 milioni, assorbe da solo il 48% di tutto il valore del pescato italiano. Al secondo posto la pesca artigianale, con una quota pari a 166 mi-

Flotta per sistema di pesca, 2020

Sistema di pesca	Battelli n.	% sul totale	Stazza lorda (t)
Draghe idrauliche	709	5,9%	9.328
Strascico demersale	2.053	17,2%	81.914
Palangaro	251	2,1%	6.416
Pesca artigianale con attrezzi passivi	8.415	70,5%	18.981
Circuizione	363	3,0%	11.656
Sfogliara o rapido	58	0,5%	4.566
Traino pelagica	90	0,8%	6.365
Italia	11.939	100,0%	139.226

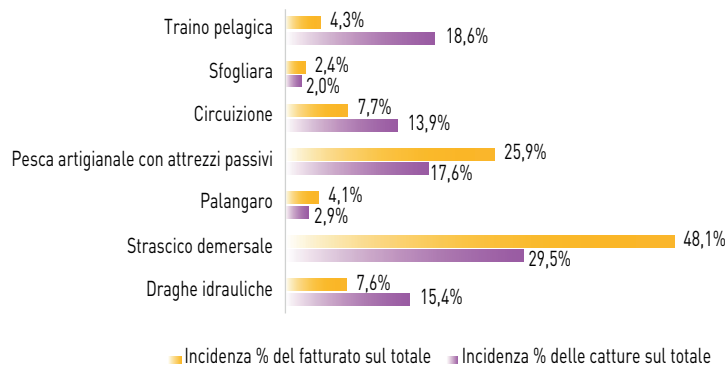
Fonte: elaborazioni su dati alieutici.

Catture e valore della produzione per sistema di pesca, 2020

Sistema di pesca	Catture (kg)	Valore catture (euro)
Draghe idrauliche	20.088.632	48.579.713,71
Strascico demersale	38.387.196	308.710.558,28
Palangaro	3.814.196	26.369.986,57
Pesca artigianale con attrezzi passivi	22.899.401	166.202.709,41
Circuizione	18.115.162	49.585.715,93
Sfogliara	2.556.555	15.389.897,78
Traino pelagica	24.223.832	27.612.067,03
Totale complessivo	130.084.974	642.450.648,72

Fonte: elaborazioni su dati alieutici.

Incidenza delle catture e del valore commerciale sul totale Italia, 2020



Fonte: elaborazioni su dati alieutici.

lioni (poco meno del 26% del totale). Per quanto concerne la quantità di catture, la pesca a strascico, la pesca artigianale e quella a traino pressoché si equivalgono, con una quota rispettivamente pari al 29%, 25% e 18% rispetto al totale. Anche le draghe idrauliche vantano una mo-

desta attività di catture (15%), tuttavia il loro valore economico, così come per la pesca a traino, è di gran lunga inferiore.

Distribuzione geografica della flotta e delle catture

Dall'esame della distribuzione geografica

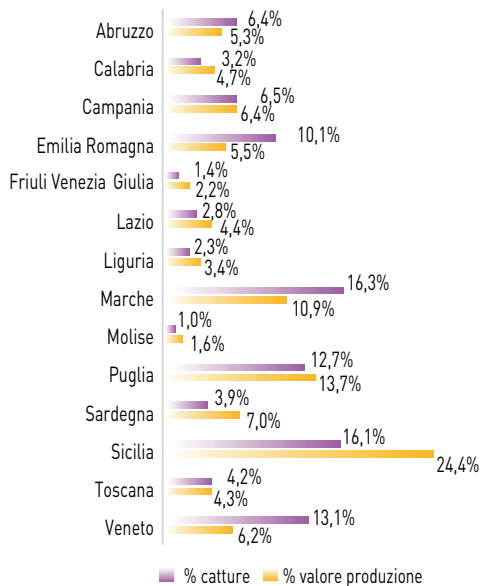
emerge come i valori produttivi più rilevanti siano ottenuti in Sicilia, in assoluto la regione con il maggior numero di introiti, pari a 156 milioni di euro. Seguono Puglia e Marche, con una percentuale, rispettivamente, del 13,7% e 10,9%. Con riferimento alla quantità di sbarchi, prevalgono le Marche, la Sicilia e la Puglia.

Le principali specie catturate e il loro valore economico

I dati relativi alla composizione del pescato rilevano, rispetto al 2019, un aumento delle vongole, che in tal modo si collocano al secondo posto in termini quantitativi (22%), facendo slittare le sardine al terzo posto.

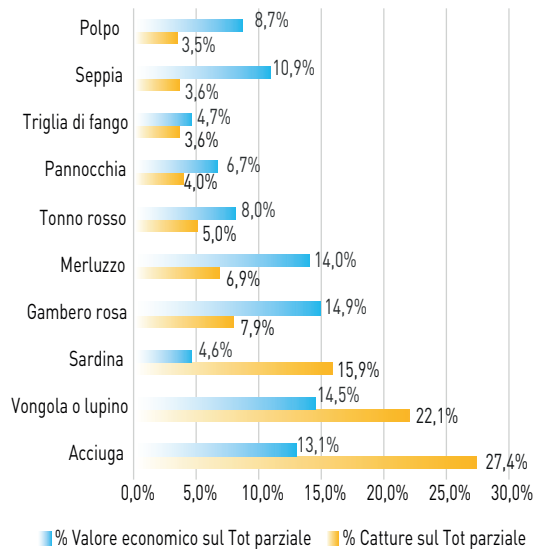
Regina indiscussa dei nostri mari come quantità pescata è l'acciuga, con 23.000 tonnellate di catture, anche se il valore economico è solo del 13%. Le specie gambero, merluzzo, tonno rosso e seppia, pur con quote basse di pescato apportano il maggiore volume di incassi complessivo.

Incidenza delle catture e del valore commerciale per regione, 2020



Fonte: elaborazioni su dati aliευtici.

Le 10 principali specie catturate in Italia e il loro valore economico, 2020



Fonte: elaborazioni su dati aliευtici.

Le 10 principali specie catturate in Italia e il loro valore economico, 2020

Specie	Catture (kg)	%Tot 10	Valore della produzione (euro)	%Tot 10
Acciuga	23.735.695	27,4%	39.215.054,94	13,1%
Vongola o lupino	19.092.102	22,1%	43.573.533,93	14,5%
Sardina	13.784.818	15,9%	13.760.250,33	4,6%
Gambero rosa	6.841.318	7,9%	44.882.682,13	14,9%
Merluzzo	5.929.629	6,9%	42.158.482,86	14,0%
Tonno rosso	4.349.356	5,0%	24.171.999,47	8,0%
Pannocchia	3.437.142	4,0%	20.003.527,94	6,7%
Triglia di fango	3.142.787	3,6%	14.022.746,77	4,7%
Seppia	3.141.529	3,6%	32.656.743,90	10,9%
Polpo	3.061.990	3,5%	26.034.266,09	8,7%
Totale parziale (10 specie)	86.516.364	66,5%	300.479.288,35	46,8%
TOTALE COMPLESSIVO	130.084.974		642.450.648,72	

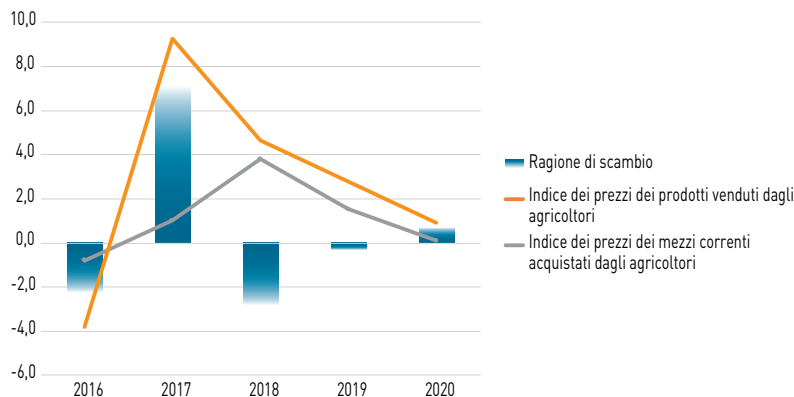
Fonte: elaborazioni su dati aliευici.

Nel 2020, la ragione di scambio del settore agricolo, ottenuta rapportando l'indice dei prezzi alla produzione e quello dei prezzi dei consumi intermedi, torna a crescere di una percentuale comunque inferiore all'1% (+0,7%), per via di un incremento dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori (+0,8%) attenuato da un leggero rialzo nell'indice dei prezzi dei consumi intermedi (+0,1%).

Anche la tendenza di medio periodo (2016-2020) è favorevole. I prezzi alla produzione aumentano dell'11,4%, pari a quasi due volte l'aumento che ha interessato i prezzi dei mezzi correnti (+6,6%), con effetti quindi positivi sulla ragione di scambio che cresce del 4,6%. Considerando tra gli input produttivi anche gli investimenti, i cui i prezzi salgono del 6%, il rapporto tra prezzi di vendita e di acquisto risulta aumentare ad un tasso di poco superiore (+4,7%).

L'incremento della componente dei consumi intermedi è dipeso in particolare dagli aumenti che hanno interessato le spese per

Variazione annuale degli indici di prezzo e della ragione di scambio

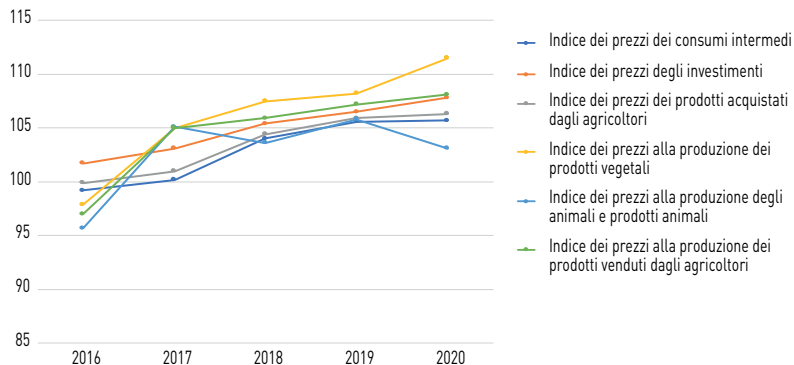


Fonte: ISTAT.

sementi (+5%), quelle veterinarie (+3%) e le spese generali (+3%). Questa crescita è stata però frenata dal calo significativo dei costi per energia e lubrificanti (-9%) e dalla riduzione dei prezzi per concimi e ammendanti (-2%). Anche il valore dei beni di

investimento sale, per effetto in particolare dei beni strumentali, ma di una percentuale superiore a quella dei mezzi correnti (+1%). Nel medio periodo, si riscontra un aumento che coinvolge la quasi totalità delle voci di mezzi correnti, in particolar modo le spese

Indice dei prezzi dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori - numeri indice (2015=100)



Fonte: ISTAT.

generali (+9%) e le sementi (+8%). Tutte le categorie di beni capitali evidenziano aumenti, raggiungendo il 7% nel caso dei beni strumentali.

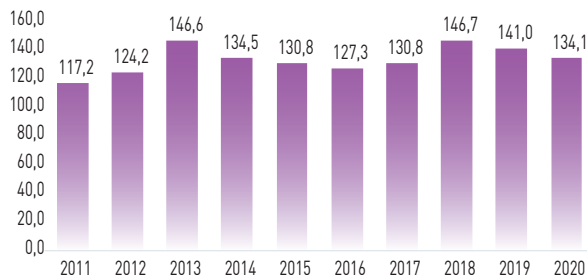
L'incremento dell'indice dei prezzi dei pro-

dotti venduti dagli agricoltori è il risultato dell'aumento dei prezzi dei prodotti vegetali (+3%), in parte contenuto da una riduzione di uguale misura dei prezzi dei prodotti zootecnici. La crescita dei prezzi dei prodotti

vegetali è attribuibile principalmente alla dinamica positiva del frumento (+12%), mentre la variazione negativa nel settore zootecnico è conseguenza di flessioni registrate da quasi tutti i comparti, specie in quello dei suini (-5%). Tiene invece il comparto ovi-caprino i cui prezzi aumentano dell'1%.

Questo andamento non riflette però la tendenza di medio periodo, caratterizzata da aumenti nei prezzi sia dei prodotti vegetali (+14%) sia di animali e derivati (+8%). Gli aumenti maggiori per i prodotti vegetali hanno interessato il frumento (+23%), il comparto orticolo (+20%) e quello foraggero (+20%); per i prodotti zootecnici, hanno influito il comparto avicolo (+8%) e i prodotti animali (+16%).

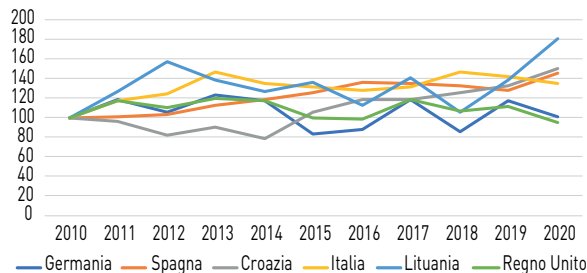
Indice del reddito reale dei fattori nell'agricoltura per unità di lavoro annuale in Italia



Fonte: Eurostat.

Nel 2020 l'indicatore del reddito reale agricolo per unità di lavoro, stimato dall'Eurostat, mostra per il nostro Paese ancora una diminuzione pari a circa il -5% rispetto al 2019. Tale andamento è abbastanza in linea con quanto emerso in molti altri Paesi UE, benché nel complesso dell'Unione la situazione si presenti piuttosto stabile, con una lievissima diminuzione di poco più dell'1%.

Andamento del reddito reale agricolo per unità di lavoro in alcuni Paesi europei



Fonte: Eurostat.

Dalla figura emerge come, nel nostro Paese, l'andamento del reddito negli ultimi dieci anni sia stato piuttosto altalenante, ma sempre su valori superiori alla media europea, attualmente pari a 127,2. In crescita fino al 2013, anno in cui ha toccato uno dei valori più elevati, in diminuzione negli anni successivi per poi riprendere a salire nel 2017 con il massimo valore raggiunto nel 2018, a sua volta seguito da un nuovo

decremento negli ultimi due anni. La situazione tra i Paesi UE risulta alquanto diversificata. Tra quelli che hanno registrato le migliori performance si segnalano la Lituania (+23%), la Croazia e la Spagna, entrambe con una crescita superiore all'11%. Al contrario, le perdite più marcate si riscontrano in Germania (-17%).



FATTORI PRODUTTIVI

Nel 2020 i consumi intermedi in valore corrente sono rimasti sostanzialmente allo stesso livello del 2019, attorno ai 25,7 miliardi di euro. La leggera contrazione dei prezzi (-0,7%) compensa la corrispondente crescita delle quantità.

Analizzando le singole voci di costo si evidenzia la consistente flessione dei costi energetici (-7,2%) determinata dal forte calo dei prezzi (-9,7%). Si riducono i costi derivanti dai reimpieghi mentre aumentano quelli per le sementi e piantine (+5%) e per gli altri beni e servizi (+3%).

L'andamento dell'indice dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori segnala una ripresa delle quotazioni nella seconda metà del 2020, in particolare per energia, mangimi e sementi. La composizione dei consumi intermedi evi-

denzia una sola variazione significativa relativa al calo di un punto percentuale della quota dell'energia motrice e della corrispondente crescita dell'incidenza degli altri beni e servizi.

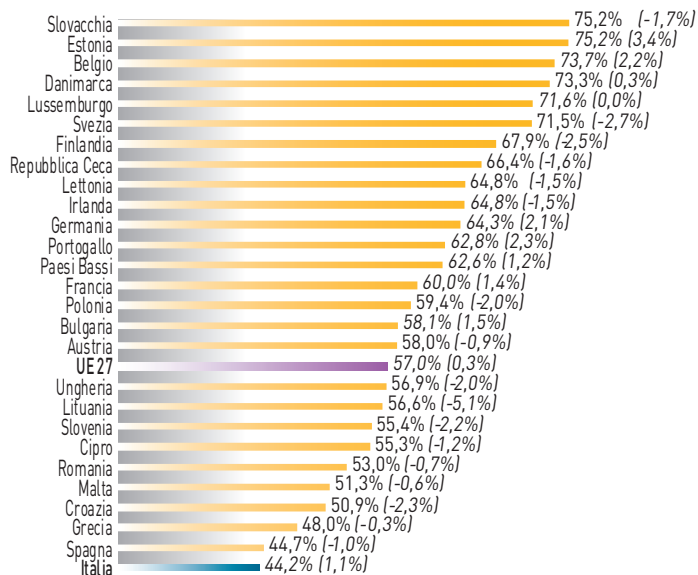
Anche nella branca della Silvicoltura il valore corrente dei consumi intermedi è rimasto sostanzialmente stabile, con un calo delle quantità (-1,1%) a fronte di un incremento dei prezzi (+1,4%). Forte invece la flessione dei consumi (-26%) della branca Pesca e acquacoltura, con il concomitante calo dei prezzi (-13,7%) e delle quantità (-12,5%). Si tratta probabilmente dell'impatto negativo del periodo di chiusura imposto dalla pandemia che ha notevolmente ridotto la richiesta di prodotti ittici da parte di alcuni canali commerciali come la ristorazione.

Nel contesto europeo, l'Italia mostra la

minore incidenza dei consumi intermedi sulla produzione agricola, conseguenza dell'ampia diversificazione produttiva dell'agricoltura nazionale e in generale di quella mediterranea come segnala la presenza degli altri Paesi in fondo alla graduatoria.

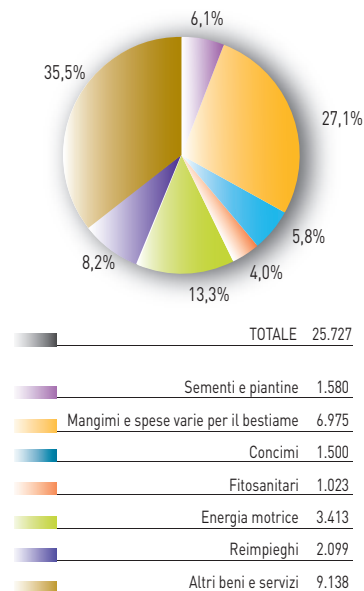
Le variazioni annuali dell'incidenza dei consumi intermedi tra i diversi Paesi sono diversificate ma generalmente abbastanza contenute e concentrate in un intervallo di pochi punti percentuali, segno di una sostanziale stabilità dell'incidenza dei costi sulla produzione, sebbene alcune voci di costo si siano ridotte (lubrificanti -9,7%) ed altre al contrario siano cresciute (reimpieghi zootecnici +4,2%).

Incidenza dei consumi intermedi sulla produzione agricola nell'UE 27 (% nel 2020 e variazione dal 2019)



Fonte: Eurostat.

Ripartizione dei consumi intermedi dell'agricoltura in Italia (mio. euro valori correnti), 2020



Fonte: ISTAT.

LAVORO E OCCUPAZIONE

Il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca dell'UE 27 nel 2020 ha impiegato quasi 8,5 milioni di occupati, pari al 4,3% degli occupati nell'economia nel suo complesso. La riduzione del 2,3% rispetto al 2019 non sembra effetto della pandemia ma piuttosto un fenomeno tendenziale conseguente a un processo di ristrutturazione che interessa in particolare le economie dei Paesi entrati più di recente nell'Unione. Infatti, il dato è perfettamente in linea con la variazione media annua dell'occupazione agricola degli ultimi dieci anni nell'UE. In questo processo l'Italia si presenta in controtendenza con un tasso di variazione medio annuo positivo, sebbene di poco (+1%). Infatti, nonostante la crisi sanitaria, l'occupazione agricola italiana nel 2020 ha tenuto, sebbene siano diminuite le unità standard di lavoro, in particolare quelle riconducibili al lavoro autonomo, in linea con un processo di professionalizzazione che da tempo vede crescere l'incidenza della componente agricola professionale a scapito di quella familiare, comunque prevalente come in quasi

Unità di lavoro in agricoltura nell'UE (000), 2020

	Totali	% non salariato		Totali	% non salariato
Austria	114	81,9	Lussemburgo	3	66,8
Belgio	55	77,5	Malta	5	90,7
Bulgaria	179	63,7	Paesi Bassi	154	52,0
Cipro	21	69,4	Polonia	1676	89,7
Croazia	176	91,5	Portogallo	221	65,5
Danimarca	52	42,9	Repubblica Ceca	102	28,9
Estonia	18	29,5	Romania	1.331	88,4
Finlandia	60	79,1	Slovacchia	42	37,0
Francia	720	61,3	Slovenia	76	91,7
Germania	465	54,0	Spagna	785	50,6
Grecia	406	83,6	Svezia	54	59,1
Irlanda	161	91,8	Ungheria	338	65,9
Italia	1.084	67,1			
Lettonia	69	75,0			
Lituania	128	72,9			
			UE 27	8.494	73,4

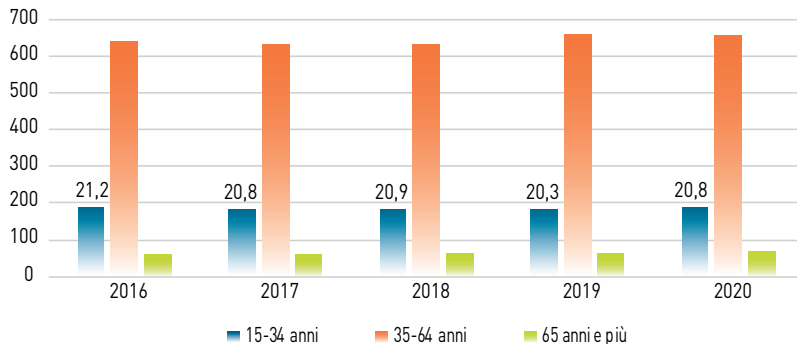
Fonte: Eurostat.

Andamento del lavoro in agricoltura, silvicoltura e pesca, (000)

		2016	2017	2018	2019	2020
Occupati	Dipendenti	463	470	480	482	489
	Indipendenti	474	452	460	458	452
	Totale	937	922	939	940	940
Unità di lavoro	Dipendenti	429	435	446	447	433
	Indipendenti	847	816	824	820	806
	Totale	1277	1251	1270	1268	1239

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Occupati per classi di età in agricoltura silvicoltura e pesca, valori percentuali (000)



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

tutti i Paesi dell'Unione.

In merito agli effetti della crisi sanitaria, vale la pena sottolineare che l'agricoltura ha protetto l'occupazione giovanile più di quanto abbia fatto il resto dell'economia dove l'incidenza degli occupati tra i 15-34 anni di età nel 2020 è passata dal 22,1% al 21,4%, mentre in agricoltura è lievemente aumentata.

INVESTIMENTI

Nel 2020 gli investimenti fissi lordi in agricoltura, pari a 9.157 milioni di euro in valore corrente e 8.691 milioni di euro in valore costante (concatenati, anno base 2015), risultano in forte riduzione rispetto al 2019, con variazioni di -12,2% sia nei valori correnti che costanti.

L'analisi del trend evidenzia aumenti significativi dal 2016 al 2019, testimonian-

do un crescente clima di fiducia delle imprese, arrestato evidentemente dalla crisi pandemica del 2020.

Le somme investite nel 2020 hanno avuto come destinazione principale l'acquisto di impianti e macchinari, la cui spesa è pari a 5.289 milioni di euro (57,8% sul totale), in forte riduzione rispetto all'anno precedente (-16,8%). Variazioni negative,

sebbene meno evidenti, si riscontrano nel corso del 2020 per tutte le altre tipologie di investimento.

Il rapporto tra il valore degli investimenti e il valore aggiunto, entrambi espressi in valori costanti, mostra una dinamica positiva nell'arco temporale dal 2016 al 2019, evidenziando come nel corso degli anni una quota crescente della produzione

Andamento degli investimenti fissi lordi per l'agricoltura, silvicoltura e pesca*

Anni	Valori correnti	Var. anno precedente	Valori concatenati **	% su***	
	mio. euro	%	mio. euro	tot. invest.	VA agricolo
2015	7.207	-	7.207	2,6	21,1
2016	7.744	7,4	7.737	2,7	22,6
2017	8.979	16,0	8.835	2,9	26,9
2018	10.113	12,6	9.775	3,2	29,2
2019	10.425	3,1	9.901	3,2	29,6
2020	9.157	-12,2	8.691	3,1	27,6

* A partire dal 23 settembre 2019 le serie storiche dei conti nazionali sono state oggetto di una revisione generale, pertanto i dati qui riportati potrebbero divergere rispetto a quelli delle versioni precedenti dell'opuscolo.

** Valori concatenati, anno base 2015.

*** Incidenza valori concatenati; VA agricoltura a prezzi di base.

Fonte: ISTAT.

Tipologie di investimento in agricoltura, silvicoltura e pesca*

Anno	Fabbricati rurali	var. anno precedente	Impianti e macchinari e armamenti	var. anno precedente	Risorse biologiche coltivate	var. anno precedente	Prodotti di proprietà intellettuale	var. anno precedente
	mio. euro	(%)	mio. euro	(%)	mio. euro	(%)	mio. euro	(%)
2015	1.951	-	4.563	-	608	-	85	-
2016	2.118	8,5	4.938	8,2	616	1,3	72	- 15,8
2017	2.699	27,4	5.602	13,4	633	2,7	46	- 35,9
2018	3.157	17,0	6.264	11,8	632	- 0,1	60	30,4
2019	3.409	8,0	6.355	1,4	598	- 5,4	63	5,2
2020	3.213	- 5,8	5.289	- 16,8	593	- 0,7	62	- 2,4
% su totale investimenti	35,1	-	57,8	-	6,5	-	0,7	-

* Valori correnti.

Fonte: ISTAT.

Investimenti fissi lordi: rapporti caratteristici per i principali settori, 2020*

	Agricoltura, Silvicoltura e pesca	Industria Manifatturiera	Costruzioni	Servizi ¹	Totale attività economiche
Investimenti per unità di lavoro					
euro	7.510	19.298	4.407	12.808	13.569
Var. % 2020/19	-10,1	0,2	-7,9	3,9	1,8
Stock netto di capitale per unità di lavoro ²					
euro	125.000	160.987	42.817	321.680	279.172
Var. % 2020/19	0,8	11,5	8,1	12,7	11,6

* Valori correnti

² Al netto degli ammortamenti.

¹ Al lordo degli investimenti in abitazioni.

Fonte: ISTAT.

del settore venga destinata alla capitalizzazione; mentre presenta un'inversione di tendenza in corrispondenza del 2020, con una riduzione del 6,7% rispetto all'anno precedente.

Gli investimenti espressi in unità di lavoro ammontano nel 2020 a 7.510 euro, anch'essi in riduzione rispetto all'anno precedente (-10,1%). Tale valore risulta essere pari a circa la metà di quello ri-

portato per lo stesso rapporto dall'intera economia (13.569 euro). L'industria manifatturiera destina a nuovi investimenti 19.298 euro per unità di lavoro, evidenziando una propensione alla capitalizzazione più spinta rispetto al settore agricolo e in leggero aumento rispetto al 2019 (+0,2%). Anche per il settore dei servizi il rapporto si presenta in crescita rispetto al 2019 (+3,9%), con un investimento per

unità di lavoro pari a 12.808 euro.

Il rapporto dello stock di capitale (al netto degli ammortamenti) per unità di lavoro mostra andamenti ancora più incoraggianti per tutti i settori produttivi, con aumenti significativi, ad eccezione del settore agricolo che rimane su valori pressoché costanti, pari a 125.000 euro per unità (+0,8%).

Nel corso del 2020 le consistenze dei prestiti bancari al settore agricolo sono rimaste su valori simili a quelli dell'anno precedente, passando da 39.944 a 40.027 milioni di euro. La variazione è stata infatti solo dello 0,2%, ma positiva, mentre nel 2019 si registrava una variazione negativa pari al 3,1%. Una sostanziale costanza nell'offerta di credito bancario è stata condivisa dal totale delle branche produttive, lasciando pressappoco immutata l'incidenza degli impieghi destinati all'agricoltura sul resto

dell'economia (pari a 5,3%).

Il trend non è stato però omogeneo a livello territoriale: le regioni del Centro e le Isole hanno registrato delle riduzioni consistenti nel credito ricevuto, nella misura rispettivamente del 2,7% e dell'1,5%; mentre per le circoscrizioni del Sud, Nord-Ovest e Nord-Est si evidenziano aumenti rispettivamente del 2,3, 0,9 e 0,7%.

Il rapporto dei finanziamenti bancari con le principali grandezze economiche del settore mostra un quadro più incoraggiante: la

percentuale dell'ammontare di credito sul valore della produzione agricola (valutata a prezzi correnti) è del 67% circa, in crescita rispetto al 64,9% del 2019. Anche il rapporto col valore aggiunto del settore presenta una percentuale in miglioramento rispetto all'anno precedente, passando da 115,5 a 121,7%.

Segnali negativi provengono invece dal fronte dei prestiti a medio e lungo termine, che evidenziano una contrazione del 5,3% del loro ammontare complessivo, confermando

Prestiti bancari all'agricoltura, silvicoltura e pesca, dicembre 2020

	Agricoltura (mio.euro)	variazioni % anno precedente	% su totale finanzia- menti agricoltura	% su finanz. totali delle branche produttive ¹	% sul valore della produzione agricola ²	% su valore ag- giunto agricolo ³
Nord-Ovest	11.231	0,9	28,1	4,0	87,7	179,9
Nord-Est	14.634	0,7	36,6	7,3	88,4	174,0
Centro	6.923	-2,7	17,3	4,2	77,5	129,7
Sud	4.836	2,3	12,1	6,5	34,1	57,9
Isole	2.403	-1,5	6,0	8,1	33,5	53,0
Totale	40.027	0,2	100,0	5,3	67,1	121,7

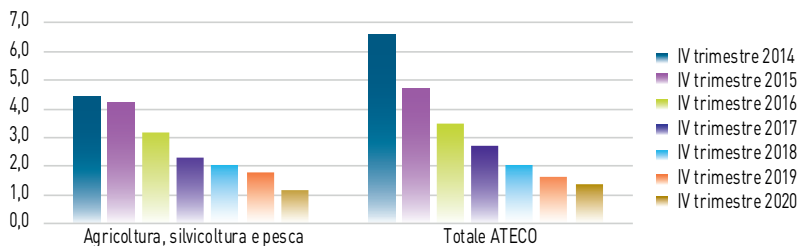
¹ Totale ATECO ad esclusione della sezione U.

² Produzione, ai prezzi di base di agricoltura, silvicoltura e pesca espressa in valori correnti.

³ Valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca in valori correnti.

Fonte: elaborazioni su dati della Banca d'Italia e ISTAT.

Tasso di deterioramento annuale dei prestiti - default rettificato: utilizzato



Fonte: Banca d'Italia.

Prestiti oltre il breve termine¹ all'agricoltura, consistenze dicembre 2020

Descrizione	Italia (mio. euro)	2019/2020 (%)
Macchine e attrezzature	4.084	-1,5
Costruzioni fabbricati rurali	3.466	-11,0
Acquisti immobili rurali	2.767	-2,9
Totale	10.317	-5,3
Nord-Ovest	2.971	-49,3
Nord-Est	3.369	-4,9
Centro	1.786	-12,8
Meridione	1.544	-3,1
Isole	647	-2,5

¹Escluse le sofferenze.

Fonte: elaborazioni su dati della Banca d'Italia.

il trend negativo degli ultimi anni (-4,9% nel 2019 e -1,4% nel 2018). Conseguentemente, il rapporto tra questa tipologia di finanziamento e il totale degli impieghi concessi all'agricoltura scende dal 27 al 26%. La riduzione in termini assoluti del debito a medio-lungo termine ha riguardato soprattutto i finanziamenti destinati alle costruzioni di fabbricati rurali (-11%) e l'acquisto di immobili rurali (-2,9%).

Le regioni del Nord continuano a detenere la quota maggiore dei finanziamenti di lungo periodo (il 61,5%), anche se nel 2020 hanno subito la più forte diminuzione, in particolare quelle del Nord-Ovest (50%), seguite dalle regioni del Centro con contrazioni del 12,8%.

Per contro, la qualità del credito agricolo risulta migliorata, proseguendo un trend di lungo periodo di riduzione del flusso di prestiti deteriorati. Il tasso di decadimento, cioè il numero dei nuovi prestiti che entrano in sofferenza rispetto allo stock di prestiti esistente, è passato da 1,8% di fine 2019 a 1,2% nello stesso trimestre del 2020.



RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

PRODUZIONE E REDDITO

I ricavi totali delle aziende RICA nel 2019 ammontano mediamente a 67.117 euro. Sottraendo a questi i costi espliciti, il reddito netto medio che rimane a disposizione dell'imprenditore e della sua famiglia risulta pari a 24.454 euro e rappresenta il 36,4% del fatturato aziendale.

Risultati economici più elevati si evidenziano nelle regioni settentrionali, in particolare in Lombardia ed Emilia-Romagna, quale conseguenza di una maggiore presenza di aziende a carattere intensivo e di imprese zootecniche di tipo industriale.

Tra le spese sostenute, sono i costi cor-

renti a incidere maggiormente sui ricavi aziendali (41,5% in media), seguono i redditi distribuiti (salari, oneri sociali e affitti passivi) con il 16% e i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti) con l'8,4%.

Dati strutturali e principali risultati economici per circoscrizione, medie aziendali 2019

	SAU	UBA	UL	ULF	Ricavi aziendali	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
	ha		n.				euro			
Piemonte	21,7	17,7	1,5	1,3	94.620	45.308	6.695	11.304	3.639	34.952
Valle D'Aosta	41,9	23,4	2,1	1,7	67.449	28.048	10.404	13.143	12.260	28.114
Lombardia	22,5	56,0	1,5	1,3	134.494	70.764	5.969	15.667	-560	41.533
Liguria	4,4	2,2	1,3	1,1	51.624	18.674	5.053	7.071	538	21.364
Alto Adige	9,0	8,3	1,6	1,2	74.174	29.291	11.123	13.772	441	20.429
Trentino	6,5	7,3	1,2	1,0	59.907	17.445	5.942	7.361	4.023	33.182
Veneto	13,5	28,2	1,4	1,1	94.306	42.929	8.686	12.273	2.098	32.515
Friuli Venezia Giulia	17,4	22,1	1,5	1,2	92.228	44.044	9.449	11.650	1.969	29.054
Emilia-Romagna	24,6	12,6	1,5	1,1	109.774	49.036	6.407	16.824	364	37.871
Toscana	22,8	5,1	1,7	1,3	83.749	34.163	8.908	15.475	616	25.819
Umbria	24,1	12,7	1,3	0,9	63.440	27.241	5.420	11.189	4.064	23.654
Marche	25,8	10,3	1,2	1,1	52.914	22.132	4.876	8.096	2.070	19.879
Lazio	18,5	10,1	1,5	1,0	65.898	23.818	7.573	13.958	2.856	23.405
Abruzzo	12,9	5,5	1,3	1,1	42.717	15.318	4.108	7.304	927	16.914
Molise	20,4	10,8	1,2	1,1	44.916	18.011	4.116	6.589	2.701	18.901
Campania	12,2	9,6	1,2	0,9	46.604	16.603	3.954	7.663	2.245	20.630
Puglia	14,9	2,3	1,2	0,7	49.575	17.902	4.006	9.264	698	19.102
Basilicata	31,6	7,8	1,5	1,1	53.695	19.523	4.303	9.009	1.674	22.534
Calabria	9,2	2,3	1,4	0,9	32.802	7.860	3.722	8.580	1.338	13.978
Sicilia	17,5	4,8	1,1	0,7	38.365	12.482	3.998	8.327	1.061	14.619
Sardegna	39,6	18,0	1,1	1,0	45.414	17.635	4.572	6.524	4.014	20.698
Italia	18,5	12,9	1,3	1,0	67.117	27.876	5.670	10.745	1.628	24.454

Fonte: RICA.

Indicatori strutturali ed economici per circoscrizione, 2019

	RICAVI/HA	RICAVI/UBA	RICAVI/UL	RICAVI/ULF	RN/RICAVI (%)	RN/HA	RN/UBA
Piemonte	4.367	5.356	61.815	27.609	37	1.613	1.978
Valle D'Aosta	1.609	2.879	32.349	16.661	42	671	1.200
Lombardia	5.988	2.403	92.683	33.015	31	1.849	742
Liguria	11.842	23.715	40.505	19.898	41	4.901	9.814
Alto Adige	8.262	8.988	45.612	17.632	28	2.275	2.475
Trentino	9.279	8.249	51.220	32.856	55	5.139	4.569
Veneto	7.008	3.339	69.153	29.171	34	2.416	1.151
Friuli Venezia Giulia	5.296	4.165	62.905	23.750	32	1.668	1.312
Emilia-Romagna	4.458	8.721	71.887	33.335	34	1.538	3.009
Toscana	3.674	16.430	49.661	20.534	31	1.133	5.065
Umbria	2.635	4.981	50.583	25.541	37	983	1.857
Marche	2.055	5.155	42.994	17.486	38	772	1.937
Lazio	3.558	6.520	43.414	23.261	36	1.264	2.316
Abruzzo	3.304	7.804	33.282	15.098	40	1.308	3.090
Molise	2.203	4.178	36.484	17.847	42	927	1.758
Campania	3.809	4.852	38.865	23.385	44	1.686	2.148
Puglia	3.323	21.529	43.068	27.776	39	1.280	8.295
Basilicata	1.697	6.841	35.438	20.159	42	712	2.871
Calabria	3.554	14.281	23.757	14.991	43	1.514	6.086
Sicilia	2.190	7.931	35.280	19.925	38	835	3.022
Sardegna	1.147	2.528	40.194	20.800	46	523	1.152
Italia	3.632	5.213	50.315	24.380	36	1.323	1.899

Fonte: RICA.

Dati strutturali e principali risultati economici per OTE, medie aziendali 2019

		SAU	UBA	UL	ULF	Ricavi aziendali	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
		ha	n.			euro					
OTE Vegetali	Cerealicolo	29,3	0,1	1,0	0,9	52.620	24.899	4.435	7.454	545	16.377
	Ortofloricolo	3,1	0,2	2,2	1,3	106.075	47.023	6.153	23.231	-787	28.882
	Frutticolo	8,3	0,0	1,5	0,9	56.537	19.229	5.118	12.665	1.489	21.013
	Vitivinicolo	8,3	0,1	1,2	0,9	56.807	18.504	5.747	9.594	1.444	24.407
	Olivicolo	10,9	0,0	1,2	0,8	33.775	10.454	3.866	7.967	1.962	13.450
OTE Zootecnici	Bovini da Latte	29,3	67,8	1,8	1,5	176.089	78.649	12.618	16.815	3.676	71.681
	Ovicapriini	42,9	27,2	1,3	1,2	47.196	16.403	5.371	6.693	4.677	23.407
	Bovini Misti	34,5	38,2	1,2	1,1	70.615	35.974	7.309	7.987	3.690	23.035
	Granivori	19,5	367,9	2,3	1,6	328.793	211.301	12.697	25.432	400	79.762
	Poliallevamento	15,8	23,2	1,3	1,1	45.964	20.393	6.612	8.414	208	10.754
Miste: colture e allevamenti		22,6	14,1	1,4	1,2	61.751	27.983	5.565	9.953	1.689	19.940

Fonte: RICA.

Indicatori strutturali ed economici per OTE, 2019

		RICAVI/HA	RICAVI/UBA	RICAVI/UL	RN/ULF	RN/RICAVI (%)	RN/HA	RN/UBA
OTE Vegetali	Cerealicolo	1.799	437.872	53.038	17.571	31	560	136.282
	Ortofloricolo	34.680	687.943	47.581	22.996	27	9.442	187.310
	Frutticolo	6.819	1.552.456	38.817	23.090	37	2.534	576.993
	Vitivinicolo	6.819	615.932	46.697	27.843	43	2.930	264.630
	Olivicolo	3.107	891.199	29.030	16.573	40	1.237	354.909
OTE Zootecnici	Bovini da Latte	6.016	2.599	95.986	47.725	41	2.449	1.058
	Ovicapriini	1.100	1.737	36.663	20.131	50	545	861
	Bovini Misti	2.046	1.851	57.246	20.375	33	667	604
	Granivori	16.881	894	143.241	48.833	24	4.095	217
	Poliallevamento	2.917	1.982	36.112	9.613	23	682	464
Miste: colture e allevamenti		2.732	4.372	44.626	17.045	32	882	1.412

Fonte: RICA.

ORIENTAMENTI PRODUTTIVI VEGETALI

Le aziende specializzate in ortofloricoltura, caratterizzate da superfici di dimensioni limitate ma da un elevato impiego di manodopera, registrano mediamente, tra i principali ordinamenti vegetali, i più alti valori della produzione nonché della produttività e redditività del fattore terra. Diversamente,

le aziende specializzate in cerealicoltura si distinguono per superfici di ampia dimensione media a cui però non corrispondono elevate performance economiche.

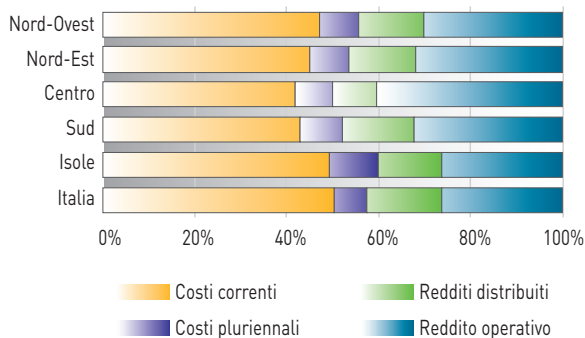
Le aziende appartenenti ai comparti frutticolo e vitivinicolo ottengono ricavi medi di circa 57.000 euro a fronte di superfici poco

superiori agli 8 ettari. Tuttavia, le aziende vitivinicole ottengono risultati nettamente superiori sulla redditività, produttività del lavoro e remunerazione del lavoro familiare. Al contrario, l'olivicoltura presenta risultati economici più modesti, specie sulla produttività del lavoro.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE cerealicoltura: 2019

	SAU	UL	Ricavi/ha	Ricavi/UL	RN/ULF
	ha	n.	euro		
Nord-Ovest	33,6	1,3	2.428	64.007	18.572
Nord-Est	21,2	0,8	1.901	47.663	12.193
Centro	32,8	1,1	1.418	43.431	15.511
Sud	29,9	0,8	1.392	49.520	23.935
Isole	44,9	0,9	1.100	57.677	24.831

Aziende cerealicole specializzate: composizione % dei Ricavi aziendali, 2019

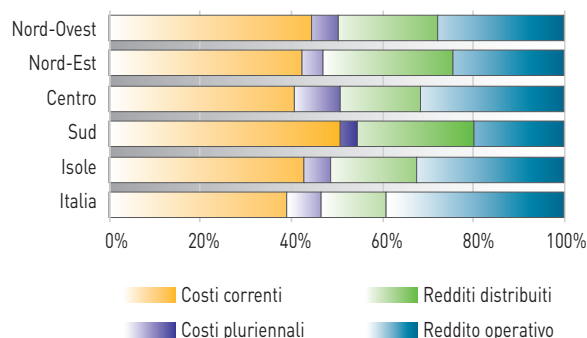


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ortofloricolo: 2019

	SAU	UL	Ricavi/ha	Ricavi/UL	RN/ULF
	ha	n.	euro		
Nord-Ovest	1,6	1,5	36.322	39.882	17.803
Nord-Est	6,0	2,6	25.780	59.281	26.685
Centro	2,4	3,0	64.589	52.383	22.602
Sud	3,6	2,1	26.292	44.996	27.015
Isole	3,1	2,3	30.114	40.387	23.876

Aziende ortofloricole specializzate: composizione % dei Ricavi aziendali, 2019



Fonte: RICA.

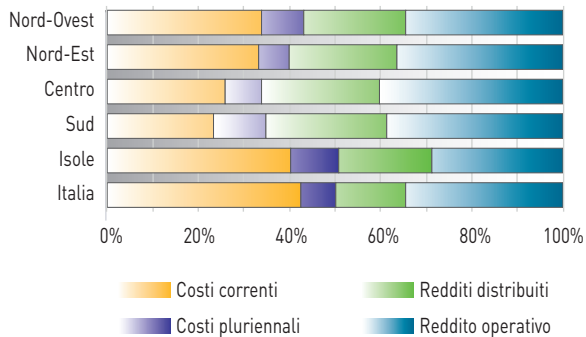
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE frutticolo: 2019

	SAU	UL	Ricavi/ha	Ricavi/UL	RN/ULF
	ha	n.	euro		
Nord-Ovest	8,1	1,3	8.245	50.543	24.825
Nord-Est	8,3	1,7	9.711	48.586	23.114
Centro	11,3	1,8	5.765	36.467	27.822
Sud	6,6	1,4	6.335	29.872	22.592
Isole	9,5	1,3	4.555	34.661	20.159

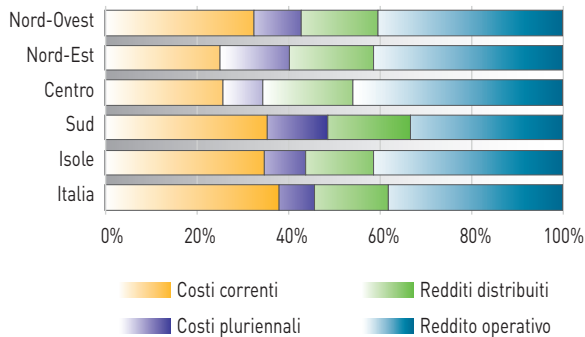
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE vitivinicolo: 2019

	SAU	UL	Ricavi/ha	Ricavi/UL	RN/ULF
	ha	n.	euro		
Nord-Ovest	8,8	1,9	10.517	49.820	33.621
Nord-Est	6,7	1,3	10.836	56.415	30.325
Centro	14,6	1,6	5.924	54.792	28.320
Sud	6,6	1,1	5.919	37.144	26.769
Isole	9,2	0,8	2.969	32.780	18.251

Aziende frutticole specializzate: composizione % dei Ricavi aziendali, 2019



Aziende vitivinicole specializzate: composizione % dei Ricavi aziendali, 2019



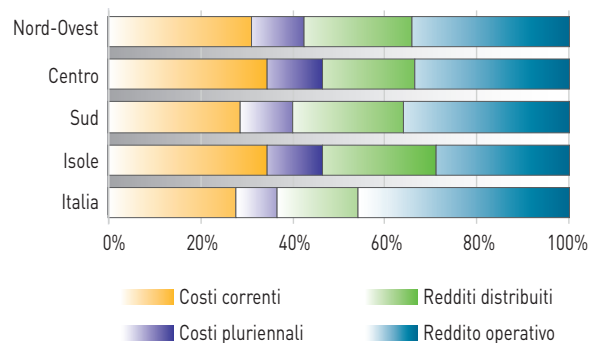
Fonte: RICA.

Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE olivicolo: 2019

	SAU	UL	Ricavi/ha	Ricavi/UL	RN/ULF
	ha	n.	euro		
Nord-Ovest	6,1	1,1	6.440	36.665	22.221
Centro	12,0	1,4	4.342	37.768	17.182
Sud	10,1	1,2	2.952	25.620	15.590
Isole	13,6	0,9	2.295	33.420	20.222

Aziende olivicole specializzate: composizione % dei Ricavi aziendali, 2019



Fonte: RICA.

ORIENTAMENTI PRODUTTIVI ZOOTECNICI

Tra i comparti zootecnici spiccano per risultati economici particolarmente elevati le aziende specializzate in granivori, performance dovute prevalentemente alla conduzione di allevamenti di grandi dimensioni (368 UBA in media ad azienda) e di tipo intensivo (19 UBA/ha in media).

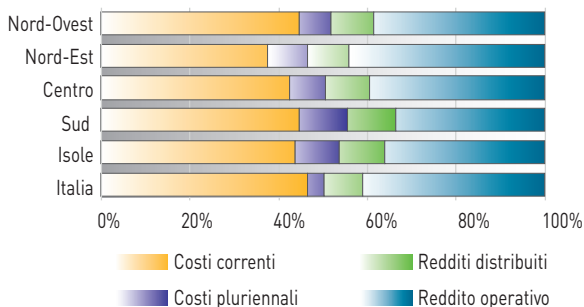
Risultati economici elevati, ma inferiori al settore dei granivori, sono registrati anche dalle aziende specializzate in bovini da latte. Seguono per fatturato medio aziendale e produttività del lavoro le aziende con allevamenti misti, latte carne, generalmente di tipo più estensivo.

Le aziende specializzate nell'allevamento di ovicaprini, per lo più a carattere estensivo (0,6 UBA/ha) realizzano ricavi mediamente contenuti, ma dimostrano una maggiore capacità nel tradurre parte dei ricavi in reddito: ben il 50% del fatturato.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini da latte: 2019

	SAU	UBA	UL	Ricavi/ ha	Ricavi/ UBA	Ricavi/ UL	RN/ ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	39,6	102,4	2,1	7.018	2.713	134.274	66.228
Nord-Est	24,4	47,9	1,7	5.846	2.980	82.543	39.622
Centro	35,5	75,0	2,1	5.073	2.403	86.636	46.914
Sud	18,8	64,6	1,7	6.447	1.881	71.589	36.609
Isole	71,9	76,0	1,8	2.068	1.956	83.593	50.933

Aziende specializzate in bovini da latte: composizione % dei Ricavi aziendali, 2019

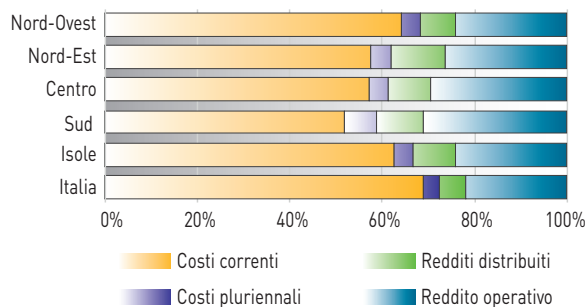


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE granivori: 2019

	SAU	UBA	UL	Ricavi/ ha	Ricavi/ UBA	Ricavi/ UL	RN/ ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	25,5	469,1	2,3	17.524	952	197.812	52.806
Nord-Est	17,9	487,0	2,9	22.608	831	141.259	55.873
Centro	18,6	238,2	1,7	8.677	679	96.493	42.927
Sud	10,7	114,7	2,0	13.391	1.254	73.569	28.349
Isole	19,4	72,7	1,5	5.239	1.401	67.995	29.397

Aziende specializzate in granivori: composizione % dei Ricavi aziendali, 2019

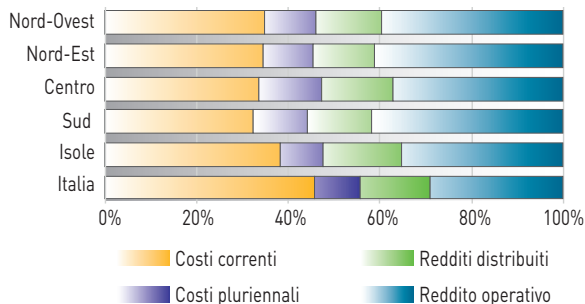


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ovicaprini: 2019

	SAU	UBA	UL	Ricavi/ ha	Ricavi/ UBA	Ricavi/ UL	RN/ ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	22,7	17,2	1,5	1.643	2.171	25.173	10.145
Nord-Est	23,4	16,3	1,3	2.202	3.162	40.384	21.602
Centro	38,4	31,2	1,4	1.636	2.009	43.737	23.127
Sud	31,9	20,5	1,3	1.060	1.654	25.676	12.970
Isole	54,7	31,7	1,2	910	1.568	41.523	24.792

Aziende specializzate in ovicaprini: composizione % dei Ricavi aziendali, 2019

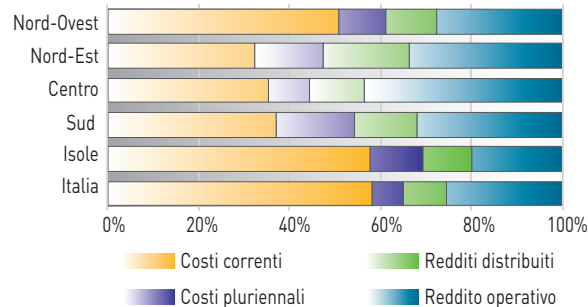


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini misti: 2019

	SAU	UBA	UL	Ricavi/ ha	Ricavi/ UBA	Ricavi/ UL	RN/ ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	28,9	51,3	1,4	3.272	1.841	68.197	20.383
Nord-Est	24,2	48,6	1,4	5.530	2.746	94.649	27.002
Centro	29,1	26,3	1,2	1.566	1.735	39.364	17.942
Sud	35,7	27,7	1,1	1.227	1.582	38.356	20.733
Isole	50,3	28,7	1,0	654	1.147	31.845	15.955

Aziende specializzate in bovini misti: composizione % dei Ricavi aziendali, 2019

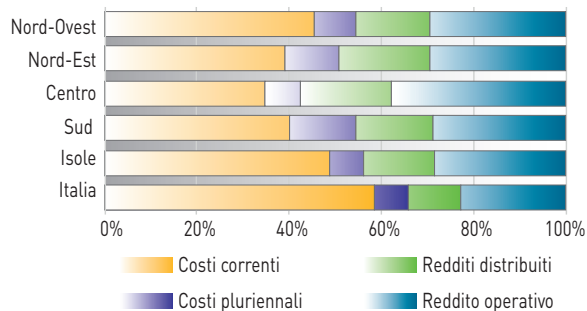


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE aziende miste con colture e allevamenti: 2019

	SAU	UBA	UL	Ricavi/ ha	Ricavi/ UBA	Ricavi/ UL	RN/ ULF
	ha	n.		euro			
	Nord-Ovest	18,2	13,0	1,1	3.393	4.730	57.874
Nord-Est	22,2	26,8	1,7	5.286	4.365	67.572	24.419
Centro	24,0	11,7	1,4	2.271	4.643	38.225	14.390
Sud	19,5	9,5	1,4	2.091	4.296	28.792	15.473
Isole	40,3	13,3	1,2	1.112	3.365	38.263	15.922

Aziende miste con colture e allevamenti: composizione % dei Ricavi aziendali, 2019



Fonte: RICA.

L'AGRICOLTURA ITALIANA NEL CONTESTO EUROPEO

La RICA consente di confrontare le performance economiche delle aziende agricole dei diversi Paesi UE per ciascun settore produttivo, pur tenendo presenti le grandi differenze esistenti riguardo ai fattori produttivi e ai contesti agro-climatici. Il confronto qui presentato è relativo al triennio 2017-2019.

Nel comparto zootecnico l'Italia mostra ottimi risultati economici in linea con quelli ottenuti dai Paesi con le agricolture più avanzate: tutti gli indicatori di produttività e redditività considerati risultano essere superiori alla media europea nei quattro comparti in esame, bovini latte, bovini misti, granivori e ovicaprini (fa eccezione il valore della produzione/UBA nel settore dei granivori). Nel settore vegetale la nostra agricoltura, pur conseguendo buone performance economiche, è condizionata dalla modesta dotazione strutturale in termini di SAU e unità di lavoro che ne riduce la capacità competitiva.

Sull'allevamento bovini da latte si distin-

gue la Danimarca che raggiunge i più elevati valori di produttività del lavoro e redditività di quello familiare, seguita dall'Olanda. L'Italia si posiziona al primo posto per produttività e redditività del fattore terra.

Nel comparto dei bovini misti (carne e latte) l'Olanda, caratterizzata da allevamenti di tipo intensivo (densità zootecnica 6 UBA/ha contro 1 UBA/ha media UE), spicca per gli elevati valori di produttività del lavoro (2,6 volte la media UE) e della terra (6,5 volte la media UE). Di contro l'Italia risulta prima per la remunerazione del lavoro familiare.

Anche nel settore dei granivori, caratterizzato in tutta l'Unione da allevamenti con alta densità zootecnica (9 UBA/ha la media), è l'Olanda a collocarsi al primo posto per produttività dei fattori terra e lavoro e redditività della terra con risultati ben superiori alla media UE. L'Italia si colloca al secondo posto, dopo la Danimarca, per redditività del lavoro familiare.

Le aziende specializzate nell'allevamento ovicaprino sono di tipo estensivo (densità media UE pari a 0,8 UBA/ha). Nel comparso è il Regno Unito a registrare il valore maggiore di produttività del lavoro, seguito da Germania, Francia, Spagna e Italia. Tra le aziende cerealicole, dotate mediamente di maggiori superfici rispetto agli altri ordinamenti vegetali, i migliori risultati di produttività sono segnati nel Regno Unito, Svezia, Germania, Francia. L'Italia, nonostante le dimensioni strutturali più contenute, mostra buone performance economiche, superiori alla media UE, e si posiziona al primo posto per la redditività della terra.

Nel settore ortofloricolo sono le aziende olandesi a evidenziare le migliori performance economiche; l'Italia si colloca sopra la media europea per gli indicatori di redditività.

In frutticoltura le aziende del Regno Unito registrano la migliore produttività dei fattori terra e lavoro, seguite da quelle

tedesche e francesi mentre l'Italia detiene il primato riguardo la redditività della terra.

La Francia mostra le migliori performance di produttività e redditività del lavoro

per la specializzazione vitivinicola, seguita da Germania e Italia¹.

Nell'olivicoltura si distingue la Spagna per gli elevati valori di produttività del lavoro e remunerazione di quello fami-

liare, decisamente superiori alla media UE; l'Italia consegue il migliore risultato relativamente agli indicatori del fattore terra.

¹ I risultati di Paesi senza vocazione vitivinicola possono aver distorto il risultato medio UE del comparto.

Aziende specializzate in bovini da latte: risultati aziendali medi in euro (triennio 2017-2019)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULT	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Austria	3.305	2.608	52.156	1.145	903	18.433
Belgio	4.551	2.050	144.400	1.386	624	45.524
Bulgaria	1.794	1.017	15.447	818	464	10.777
Danimarca	5.737	3.509	302.744	639	391	94.199
Finlandia	2.772	3.444	97.300	454	564	19.815
Francia	2.275	1.932	113.695	460	391	26.795
Germania	3.624	2.455	134.550	796	539	42.129
Irlanda	3.527	1.643	134.234	1.273	593	58.332
Italia	6.268	2.571	112.745	2.757	1.131	59.962
Olanda	7.524	3.109	226.187	1.429	590	51.309
Polonia	1.935	1.576	24.061	901	734	11.548
Regno Unito	4.069	2.123	173.437	693	362	51.095
Romania	2.006	1.876	10.800	1.174	1.097	6.655
Spagna	5.558	2.195	95.018	1.555	614	35.532
Svezia	3.011	3.277	176.749	349	380	32.800
UE 28	3.343	2.279	77.271	875	596	24.672

Aziende specializzate in bovini misti: risultati aziendali medi in euro (triennio 2017-2019)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULT	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Austria	1.763	1.923	40.607	528	576	12.468
Belgio	2.344	1.174	83.979	583	292	21.349
Cecoslovacchia	485	1.000	24.504	216	445	21.178
Francia	919	838	70.654	207	189	17.173
Germania	1.828	3.269	88.423	308	551	17.753
Grecia	2.332	571	21.515	1.478	362	16.747
Irlanda	922	760	36.724	351	290	14.433
Italia	1.899	1.450	58.743	965	737	32.716
Olanda	7.314	1.149	120.402	604	95	10.944
Polonia	794	879	9.780	332	367	4.142
Portogallo	454	735	16.359	347	562	13.846
Regno Unito	1.103	987	80.437	144	128	12.487
Romania	1.461	1.152	9.918	767	605	5.460
Spagna	799	1.952	42.536	381	929	23.128
Svezia	1.249	2.146	95.465	96	165	8.397
UE 28	1.122	1.063	46.713	323	307	14.978

Fonte : elaborazioni su banca dati FADN.

Aziende specializzate in granivori: risultati aziendali medi in euro (triennio 2017-2019)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULT	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Austria	6.750	1.975	146.531	1.772	518	40.471
Belgio	28.148	1.141	424.070	5.357	217	84.654
Bulgaria	20.854	1.253	56.698	4.428	266	85.559
Croazia	6.468	687	32.568	1.118	119	7.049
Danimarca	7.926	1.459	344.256	568	105	99.279
Francia	8.532	1.002	213.300	1.000	117	35.027
Germania	6.148	1.523	218.791	692	171	37.636
Italia	17.697	680	177.777	6.539	251	91.461
Olanda	110.080	1.335	479.526	13.471	163	87.484
Polonia	5.428	1.262	83.718	1.144	266	26.360
Portogallo	44.724	727	91.291	7.506	122	30.991
Regno Unito	13.352	1.064	231.858	1.309	104	69.003
Romania	14.177	2.821	43.333	3.963	789	35.183
Spagna	10.685	650	137.115	3.216	196	73.278
Ungheria	16.439	1.475	95.070	1.990	179	40.328
UE 28	9.784	1.078	168.589	1.627	179	50.044

Aziende specializzate in ovicaprini: risultati aziendali medi in euro (triennio 2017-2019)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULT	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Bulgaria	974	736	7.819	752	568	8.174
Francia	1.098	1.731	60.452	322	507	19.729
Germania	1.450	2.481	68.220	408	698	26.526
Grecia	1.870	1.123	22.348	1.030	619	14.591
Irlanda	439	636	24.023	201	292	11.238
Italia	1.022	1.564	38.319	600	918	24.438
Portogallo	375	730	9.976	332	647	10.032
Regno Unito	423	775	70.996	101	186	20.667
Romania	1.657	2.585	13.938	653	1.018	5.924
Spagna	2.050	1.297	49.687	892	564	28.112
UE 28	895	1.184	29.785	355	470	13.567

Fonte: elaborazioni su banca dati FADN.

**Aziende specializzate in cerealicoltura: risultati aziendali medi in euro
(triennio 2017-2019)**

	PL/HA	PL/ULT	RN/HA	RN/ULF
Bulgaria	1.553	41.318	264	39.291
Cecoslovacchia	1.037	66.746	152	24.497
Danimarca	2.094	176.456	-33	-4.660
Finlandia	712	80.656	171	20.120
Francia	1.137	106.538	194	20.214
Germania	1.214	115.006	153	22.672
Italia	1.282	81.681	620	20.717
Lettonia	640	50.186	114	16.826
Lituania	673	36.137	182	12.797
Polonia	842	17.696	270	6.177
Regno Unito	1.357	144.263	281	47.401
Romania	772	33.130	337	21.099
Slovacchia	953	61.955	26	12.011
Spagna	574	40.665	267	21.385
Svezia	1.183	127.274	82	11.779
Ungheria	1.046	59.586	376	42.884
UE 28	977	50.892	253	17.405

**Aziende specializzate in ortofloricoltura: risultati aziendali medi in euro
(triennio 2017-2019)**

	PL/HA	PL/ULT	RN/HA	RN/ULF
Belgio	52.118	110.845	11.285	69.864
Bulgaria	12.719	11.384	2.010	4.773
Danimarca	45.399	122.676	3.101	79.583
Finlandia	37.521	199.781	3.847	33.867
Francia	27.848	72.928	5.317	38.435
Germania	47.418	71.393	7.999	45.830
Grecia	20.878	26.437	7.421	18.124
Italia	27.756	58.521	10.446	42.617
Lituania	4.493	25.843	1.604	20.227
Olanda	94.624	145.184	14.134	115.636
Polonia	11.022	21.596	2.951	9.538
Portogallo	9.429	21.707	3.860	12.083
Regno Unito	48.618	73.070	3.958	51.252
Romania	6.105	6.920	1.767	2.273
Spagna	23.422	51.122	9.331	57.699
Ungheria	11.399	36.822	3.523	36.317
UE 28	31.506	61.675	7.085	34.820

Fonte : elaborazioni su banca dati FADN.

Aziende specializzate in frutticoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2017-2019)

	PL/HA	PL/ULT	RN/HA	RN/ULF
Francia	8.251	49.798	1.819	31.892
Germania	10.082	55.141	1.661	23.471
Grecia	4.850	43.334	2.362	13.747
Italia	6.775	40.650	3.403	30.066
Polonia	5.023	11.505	1.387	4.269
Portogallo	5.658	22.049	2.845	22.123
Regno Unito	10.107	62.189	583	33.071
Romania	3.366	10.694	1.806	7.070
Spagna	3.503	38.930	1.684	39.789
Ungheria	2.758	22.352	1.501	29.717
UE 28	4.767	31.083	1.908	41.941

Aziende specializzate in viticoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2017-2019)

	PL/HA	PL/ULT	RN/HA	RN/ULF
Austria	6.158	52.456	1.647	18.570
Francia	9.447	87.853	2.513	48.617
Germania	12.473	65.692	4.630	37.506
Grecia	3.179	21.014	1.596	13.475
Italia	7.999	57.558	4.212	40.457
Portogallo	5.114	29.702	2.292	21.732
Romania	3.326	14.208	1.250	11.564
Spagna	2.003	32.216	1.123	27.813
Ungheria	4.925	27.076	1.649	24.580
UE 28	12.975	57.479	4.949	35.874

Aziende specializzate in olivicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2017-2019)

	PL/HA	PL/ULT	RN/HA	RN/ULF
Grecia	2.217	14.722	1.187	9.684
Italia	2.389	25.250	1.484	22.101
Portogallo	1.596	22.718	763	19.414
Spagna	1.951	39.695	1.214	45.589
UE 28	2.062	27.602	1.229	24.333

Fonte : elaborazioni su banca dati FADN.



INDUSTRIA ALIMENTARE

PRODUZIONE

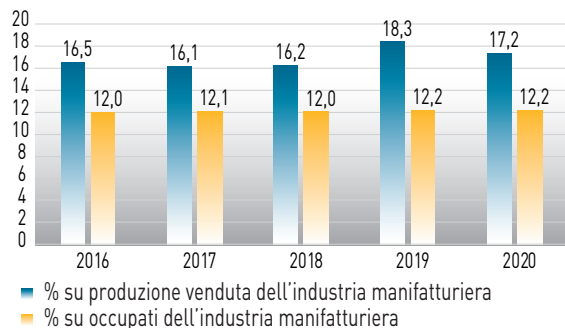
L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco gioca un ruolo fondamentale all'interno del comparto manifatturiero nazionale. Nel 2020, ha rappresentato il 17% circa del valore della produzione e il 12% degli occupati. Rispetto al 2019, il numero degli occupati è diminuito di quasi un punto percentuale, attestandosi intorno alle 479.000

unità, mentre il valore della produzione venduta ha segnato una variazione negativa del 6% attestandosi su 117,4 miliardi di euro.

Il valore della produzione alimentare, che rappresenta l'84% circa del comparto, ha registrato una diminuzione del 7% rispetto al 2019, segnando una battuta d'arresto

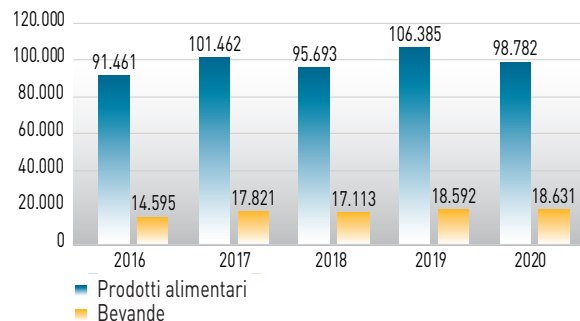
dopo il trend di crescita degli ultimi cinque anni. Questa performance negativa è da attribuirsi alla lavorazione e conservazione della carne (-25%), all'industria lattiero-casearia (-7%), alla conservazione e lavorazione di frutta e ortaggi (-4%), penalizzate dalle restrizioni e difficoltà conseguenti alla pandemia da Covid-19. Segna, invece,

Incidenza della produzione venduta e degli occupati dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco sul totale dell'industria manifatturiera (%)



Fonte: ISTAT, Industria e Conti Nazionali.

Dinamica della produzione venduta (mio. di euro)



Fonte: ISTAT, Industria.

Produzione venduta dell'industria alimentare e delle bevande, 2020

	Produzione venduta (mio. di euro)	Peso su totale (%)	Var. % 2020/2019
Prodotti alimentari	98.782	84,1	-7,1
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	21.753	18,5	-25,4
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	1.714	1,5	3,6
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	9.656	8,2	-4,1
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	5.525	4,7	15,3
Industria lattiero-casearia	15.097	12,9	-6,7
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	5.626	4,8	13,9
Produzione di prodotti da forno e farinacei	16.420	14,0	-5,4
Altri prodotti alimentari	16.942	14,4	4,2
Prodotti per l'alimentazione degli animali	5.673	4,8	2,5
Bevande	18.631	15,9	0,2
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	1.671	1,4	-15,5
Produzione di vini da uve	9.002	7,7	2,3
Produzione di sidro	61	0,1	115,1
Produzione di altre bevande fermentate non distillate	187	0,2	15,8
Birra	2.425	2,1	14,0
Bibite analcoliche e acque minerali e altre acque in bottiglia	5.285	4,5	-3,8
Totale alimentari e bevande	117.413	100	-6,1

Fonte: ISTAT, Industria

un buon andamento la produzione venduta della lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei (+14%). Il valore della produzione venduta dell'indu-

stria delle bevande è rimasto stabile rispetto al 2019. Tra i principali comparti del settore bevande, segni negativi hanno registrato la distillazione, rettifica e miscelatura degli al-

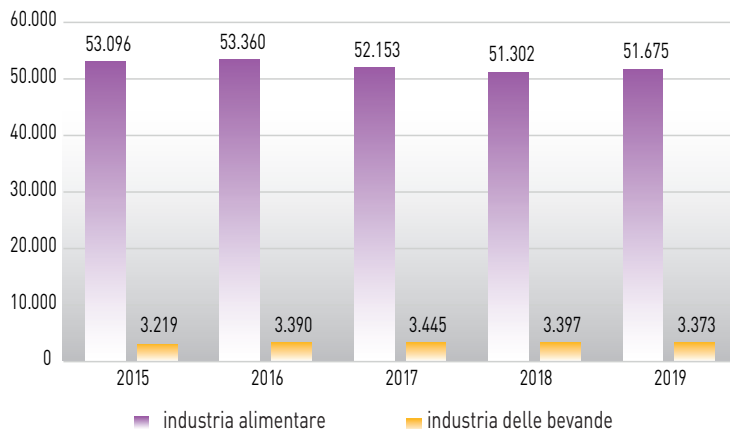
colici (-15%), mentre la produzione di vini ha registrato un incremento del 2% e quella della birra del 14%, confermandosi un settore particolarmente dinamico.

AZIENDE E DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO

Sulla base dei dati del 2019, le imprese dell'industria alimentare e delle bevande rappresentano il 14,8% delle imprese del settore manifatturiero, in aumento dell'1% rispetto al 2018, grazie alla tenuta delle imprese alimentari, mentre quelle delle bevande sono diminuite dell'1%.

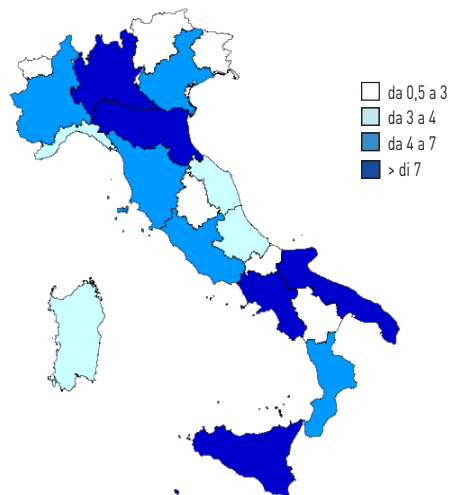
Il 37,4% di quelle alimentari e delle bevande è localizzato nelle regioni del Nord, il 30% in quelle del Sud e il 16% circa nelle Isole. Lombardia (10,2%), Campania (10,1%) e Sicilia (12,9%) sono le regioni con la percentuale più elevata di imprese del comparto. L'indice della specializzazione, misurata a livello regionale attraverso il peso degli addetti sull'intero settore manifatturiero, mostra una maggiore specializzazione delle regioni del Sud e delle Isole rispetto alle regioni del Nord.

Imprese attive (n.)

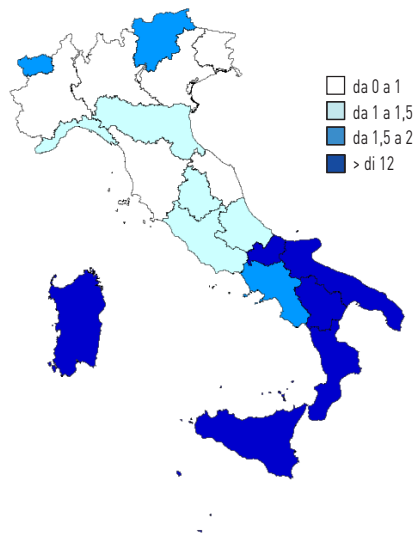


Fonte: ISTAT Imprese.

Le imprese alimentari e delle bevande per regione (%), 2019



Specializzazione dell'industria alimentare e delle bevande, 2019



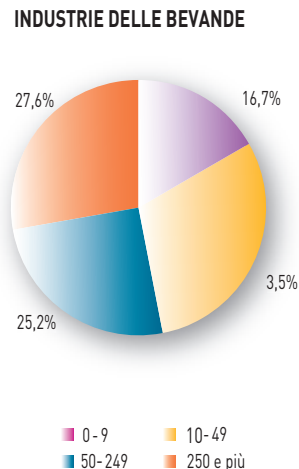
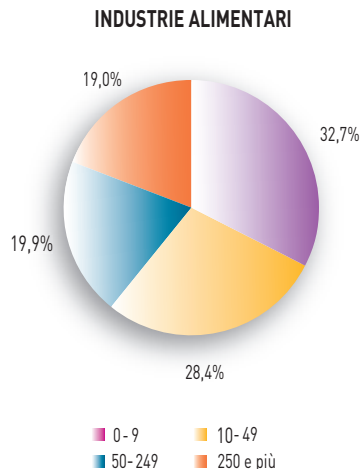
© Geoh

Fonte: ISTAT Imprese.

Fonte: ISTAT Imprese.

Le imprese del comparto registrano in media 8 addetti per impresa, mostrando però una marcata variazione regionale: le imprese alimentari e delle bevande della Calabria hanno una dimensione media di 3,6 addetti per impresa, mentre in Emilia-Romagna lo stesso dato è pari a 14,4. Il 33% degli addetti dell'industria alimentare e l'85,7% delle imprese è compreso nella classe minore fino a 9 addetti, mentre nella stessa classe dimensionale è compreso il 17% degli addetti e il 77,5% delle imprese dell'industria delle bevande, mostrando così una maggiore concentrazione.

Addetti per classe dimensionale, 2019



Fonte: ISTAT.

CONFRONTO CON L'UE 28

Confrontando l'Italia con gli altri paesi dell'UE 28, si evidenzia come il comparto agroalimentare nazionale rappresenti l'11% circa del valore aggiunto dell'industria ali-

mentare e assorba il 9,2% degli occupati. L'Italia pesa per il 20% circa delle imprese e si colloca al terzo posto per dimensione di fatturato, con un peso dell'11,6%, dopo Ger-

mania e Francia (18% e 17,5%). Il nostro settore delle bevande incide per l'11,8% sul fatturato, l'8,8% sugli occupati e il 12% sulle imprese dell'UE 28.

Principali indicatori dell'industria alimentare nei paesi UE 28, 2018

	Imprese	Occupati	Valore della produzione	Valore aggiunto*	Fatturato
	(.000 unità)		(mio. euro)		
Austria	3.470	79.738	16.764	4.590	19.513
Belgio	5.123	89.584	36.981	6.970	39.829
Bulgaria	5.312	82.477	4.478	952	5.184
Cipro	834	1.2693	1.332	370	1.553
Croazia	2.721	51.631	3.762	4.043	4.595
Danimarca	1.465	55.275	19.945	1.024	25.985
Estonia	626	13.328	1.559	357	1.715
Finlandia	1.596	35.775	9.037	2.207	9.375
Francia	51.288	623.057	149.283	34.386	178.559
Germania	26.543	910.429	163.985	39.701	185.173
Grecia	15.164	124.921	11.812	2.916	13.731
Irlanda	1.815	49.263	22.819	6.993	24.294
Italia	51.579	416.882	115.555	22.896	119.783
Lettonia	1.079	21.312	1.568	369	1.678
Lituania	1.649	38.523	3.538	778	3.831

* al costo dei fattori.

I dati del VA, del fatturato e delle imprese della Francia sono riferiti al 2017.

Fonte: Eurostat.

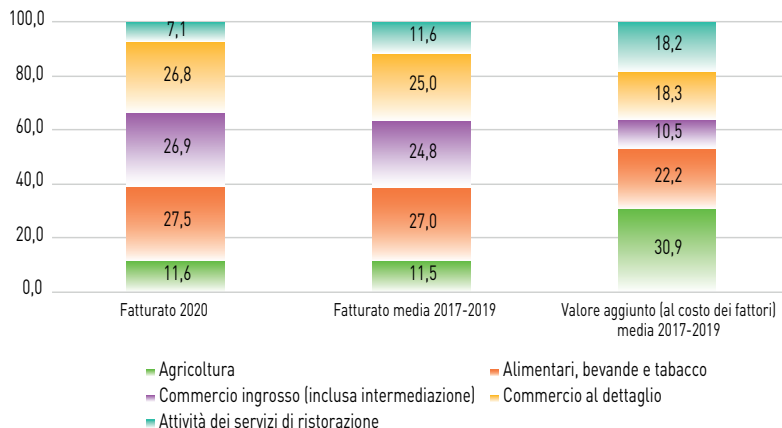
	Imprese	Occupati	Valore della produzione	Valore aggiunto*	Fatturato
	(.000 unità)		(mio. euro)		
Lussemburgo	121	5.304	738	248	781
Malta	366	2.980	344	92	nd
Olanda	6.203	127.302	65.548	11.078	70.651
Polonia	18.307	435.667	53.426	10.837	59.744
Portogallo	9.445	98.931	11.823	2.431	13.680
Regno Unito	8.224	392.340	89.140	25.837	96.142
Rep. Ceca	8.463	100.181	10.198	2.320	11.793
Romania	9.244	164.505	8.664	1.481	10.320
Slovacchia	3.425	37.976	3.209	711	3.822
Slovenia	2.361	16.555	1.802	499	2.126
Spagna	24.437	377.697	99.854	17.753	105.514
Svezia	3.480	58.000	13.933	3.469	16.709
Ungheria	4.479	97.544	9.595	2.139	10.762
UE 28	265.094	4.519.870	913.597	nd	1.026.034

VALORE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Nel 2020, il sistema agroalimentare nel suo complesso¹ – dalla produzione di prodotti agricoli, alla distribuzione al dettaglio di alimenti e bevande fino alla ristorazione - ha prodotto un valore pari a circa 512,3 miliardi di euro in termini di fatturato prodotto con un peso del 17% sull'intera economia. Guardando alla sua composizione percentuale, l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha prodotto il 27,5% del valore, pari a 141 miliardi di euro, seguita dal commercio al dettaglio, che con poco più di 137 miliardi di euro, spiega il 27% del valore, così pure il commercio all'ingrosso, con poco più di 138 miliardi. L'agricoltura con 59,6 miliardi di euro e la ristorazione con 36,6 miliardi di euro spiegano, rispettivamente, il restante 11,6% e 7,1%.

¹ Stimato con i dati ISTAT "Risultati economici delle imprese" e "Conti Nazionali". Si avverte, che il valore complessivo del sistema, comprendendo anche la componente del commercio all'ingrosso e al dettaglio non specializzata, sebbene con prevalenza alimentare, potrebbe essere sovrastimato.

Composizione della catena del valore del sistema agroalimentare (%)



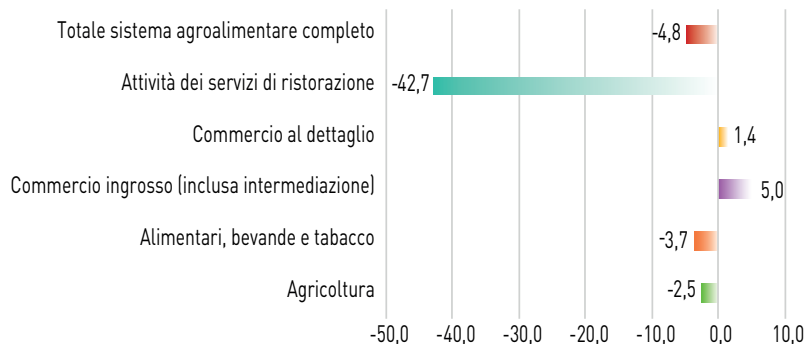
Fonte: stima CREA-PB su dati ISTAT

Nel 2020 il valore del sistema agroalimentare e la sua composizione hanno risentito del lockdown imposto alle attività economiche per fronteggiare la pandemia. Nel triennio 2017-2019 la ristorazione ha pesato in me-

dia intorno all'11,6%, così come l'agricoltura, mentre il commercio all'ingrosso e il commercio al dettaglio per il 25% ciascuno; l'industria alimentare delle bevande e del tabacco ha prodotto il 27% del fatturato. Nel

2020 il valore del fatturato ha registrato una riduzione del 5% circa rispetto al 2019. Le componenti che spiegano questa performance negativa sono la ristorazione, che ha subito una perdita del 43% circa del fatturato, seguita dall'industria alimentare, delle bevande e del tabacco con una riduzione del 4%; più contenuta la riduzione del fatturato dell'agricoltura (-2,5%). Le componenti che hanno registrato performance positive sono quelle del commercio all'ingrosso (+5%) e al dettaglio (+1,4%).

Variazione del fatturato del sistema agroalimentare (%), 2020/2019



Fonte: stima CREA-PB su dati ISTAT



MERCATO INTERNO E DOMANDA ESTERA

Nel 2020, la spesa media mensile delle famiglie italiane è stata di 2.328 euro in valori correnti, in forte calo rispetto al 2019 (-9%). In termini reali la spesa è calata dell'8,8% se si considera la dinamica inflazionistica (-0,2% la variazione dell'indice dei prezzi al consumo).

In questo frangente di forte calo, una contrazione così bassa non si aveva dal 1997, solo la voce di spesa per alimenti e quella per abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili sono rimaste invariate. Per gli alimenti e bevande analcoliche in media sono stati spesi 468 euro mensili (il 20,1% sulla spesa totale), solo lievemente di più

rispetto ai 464 euro del 2019. La voce più penalizzata dalle restrizioni di contrasto della pandemia da Covid-19 è stata quella dei servizi ricettivi e di ristorazione (-39%).

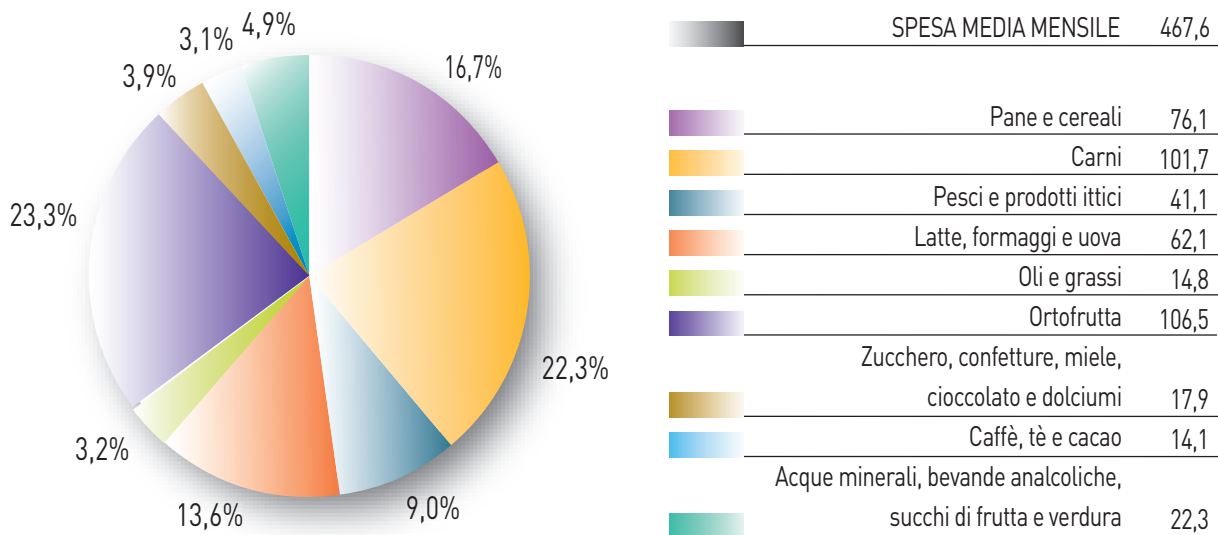
Nel dettaglio della spesa alimentare i maggiori aumenti si sono registrati per la categoria latte, formaggi e uova (+5,1% rispetto al 2019) e carni (+3,4%) mentre in forte diminuzione sono risultati gli oli e grassi (-7%), i dolci (-6,4%) e il caffè, tè e cacao (-5,1%).

Si sono attenuati leggermente i noti divari territoriali nei comportamenti di spesa per effetto delle misure di contrasto all'epide-

mia che sono state più intense nel Nord del Paese, dove la spesa totale è calata di quasi il 10%. Nel Sud e nelle Isole, la spesa alimentare continua a pesare di più (25,2% e 24,5%) che nelle ripartizioni del Nord-Ovest (17,9%) e del Nord-Est (18,1%).

Secondo l'Ismea la spesa domestica per i prodotti alimentari è cresciuta nel 2020 del 7,4%, segnando l'incremento più alto dell'ultimo decennio. Sono i prodotti confezionati quelli più acquistati specie nel mese di marzo quando è dilagata la pandemia e la tendenza all'accaparramento soprattutto di prodotti "da scorta in dispensa".

Spesa media mensile delle famiglie per prodotti alimentari e bevande analcoliche (euro), 2020



Fonte: ISTAT.

Nel 2020 è aumentato lievemente il numero degli esercizi commerciali in sede fissa specializzati e non nel settore alimentare (+0,6%), per un totale di 180.486 unità.

Nel dettaglio specializzato si registrano aumenti significativi sia per gli esercizi di alimenti e bevande (+2,7%) sia per alcuni negozi di vicinato come surgelati (+3,9%) e frutterie (+2,5%). Si contrae, invece, il numero delle panetterie (-3,1%) e delle macellerie (-0,5%).

I punti vendita della GDO sono aumentati dell'1,4%, con i minimercati (+1,1%) che confermano la leadership con oltre 58.000 esercizi. Cresce lievemente il numero delle grandi superfici di vendita, ipermercati (+0,1%) e supermercati (+0,1%), la cui diffusione a livello nazionale è complessi-

vamente di 188 mq ogni 1.000 abitanti. I discount rafforzano la loro competitività, facendo segnare un ulteriore aumento dell'1,8% rispetto al 2019, con 58 mq ogni 1.000 abitanti. Continua il trend negativo delle superette (-4,9%), i tipici esercizi di vicinato con superfici sotto i 400 mq diffusi oramai solo nei piccoli centri e nelle aree collinari e montane, dove spesso rappresentano l'unico spaccio locale di generi alimentari.

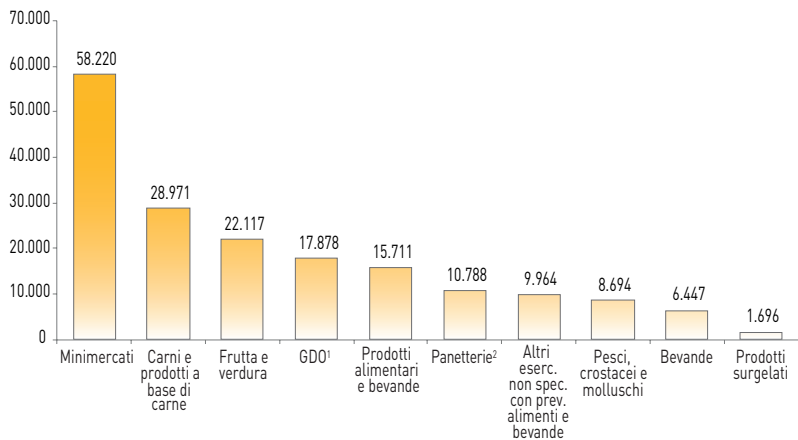
A livello territoriale si conferma lo storico divario tra le regioni del Nord, dove primeggiano gli ipermercati e le grandi superfici di vendita, e quelle del Centro-Sud dove sono più diffusi discount e negozi di prossimità.

Nel 2020, la performance positiva dei

consumi alimentari domestici dovuta alla pandemia si è tradotta in un aumento in volume (+5,7%) e in valore (+6,6%) delle vendite al dettaglio nel settore alimentare (ISTAT). L'aumento in valore è stato lievemente superiore sia per gli acquisti presso le piccole superfici (7,6%) che per la grande distribuzione (7%), con un vero e proprio boom del commercio elettronico, dove il dato aggregato alimenti/non alimenti ha registrato un incremento del 33,8%.

Nel 2020, nonostante le chiusure imposte dalla quarantena, il settore del commercio ambulante al dettaglio alimentare ha tenuto, facendo segnare una contrazione dell'1,4% per numerosità, con un totale di 33.198 unità, pari al 18,9% del totale delle imprese ambulanti.

Esercizi commerciali alimentari al dettaglio in sede fissa, 2020



¹ Sono compresi: ipermercati, supermercati, discount.

² Includere rivendite di prodotti dolciari e confetti.

Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico (MISE).

Nel 2020, la spesa delle famiglie in servizi di ristorazione è stimata da FIFE (Federazione italiana pubblici esercizi) in 54.405 milioni di euro, con un crollo del 35,5% rispetto all'anno precedente, per effetto delle chiusure imposte per fronteggiare la pandemia da Covid-19.

Il fatturato generato dalle imprese di ristorazione, pari a 36,6 miliardi di euro, ha subito un crollo del -43% rispetto al 2019, interrompendo bruscamente il trend di crescita vivace degli ultimi anni. Il 97,5% delle imprese, secondo un'indagine FIFE, ha dichiarato un dimezzamento del fatturato rispetto al 2019.

Al 31 dicembre 2020 il saldo delle imprese

nei servizi di ristorazione risulta negativo per circa 13.000 unità. Per fare un raffronto, nel 2010 le nuove imprese avviate erano state oltre 18.000, nel 2020 sono state appena 9.190. Complessivamente, risultano 335.883 imprese attive nella ristorazione commerciale e in quella collettiva (catering e mense), di cui più della metà rappresentata da ditte individuali. L'impatto della pandemia ha inciso fortemente sull'occupazione nel settore, scesa a 850.000 unità, con una perdita di 350.000 posti di lavoro. La contrazione maggiore in termini assoluti ha interessato ristoranti (-140.738) e bar (-71.753). Le chiusure hanno spinto d'altro canto la

modalità delivery, il cibo d'asporto o a domicilio, in crescita del 10%.

Il blocco dei licenziamenti ha in parte scaricato gli effetti della crisi sugli assunti con contratto a tempo determinato o stagionale, essendo molto diffuso l'utilizzo di contratti a tempo indeterminato nei pubblici esercizi (67% del totale). Il crollo del numero di ore lavorate nel settore della ristorazione ha influito negativamente sulla produttività del settore, storicamente bassa; il valore per unità di lavoro, nel 2020, è stato pari a 38.718 euro, più basso del 44% rispetto al dato complessivo dell'economia nazionale.

Imprese attive nei servizi di ristorazione, 2020

	Servizi di ristorazione			Totale
	Ristoranti e attività di ristorazione mobile	Bar e altri esercizi simili senza cucina	Mense e catering	
Piemonte	13.457	9.989	172	23.618
Valle d'Aosta	626	466	4	1.096
Lombardia	25.958	23.285	653	49.896
Trentino-Alto Adige	3.079	2.426	62	5.567
Veneto	13.838	11.613	179	25.630
Friuli-Venezia Giulia	3.762	3.272	38	7.072
Liguria	6.809	5.375	73	12.257
Emilia-Romagna	13.595	11.105	161	24.861
Toscana	13.891	8.374	273	22.538
Umbria	2.647	2.014	58	4.719
Marche	5.241	3.186	73	8.500
Lazio	22.321	15.485	466	38.272
Abruzzo	5.162	3.528	82	8.772
Molise	995	881	21	1.897
Campania	17.994	14.812	393	33.199
Puglia	11.286	8.273	157	19.716
Basilicata	1.413	1.389	43	2.845
Calabria	6.299	4.522	129	10.950
Sicilia	14.279	8.762	252	23.293
Sardegna	5.979	5.100	106	11.185
Italia	188.631	143.857	3.395	335.883

Fonte: Rapporto FIPE Ristorazione, 2021.

Nel 2020 il settore agroalimentare ha mostrato una maggiore tenuta degli scambi internazionali rispetto ad altri settori, più colpiti dagli effetti delle restrizioni legate alla pandemia e dalla conseguente crisi economica. Le importazioni agroalimentari sono state pari a 42,3 miliardi di euro mentre le esportazioni hanno raggiunto per la prima volta quasi i 45 miliardi. Il calo, rispetto al 2019, delle importazioni agroalimentari (-4,7%) è stato nettamente più contenuto rispetto a quello dell'import totale di merci, mentre per le esportazioni agroalimentari si è registrato addirittura un incremento dell'1,3% rispetto al 2019, sebbene con un andamento fortemente differenziato a livello merceologico.

Tali dinamiche hanno potenziato il miglioramento della bilancia agroalimentare che, dopo aver raggiunto il pareggio nel 2019, è diventata positiva nel 2020 (+2,6 miliardi di euro). Solo cinque anni fa il deficit strutturale della bilancia agroalimentare raggiungeva i cinque miliardi di euro.

Sistema e bilancia agroalimentare*

AGGREGATI MACROECONOMICI (mio. euro)		2000	2019	2020
Totale produzione agroalimentare ¹	(P)	67.899	91.467	90.409
Importazioni	(I)	25.358	44.405	42.314
Esportazioni	(E)	16.867	44.363	44.939
Saldo	(E-I)	-8.491	-42	2.625
Volume di commercio	(E+I)	42.225	88.768	87.253
Consumo apparente	(C = P+I-E)	76.390	91.509	87.784
INDICATORI (%)				
Grado di autoapprovvigionamento	(P/C)	88,9	100,0	103,0
Propensione a importare	(I/C)	33,2	48,5	48,2
Propensione a esportare	(E/P)	24,8	48,5	49,7
Grado di copertura commerciale	(E/I)	66,5	99,9	106,2

* Milioni di euro correnti, i dati relativi alla produzione agroalimentare comprendono anche la voce "tabacco lavorato".

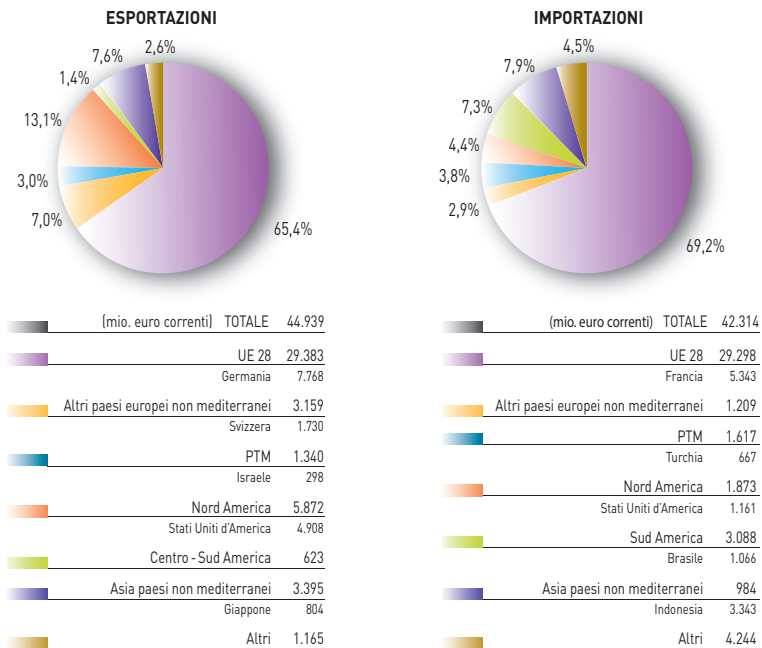
¹ Produzione agricoltura, silvicoltura e pesca e valore aggiunto dell'industria alimentare a prezzi base.

Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

La distribuzione geografica degli scambi agroalimentari privilegia anche nel 2020 l'area dell'UE 28, dove si concentrano il 69,2% dei nostri acquisti dall'estero e il 65,4% delle vendite. Il peso dell'UE sulle importazioni si è ridotto di oltre un punto percentuale rispetto al 2019, mentre è aumentata l'incidenza delle altre principali aree di importazione extra-UE: Asia (+0,3%), Sud America (+0,3%) e Nord America (+0,6%). L'area nordamericana ha guadagnato quote anche dal lato delle esportazioni, confermandosi la principale area di destinazione extra-UE, con un peso che supera il 13% e una crescita in valore di quasi il 6% rispetto al 2019.

Dal lato delle importazioni Francia, Germania, Spagna e Paesi Bassi si confermano i primi quattro fornitori di prodotti agroalimentari per l'Italia, con un peso complessivo del 43,7%. Per la maggior parte dei principali fornitori si registrano variazioni negative in valore, comprese tra il -7,1% del Regno Unito e il -23,9% della Ucraina. Per le importazioni da Canada,

Commercio agroalimentare dell'Italia per aree geografiche, 2020



Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

Commercio estero per principali comparti agroalimentari (mio. euro), 2020

	Import	Export	Sn* (%)
Sementi	577,2	349,8	-24,5
Cereali	2.806,7	54,2	-96,2
Legumi ed ortaggi freschi	790,7	1.335,9	25,6
Legumi ed ortaggi secchi	310,0	41,6	-76,4
Agrumi	419,9	244,2	-26,5
Frutta tropicale	719,4	83,8	-79,1
Altra frutta fresca	761,9	2.574,8	54,3
Frutta secca	1.406,9	560,4	-43,0
Vegetali filamentosi greggi	51,6	7,2	-75,5
Semi e frutti oleosi	1.022,9	31,0	-94,1
Cacao, caffè, tè e spezie	1.454,1	100,9	-87,0
Prodotti del florovivaismo	479,5	903,3	30,7
Tabacco greggio	125,4	260,9	35,1
Animali vivi	1.504,6	52,8	-93,2
Altri prodotti degli allevamenti	362,5	41,3	-79,6
Prodotti della silvicoltura	497,5	129,8	-58,6
Prodotti della pesca	1.163,5	236,3	-66,2
Prodotti della caccia	26,7	3,7	-75,7
TOTALE SETTORE PRIMARIO	14.481,1	7.011,7	-34,8
Riso	163,7	648,6	59,7
Derivati dei cereali	1.347,4	5.953,1	63,1
Zucchero	779,6	126,7	-72,0

	Import	Export	Sn* (%)
Prodotti dolciari	1.048,0	2.059,0	32,5
Carni fresche e congelate	4.076,4	1.111,0	-57,2
Carni preparate	348,1	1.798,0	67,6
Prodotti ittici	4.036,3	468,0	-79,2
Ortaggi trasformati	1.074,5	3.108,8	48,6
Frutta trasformata	632,0	1.121,1	27,9
Prodotti lattiero-caseari	3.475,8	3.765,4	4,0
Olii e grassi	3.570,6	2.137,1	-25,1
Panelli e mangimi	1.963,3	1.266,5	-21,6
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.209,3	4.568,2	34,8
Altri prodotti non alimentari	1.022,8	342,1	-49,9
TOTALE IND. ALIMEN. (escluse bevande)	25.747,9	28.473,4	5,0
Vino	295,1	6.427,4	91,2
Mosti	9,0	51,2	70,1
Altri alcolici	1.233,7	1.516,9	10,3
Bevande non alcoliche	229,0	1.176,8	67,4
TOTALE BEVANDE	1.766,8	9.172,3	67,7
TOTALE IND. ALIMENTARE E BEVANDE	27.514,7	37.645,7	15,5
Altri prod. agroalimentari (sotto soglia: 1-24)	317,8	281,3	-6,1
TOTALE BILANCIA AGROALIMENTARE	42.313,6	44.938,7	3,0

* Saldo Normalizzato.

Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

Esportazioni dei prodotti agroalimentari del "made in Italy"*

	2020 (milioni di euro)	Variazioni % 2020/19	
		Valori correnti	Quantità
Cereali	6,6	-12,6	-13,3
Frutta fresca	2.623,9	7,0	-3,3
Ortaggi freschi	1.172,8	0,5	-0,7
Prodotti del florovivaismo	729,1	1,2	-0,8
MADE IN ITALY AGRICOLO	4.532,4	4,2	-2,5
Riso	648,6	13,5	12,3
Pomodoro trasformato	2.199,7	13,8	5,9
Succhi di frutta e sidro	642,6	9,1	-3,8
Altri ortaggi o frutta preparata o conservata	1.285,7	0,7	2,2
Salumi	1.706,2	1,9	-6,8
Formaggi	2.087,4	-3,9	1,5
Olio di oliva	1.443,5	5,5	21,4
Vino confezionato	6.019,0	-2,3	0,3
Vino sfuso	376,6	-0,7	-11,2
Aceto	282,5	4,7	-1,8
Acque minerali	538,7	-11,0	-9,2
Essenze	134,7	-14,5	-3,2
Altri trasformati	1.190,4	7,9	14,0
MADE IN ITALY TRASFORMATO	18.555,8	1,6	1,4
Pasta	3.067,1	15,4	14,2
Prodotti da forno	2.438,8	-0,9	1,7
Altri derivati dei cereali	239,9	5,9	2,6
Prodotti dolciari a base di cacao	1.886,4	-2,8	-2,0
Gelati	235,5	8,2	5,4
Caffè	1.402,4	-4,1	-6,7
Acquavite e liquori	1.024,3	-9,3	2,0
MADE IN ITALY DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE	10.294,5	2,0	7,6
TOTALE MADE IN ITALY	33.382,7	2,1	2,1

* I prodotti del made in Italy sono il sottoinsieme dei prodotti agroalimentari, a saldo stabilmente positivo e/o che notoriamente richiamano il nostro Paese dal punto di vista dell'immagine.

Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

Indonesia e Brasile si segnalano, invece, variazioni positive, pari rispettivamente a 69,7%, 20,1% e 9% in valore. Dal lato delle esportazioni, i primi quattro paesi clienti (Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito) assorbono quasi il 48% del valore delle nostre vendite all'estero. L'export in generale risulta in crescita verso molti dei principali clienti. Nel caso di Germania, Svizzera e Canada tale aumento supera il 7%, mentre si registra un calo superiore all'8% verso la Spagna, legato soprattutto alle minori vendite di prodotti dolciari, della panetteria e lattiero-caseari.

Dal punto di vista merceologico, la crescita delle esportazioni ha interessato il settore primario (+0,9%) e dell'industria alimentare (+1,9%), mentre quello delle bevande ha subito un calo vicino al 3%. Per quanto riguarda le importazioni, invece, la contrazione ha riguardato tutti i settori, sebbene più marcata per i prodotti trasformati (-5,9%) e le bevande (-8,9%). Gli effetti derivanti dalla pandemia sulle esportazioni agroalimentari sono stati dif-

ferenziati a livello di comparto. L'aumento complessivo pari all'1,3% è da ricondursi ad alcuni dei principali comparti, come frutta fresca nel settore primario, ortaggi trasformati (+11%) e derivati dei cereali (+6,7%) nell'industria alimentare. In particolare, va segnalato come nel 2020 le restrizioni imposte dalla pandemia abbiano incentivato il consumo domestico di pasta in tutto il mondo, determinando una crescita delle esportazioni italiane prossima al 20%. Di contro si sono ridotte le vendite all'estero di altri importanti comparti, come quello dei prodotti dolciari e della frutta trasformata. L'export di bevande è stato influenzato dal calo del comparto vino (-2,4% rispetto al 2019) e da quello degli altri alcolici (-6,6%). Dal lato delle importazioni, la contrazione ha riguardato molti dei principali comparti. Per il setto-

re primario si segnala il calo per la frutta secca (-3,9%), cacao, caffè, tè e spezie (-5,9%) e prodotti della pesca (-20,5%). Nell'industria alimentare, si riscontrano riduzioni rilevanti degli acquisti per importanti comparti, come quello delle carni (-11,8%), dei prodotti ittici (-9,2%) e dei prodotti lattiero caseari (-9,3%). Tra le bevande si segnala la riduzione in valore dell'import di "altri alcolici", in calo del 9,4%.

Il made in Italy rappresenta il 74,3% dell'export agroalimentare del nostro Paese, in crescita, rispetto al 2019, grazie al superiore aumento in valore delle esportazioni: +2,1% contro l'1,3% dell'agroalimentare nel complesso. Tale crescita ha riguardato sia la componente primaria (+4,2%) che i prodotti di prima (+1,6%) e seconda trasformazione (+2%). La quota

maggiore di esportazioni del made in Italy è attribuibile ai prodotti di prima trasformazione, con un peso di poco inferiore al 56%. All'interno dell'aggregato, si evidenzia la crescita in valore delle esportazioni di pomodoro trasformato e olio di oliva. Di contro, come già evidenziato, si riducono le vendite di bevande, tra cui vini confezionati e acque minerali. Le esportazioni di prodotti di seconda trasformazione rappresentano oltre il 30% delle esportazioni complessive dell'aggregato made in Italy e il 22,9% del totale delle esportazioni agroalimentari. All'interno dell'aggregato è la pasta, come evidenziato, a mostrare la crescita maggiore delle vendite all'estero. In calo, invece, l'export di altri importanti comparti, come i prodotti dolciari a base di cacao e il caffè torrefatto.



ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

Il 2020 evidenzia un modesto aumento degli operatori biologici, pari all'1,3% per un totale di 81.731, a causa della fuoriuscita dal sistema di certificazione e controllo di un numero di imprese biologiche superiore a quello degli operatori in entrata in numerose regioni italiane. Solo i produttori misti aumentano sensibilmente (+5,8%), mentre il numero di produttori e preparatori esclusivi cresce dello 0,6%. In particolare, i produttori misti superano le mille unità soprattutto in tre regioni del Sud, quali Calabria, Sicilia e Puglia, mentre in Toscana raggiungono quasi quota duemila, con 1.940 imprese. Particolarmente grave, però, risulta la riduzione dei produttori misti in Friuli Venezia Giulia (-38%).

D'altro canto, il 2020 segna un anno abbastanza favorevole allo sviluppo dell'agricoltura biologica in termini di superficie. La SAU biologica complessiva, infatti, aumenta del 5,1%, sebbene diverse regioni, quali Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Campania e Calabria evidenzino

una sua contrazione. Ad eccezione della Calabria, si tratta sempre di regioni dove l'incidenza della SAU biologica sulla SAU totale è più contenuta, per cui dovrà essere ancora più grande lo sforzo per conseguire l'obiettivo del 25% di SAU biologica entro il 2030, stabilito nell'ambito della Strategia From Farm to Fork. Nel complesso, l'incidenza media della SAU biologica si porta dal 15,8% del 2019 al 16,6% del 2020. Tra le regioni che hanno superato l'obiettivo del 25% ne entrano due dell'Italia centrale, Toscana e Lazio, che si affiancano a Calabria e Sicilia, caratterizzate da un'incidenza più elevata già da alcuni anni. Sono prossime a raggiungere l'obiettivo, invece, Marche, Basilicata e Puglia. La Toscana si colloca anche tra le regioni più virtuose per incremento nel 2020 dell'estensione della superficie biologica insieme a Friuli Venezia Giulia, Liguria e Sardegna. La dimensione media delle aziende biologiche a livello nazionale cresce di un ettaro, portandosi dai 28,3 ettari del 2019 ai 29,3

ettari del 2020, evidenziando come escano dal settore biologico specialmente le aziende di dimensione minore in termini di SAU. Nel 2020, la superficie in conversione si riduce rispetto all'anno precedente (-9,4%) per il quarto anno consecutivo. Questo dato ha una valenza piuttosto negativa anche in considerazione dell'obiettivo del 25% di superficie biologica da conseguire entro il 2030. La riduzione della SAU in conversione riguarda tutte le categorie colturali ma in special modo le piante da radice, da frutta, compresa quella in guscio, le altre permanenti e le colture proteiche, leguminose, da granella, tutte con contrazioni della SAU superiori al 20%. Considerando l'intero aggregato, superficie biologica certificata più quella in conversione, si riduce solo la SAU investita a colture proteiche, leguminose, da granella, piante da radice, agrumi e altre permanenti. Diversamente, tutte le altre categorie colturali mostrano un incremento, particolarmente evidente nel caso di altri seminativi e co

Operatori biologici per regione, 2020

	Produttori esclusivi		Produttori/trasformatori		Trasformatori esclusivi		Operatori complessivi ¹	
	n.	var. % 2020/19	n.	var. % 2020/19	n.	var. % 2020/19	n.	var. % 2020/19
Piemonte	1.894	-2,3	634	5,8	595	3,1	3.186	0,2
Valle d'Aosta	29	-51,7	15	0,0	9	-40,0	53	-41,1
Lombardia	1.453	-3,1	533	7,0	1.126	-0,6	3.229	-0,3
Liguria	260	2,8	83	1,2	157	-4,3	523	0,8
Trentino-Alto Adige	2.329	2,2	307	0,0	479	4,4	3.136	2,4
Veneto	2.104	-8,3	653	7,9	986	-2,2	3.808	-4,1
Friuli Venezia Giulia	632	9,7	91	-38,1	179	-5,8	910	-1,1
Emilia-Romagna	4.529	8,1	735	8,4	1.079	0,6	6.421	6,5
Toscana	3.335	22,2	1.940	6,1	671	-0,1	5.987	13,6
Umbria	1.257	-15,9	367	-3,2	189	-5,0	1.824	-12,4
Marche	3.271	4,6	542	8,6	296	4,6	4.118	5,1
Lazio	4.338	7,3	622	10,7	504	0,0	5.484	7,1
Abruzzo	1.516	9,4	340	-0,3	291	4,3	2.150	7,0
Molise	361	-4,5	74	21,3	79	5,3	516	0,0
Campania	4.644	-5,8	442	17,2	576	-0,5	5.695	-3,8
Puglia	7.077	-2,1	1.348	3,4	827	-0,8	9.267	-1,2
Basilicata	2.122	-0,7	130	12,1	112	4,7	2.364	0,2
Calabria	7.950	-7,6	1.794	11,1	359	2,6	10.109	-4,4
Sicilia	8.147	2,5	1.710	2,5	974	2,5	10.860	2,5
Sardegna	1.787	11,8	174	8,1	130	4,0	2.091	10,8
Italia	59.035	0,6	12.534	5,8	9.618	0,4	81.731	1,3

¹ La somma di produttori e trasformatori non corrisponde agli operatori complessivi, che includono anche gli importatori.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Superficie biologica per regione, 2020

	SAU biologica ¹				Incidenza su totale SAU ² %
	ha	%	var. % 2020/19	media az. (ha)	
Piemonte	49.417	2,4	-2,7	19,5	5,1
Valle d'Aosta	1.409	0,1	-57,2	32,0	2,7
Lombardia	52.217	2,5	-7,7	26,3	5,4
Liguria	5.324	0,3	22,8	15,5	13,8
Trentino-Alto Adige	22.137	1,1	18,0	8,4	6,6
Veneto	45.999	2,2	-4,8	16,7	5,9
Friuli Venezia Giulia	17.267	0,8	34,9	23,9	7,5
Emilia-Romagna	175.080	8,4	5,1	33,3	16,2
Toscana	180.242	8,6	25,5	34,2	27,3
Umbria	47.369	2,3	1,7	29,2	14,2
Marche	111.929	5,3	7,0	29,4	23,8
Lazio	162.604	7,8	12,9	32,8	26,1
Abruzzo	50.696	2,4	18,8	27,3	13,5
Molise	12.141	0,6	1,5	27,9	6,3
Campania	64.719	3,1	-6,3	12,7	12,3
Puglia	269.497	12,9	1,2	32,0	21,0
Basilicata	104.792	5,0	1,5	46,5	21,4
Calabria	192.854	9,2	-7,4	19,8	33,7
Sicilia	382.798	18,3	3,3	38,8	26,6
Sardegna	146.890	7,0	21,6	74,9	12,4
Italia	2.095.380	100,0	5,1	29,3	16,6

¹ SAU biologica e in conversione.

² SAU totale da Indagine SPA 2016, ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

ture industriali. Molto più modesti gli altri incrementi tranne nel caso di foraggiere e vite, che superano il 7% di aumento della rispettiva SAU biologica.

Riguardo agli allevamenti biologici, nel 2020 continua a contrarsi il numero dei capi suini, ovini e caprini rispetto al 2019, a cui si aggiunge anche la riduzione dei capi bovini. Tra le cause che spiegano tale andamento negativo vi sono il riconoscimento di un prezzo alla produzione del latte ovi-caprino biologico non sufficiente a coprire i costi di produzione e l'elevato costo dei mangimi biologici, che rendono difficile la permanenza delle aziende zootecniche biologiche nel sistema di certificazione e controllo. Nel caso dei bovini, inoltre, ci sono dei problemi di commercializzazione della carne, molto meno diffusa presso la grande distribuzione rispetto a quella avicola. Continua invece la crescita dei capi avicoli (+1,8%), ma in misura sensibilmente più contenuta rispetto al dato rilevato nel 2019 (+13,5%). Stessa situa-

Superfici biologiche per orientamento produttivo, 2020

Orientamento produttivo	SAU			incidenza		Var. SAU 2020/19		
	in	biologica	totale	di cui in	bio+in	in	biologica	totale
	conversione	ha		conversione	conv. / totale	conversione	%	
				%				
Totale seminativi	152.647	800.724	953.371	16,0	45,5	-10,8	9,4	5,6
di cui:								
Cereali	54.553	279.011	333.563	16,4	15,9	-12,2	4,0	1,0
Colture proteiche, leguminose, da granella	6.007	41.051	47.058	12,8	2,2	-23,7	3,5	-1,0
Piante da radice	455	3.038	3.493	13,0	0,2	-48,6	7,8	-5,7
Colture industriali	5.544	38.303	43.847	12,6	2,1	-16,5	28,7	20,4
Ortaggi freschi, fragole, funghi coltivati	10.129	58.940	69.069	14,7	3,3	-13,9	10,6	6,1
Foraggiere	68.428	358.439	426.867	16,0	20,4	-8,2	11,2	7,6
Altri seminativi	7.531	21.942	29.473	25,6	1,4	3,2	35,8	25,6
Prati permanenti e pascoli	99.243	484.538	583.781	17,0	27,9	-5,5	8,6	5,9
Totale permanenti	80.164	415.131	495.295	16,2	23,6	-12,8	6,9	3,1
di cui:								
Frutta ¹	7.376	31.744	39.120	18,9	1,9	-24,1	16,1	5,5
Frutta in guscio	8.351	44.746	53.097	15,7	2,5	-22,8	12,4	4,9
Agrumi	4.500	31.017	35.517	12,7	1,7	-9,9	-2,5	-3,5
Olivo	34.877	211.627	246.504	14,1	11,8	-11,6	4,1	1,6
Vite	24.062	93.316	117.378	20,5	5,6	-6,0	11,3	7,3
Altre permanenti	999	2.680	3.678	27,1	0,2	-28,8	10,3	-4,0
Terreni a riposo	15.124	47.809	62.933	24,0	3,0	0,4	10,1	7,6
Totale	347.178	1.748.202	2.095.380	16,6	100,0	-9,4	8,6	5,1

¹ La frutta comprende "frutta da zona temperata", "frutta da zona subtropicale", "piccoli frutti".

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata, 2020

	n. capi	Var. % 2020/19	% su zootecnia complessiva ¹	UBA ²
Bovini	316.417	-18,8	5,5	316.417
Ovini	486.989	-18,3	6,9	389.591
Suini	50.451	-2,5	0,6	7.568
Caprini	78.412	-21,1	8,0	11.762
Equini	15.421	50,2	9,4	4.626
Pollame	4.023.917	1,8	2,5	40.239
Api (in numero di arnie)	191.044	4,9		

¹ Zootecnia complessiva (consistenza capi) da SPA 2016, ISTAT.

² Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

zione si presenta nel caso delle arnie ma in misura più moderata, con un aumento del 4,9% rispetto all'anno precedente contro il 10,5% rilevato nel 2019.

PRODOTTI A DENOMINAZIONE

Prodotti agroalimentari

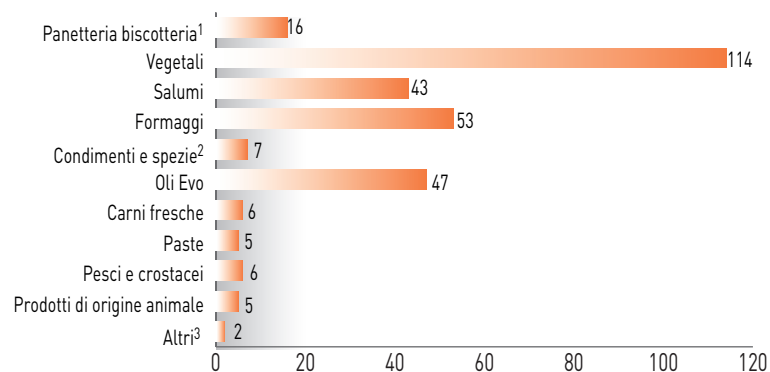
L'Italia continua a detenere il primato dei prodotti agroalimentari DOP-IGP nell'UE con 312 prodotti registrati e 3 specialità tradizionali garantite (STG)¹.

Secondo l'ultima indagine ISTAT, relativa al 2019, si arresta la crescita degli operatori impegnati nella produzione tutelata (-1,6%), attestati a 87.033 unità, per effetto di un lieve calo dei produttori agricoli (-2,1%) e di un più vistoso arretramento dei trasformatori (-5,7%). I produttori, 82.000 unità, sono impegnati in modo più consistente nei settori dei formaggi (27.412), oli d'oliva (22.356), ortofrutticoli e cereali (18.163). I trasformatori, 7.503 in totale, sono impegnati soprattutto nei settori degli oli (1.984), formaggi (1.433), ortofrutticoli e cereali (1.372). Nel complesso degli operatori, il calo più vistoso si è registrato nel settore preparazioni di carne (-28,3%). In calo anche gli operatori ortofrutticoli (-2,9%), stazionari

¹ *Mozzarella, Pizza Napoletana, Amatriciana tradizionale.*

nei formaggi, in aumento negli oli d'oliva e soprattutto negli altri settori (+45,5%), comparto particolarmente dinamico e contraddistinto da una pluralità di prodotti di nicchia, tra cui citiamo gli aceti balsamici, le paste alimentari, i prodotti di panetteria.

DOP, IGP italiane per categorie merceologiche (n.)



¹ Comprende anche il Cioccolato di Modica.

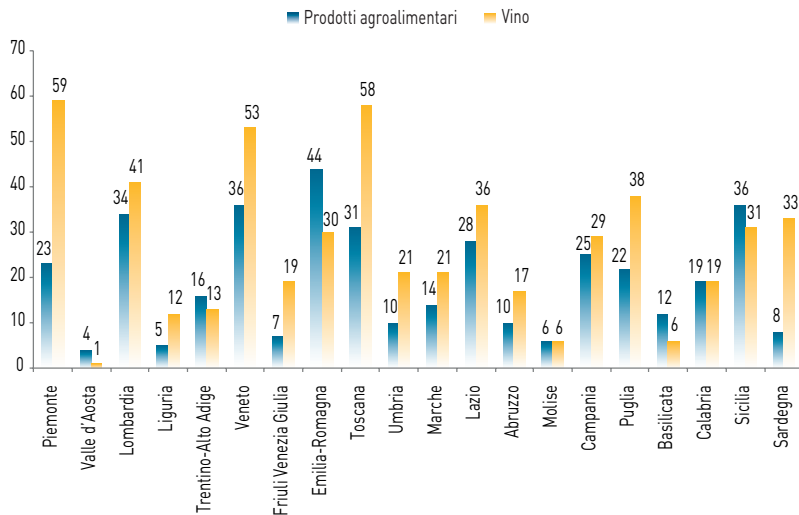
² Aceti balsamici, zafferano e sale.

³ Liquirizia di Calabria e Olio essenziale di Bergamotto di Reggio Calabria.

Fonte: Banca dati e-Ambrosia. Aggiornamento al 31 ottobre 2021.

A livello territoriale si registra un andamento opposto tra Nord e Sud del Paese: prosegue il trend positivo degli operatori nel Mezzogiorno (+4,8%), mentre calano in modo consistente al Nord (-9%). Nel Mezzogiorno troviamo la maggiore inciden-

Numero di DOP e IGP per regione



Aggiornamento al 31 ottobre 2021.
Fonte: Qualivita.

za dei produttori (oltre il 41% del totale operatori), al Nord quella dei trasformatori (40,7%); più equilibrata la distribuzione degli operatori al Centro, dove nel complesso incidono per il 22%, in misura stazionaria rispetto all'anno precedente, presentando un peso dei produttori del 22,1% e del 25,2% dei trasformatori.

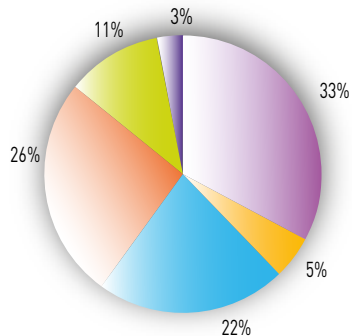
In diminuzione anche il numero complessivo degli allevamenti, pari a 42.188 (-6% circa), presenti soprattutto in Sardegna (42,9% delle strutture), in Lombardia (12,3%) e in Emilia-Romagna (9%).

La superficie registra invece una crescita, attestandosi a 253.311 ettari (+10%) grazie ai maggiori investimenti nell'olivicoltura. Toscana (27,8%), Puglia (20,6%) e Sicilia (13,3%) sono le regioni con la maggior quota di superficie investita in produzioni DOP/IGP rispetto al totale nazionale. Pecorino Romano e Olio Toscano sono al primo posto per allevamenti e superficie.

Il valore della produzione agroalimentare a denominazione, ad esclusione dei vini, si attesta sui 7,7 miliardi di euro (dato

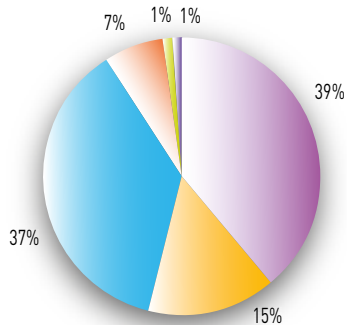
I numeri delle DOP e IGP per principali categorie, 2019

Operatori (n.)*



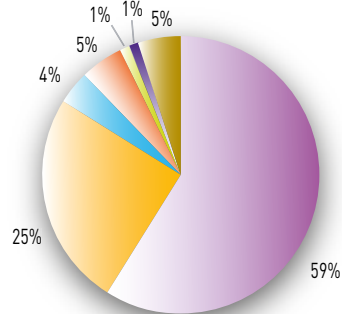
Formaggi	28.454
Salumi	4.123
Ortofrutticoli e cereali	18.900
Oli d'oliva	23.226
Carni fresche	9.774
Altri prodotti ¹	2.556

Produzione (t)



Formaggi	549.000
Salumi	210.000
Ortofrutticoli e cereali	513.000
Aceti balsamici ²	96.000
Oli d'oliva	11.000
Carni fresche	14.000

Valore della produzione (milioni di euro)



Formaggi	4.515
Salumi	1.927
Ortofrutticoli	318
Aceti balsamici ²	389
Oli d'oliva	82
Carni fresche	92
Altri prodotti	336

* ISTAT, Prodotti agroalimentari DOP, IGP e STG, anno 2019.

¹ Compresi gli aceti balsamici.

² Aceti balsamici produzione in litri.

Fonte: Qualivita-Ismea.

Qualivita-Ismea al 2019). Formaggi e salumi detengono l'84% del valore complessivo della produzione DOP-IGP, pari a quasi 6,5 miliardi di euro. All'opposto dei formaggi e salumi, troviamo l'olio di oliva e il più nutritivo paniere dell'ortofrutta e cereali: il primo incide per poco più dell'1% sul valore della produzione (-4,6% rispetto al 2018), l'ortofrutta per il 4,2%. Gli aceti balsamici incidono per più del 5% sul valore complessivo delle DOP-IGP. Le carni fresche contano l'1,2% del valore complessivo DOP-IGP, con il Vitellone bianco dell'Appennino centrale e l'Agnello di Sardegna che rappresentano più dell'80% del valore dell'intera categoria.

Vini

I vini italiani a denominazione sono 526, 408 sono DOP e si dividono, secondo la tradizionale menzione italiana, in 76 DOCG e 332 DOC; le IGP sono 118.

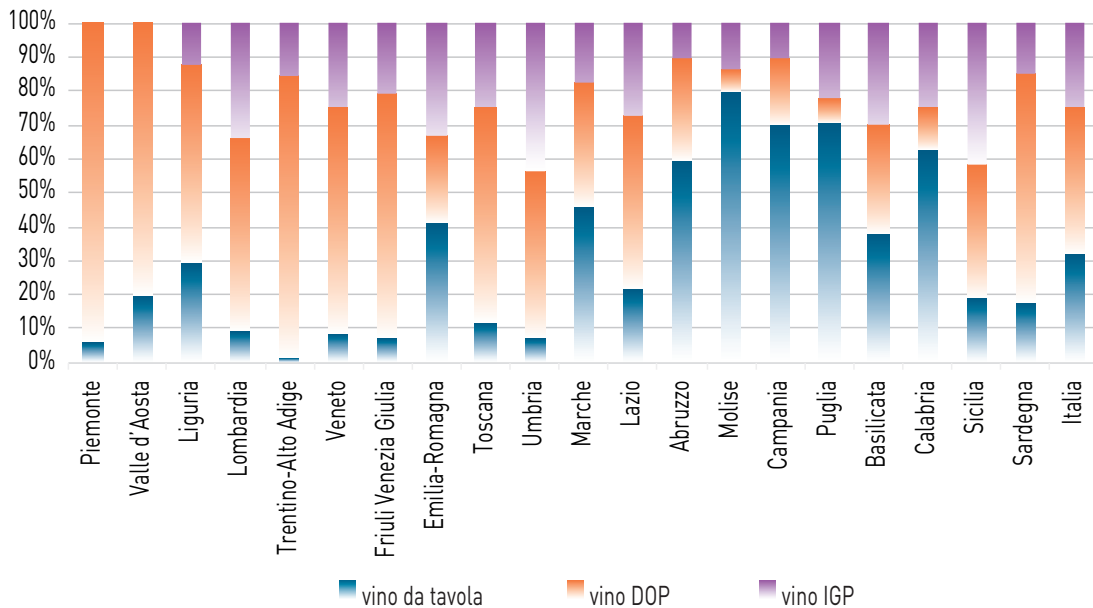
La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2020 a 22,5 milioni di

ettolitri, rappresenta oltre il 43% del vino complessivamente prodotto in Italia; con la quota di vino a IGP (per un ammontare di 12,7 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari a quasi il 68% della produzione complessiva di vino. La vendemmia 2020 è risultata in crescita per tutte le tipologie di vino e in particolare per quello a IGP (+7,5%). Più moderato l'incremento della componente a DOP (+2,1%), grazie anche all'effetto della misura governativa (d.l. 19 maggio 2020, n. 34) finalizzata alla riduzione della vendemmia dei vini a denominazione di origine per contenere le giacenze in cantina.

Anche il mercato vinicolo ha risentito nel 2020 dell'impatto della pandemia. Le chiusure dell'Ho.Re.Ca. nei mesi primaverili e nell'ultima parte dell'anno hanno privato il settore dei vini di qualità del più importante sbocco di mercato. Gli spumanti, il cui consumo è legato prevalentemente a momenti di festa e convivialità, ne hanno risentito maggiormente. In compenso sono

cresciuti gli acquisti presso la GDO (dove si è osservata una crescita del 7% a valori e del 5,7% a volumi) e i valori delle vendite nel canale e-commerce (+105%). Gli indici dei prezzi alla produzione (Ismea) mostrano per il 2020 un calo più marcato per i vini DOP (-5% quasi) e più moderato per quelli IGP (-1,2%). Anche l'andamento dell'export ha risentito delle limitazioni imposte dalla pandemia, facendo registrare un calo dell'1,6% rispetto al 2019 per il complesso dei vini DOP e IGP. Tale calo risulta, tuttavia, più contenuto rispetto a quello dell'export dell'intero comparto vino (-2,4%), evidenziando una maggiore tenuta dei vini DOP e IGP sui mercati esteri. In calo soprattutto le vendite di vini rossi e spumanti DOP, mentre risultano in crescita quelle di vini bianchi DOP e rossi IGP, oltre ai vini frizzanti IGP. I vini DOP e IGP si confermano quindi ancora una volta tra i prodotti agroalimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo di circa 5,5 miliardi di euro.

Incidenza della produzione di vino DOP e IGP sul totale per regioni, 2020



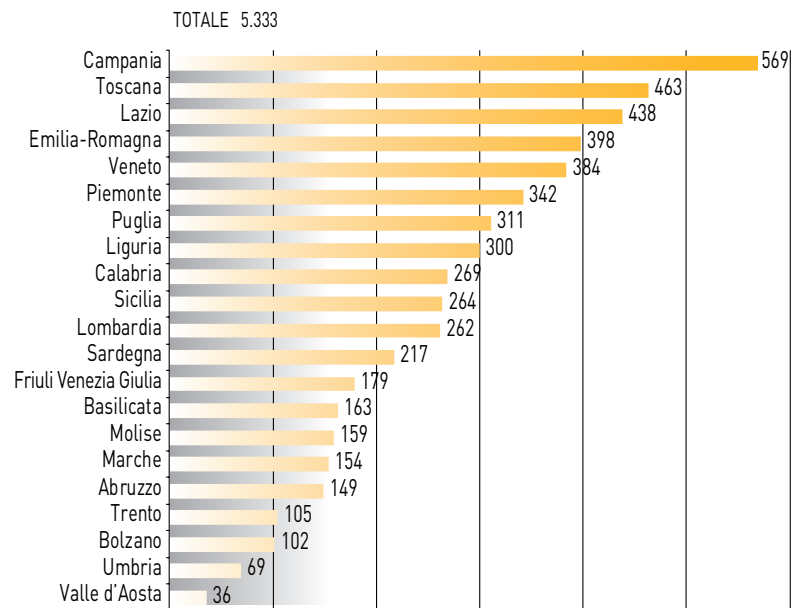
Fonte: ISTAT.

PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI

I prodotti agroalimentari tradizionali (PAT) sono quei prodotti di nicchia che possiedono un alto valore gastronomico e culturale, ma a cui non si applica la tutela comunitaria delle denominazioni di origine. Il requisito fondamentale a cui fanno riferimento è la tradizione del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura, che deve risultare consolidata nel tempo (per un periodo di almeno 25 anni). Tali prodotti hanno ricevuto l'investitura ufficiale con il decreto legislativo 173/98 che ne ha istituito l'elenco nazionale presso il MIPAAF, aggiornato annualmente dalle Regioni. Dal 2008 sono definiti come espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici, architettonici.

La 21° revisione dell'elenco contiene 5.333 specialità alimentari tradizionali, 67 in più rispetto al 2020, con Campania, Toscana e Lazio ai primi posti. Gran parte dei PAT rientra nelle categorie "Paste fresche panetteria e biscotteria" (1.594 prodotti), "Produzioni vegetali" (1.462), nonché "Carni fresche e preparate" (813 prodotti).

Prodotti agroalimentari tradizionali per regione (n.), 2021



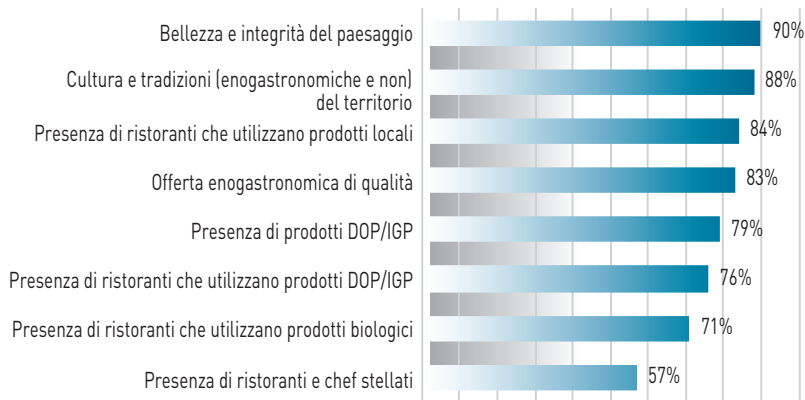
Fonte: 21° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, decreto MIPAAF 3 marzo 2021.

TURISMO ENOGASTRONOMICO

Nel 2020 la pandemia da Covid-19 ha fortemente inciso sui flussi turistici in Italia. Secondo i dati ISTAT, i pernottamenti dei turisti stranieri sono diminuiti del 54,6% e quelli dei residenti del 32,2%, con una perdita di oltre 63 miliardi di euro per il consumo turistico interno.

I turisti del gusto, invece, hanno tenuto: coloro che hanno viaggiato con questa principale motivazione sono aumentati del 10% nel 2020, a fronte dell'inevitabile calo del numero di esperienze fruite (-27%) (Rapporto sul turismo enogastronomico italiano). Il fenomeno risulta in crescita: oltre un italiano su due negli ultimi 3 anni ha fatto almeno un viaggio con l'enogastronomia come principale motivazione. La modalità più frequente è il soggiorno (il 53% dei turisti) nelle località di mare e da qui lo spostamento nell'entroterra per partecipare a esperienze enogastronomiche, alcune innovative come raggiungere l'azienda in bicicletta o partecipare alla vendemmia.

Variabili di scelta del viaggio per i turisti enogastronomici



Fonte: Rapporto sul turismo enogastronomico italiano, 2021.

Secondo l'Osservatorio Turismo Nomisma/Unicredit, i turisti enogastronomici italiani hanno speso 354 milioni di euro nel 2020.

Accanto all'enoturismo che richiama 5

milioni di presenze all'anno e genera un fatturato di 2,65 miliardi di euro, prende sempre più piede la combinazione enogastronomica con altre esperienze culturali e di benessere.

SPRECO ALIMENTARE

Nel 2020, in Italia, oltre 5,2 milioni di tonnellate di prodotti sono andati persi o sprecati lungo la filiera agroalimentare (222.125 tonnellate in meno rispetto al 2019), per un valore di 9,7 miliardi di euro, al netto dei costi legati al consumo di acqua e suolo e all'impatto ambientale della produzione, lavorazione e distribuzione di cibo.

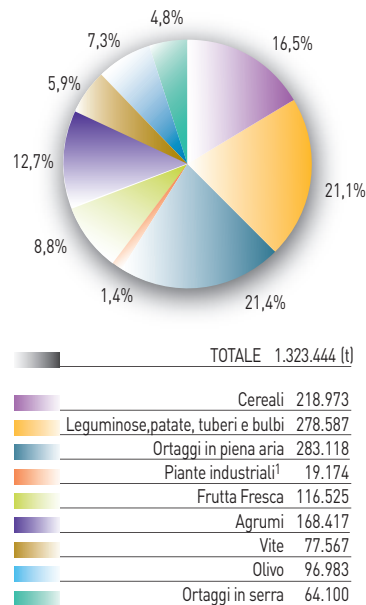
Le chiusure dovute al Covid-19 hanno spinto i consumatori a modificare comportamenti e abitudini di acquisto, con attitudini generalmente più virtuose, come conservare e consumare alimenti acquistati in eccesso o mangiare gli avanzi dei pasti precedenti. È stato calcolato¹ che nel 2020 gli italiani hanno gettato nella spazzatura 27 kg di cibo a testa, ovvero 3,6 kg in meno rispetto al 2019, pari a 1.661.107 tonnellate di cibo su base nazionale, per un valore di 376 milioni di euro in meno rispetto all'anno precedente, con un risparmio di 6 euro/pro capite. Ciò ha portato ad una riduzione dello spreco domestico dell'11,8% il cui valore, pari a 6

miliardi e 403 milioni di euro, rappresenta comunque un terzo delle perdite e sprechi di cibo (Food Losses and Waste - FLW) lungo la filiera.

Le FLW sui campi e nella trasformazione, distribuzione e ristorazione ammontano a quasi 3,3 miliardi di euro, un terzo dei quali imputabili al settore primario. Agli aspetti gestionali, logistici, commerciali, climatici e tecnici che ogni anno generano questo fenomeno, si aggiunge l'incertezza generale vissuta dal mercato nel primo anno della pandemia; le misure di contenimento per il virus, infatti, hanno costretto i produttori, ove possibile, a spostarsi su segmenti di mercato alternativi non sempre facili e immediati da individuare.

Secondo l'ISTAT, nel 2020 sono rimasti nei campi 1,3 milioni di tonnellate di prodotti, pari al 2,4% della produzione agricola. Si tratta di 283.000 tonnellate di ortaggi in piena aria (21,4% dei residui agricoli totali), seguiti da leguminose, patate, tuberi e bulbi

Produzione agricola lasciata in campo per comparto in Italia, 2020



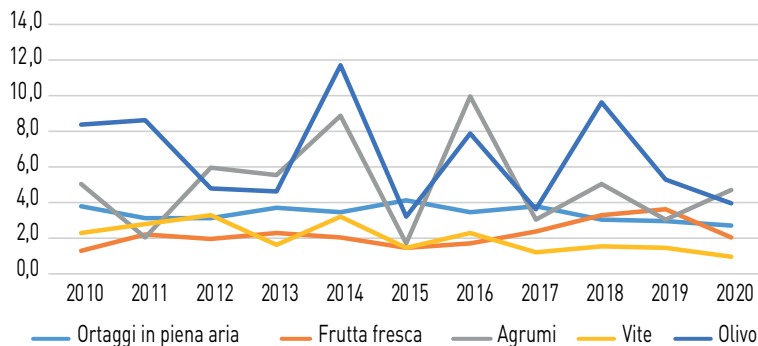
¹ tabacco, piante tessili e piante da semi oleose. Fonte: ISTAT.

¹ Dati Waste Watcher International/DISTAL Università di Bologna per campagna Spreco Zero e alle rilevazioni Ipsos.

(21,1%), cereali (16,5%) e agrumi (12,7%). Oltre all'instabilità dei mercati dettata dalla pandemia, che ha accentuato l'andamento dei prezzi all'origine e le eccedenze produttive, le cause si devono agli eventi climatici avversi e alle fitopatie, sempre più imprevedibili, nonché alle logiche commerciali. Storicamente, la variabilità di questi fattori si riflette in andamenti discontinui delle quantità di residui lasciati in campo per le principali coltivazioni, come mostra il trend 2010-2020.

Nel 2020, a favore degli indigenti, aumentati per effetto delle drastiche riduzioni delle fonti di reddito o alla perdita del lavoro a causa del Covid-19, si registrano numeri in crescita nella redistribuzione delle eccedenze recuperate dalla GDO e dalla ristorazione grazie alla solidarietà di molte insegne: 100.983 tonnellate di prodotti (+33,8%), distribuite attraverso 7.557 (+1,7%) tra strutture caritative e mense a quasi 1,7 milioni di indigenti, circa 200.000 in più rispetto all'anno precedente (dati Fondazione Banco Alimentare).

Andamento della produzione agricola lasciata in campo per comparto in Italia (%)



Fonte: ISTAT.

A fronte dell'aumento della povertà a causa dell'emergenza sanitaria, è aumentata la dotazione del Fondo emergenze alimentari (300 milioni di euro, in aggiunta ai 70 milioni del fondo europeo FEAD), 800 milioni di euro sono stati trasferiti ai comuni per buoni spesa da destinare alle famiglie in difficoltà e ulteriori 40 milioni sono stati stanziati nella Legge di bilancio al fine di programmare i bandi di gara. Il governo è

intervenuto nei settori produttivi a maggiore rischio di eccedenze, stanziando 40 milioni e includendo nel paniere destinato ai bisognosi alimenti ad alto contenuto proteico, preparati ortofrutticoli trasformati, omogeneizzati, latte, olio e altri prodotti di qualità.



AMBIENTE

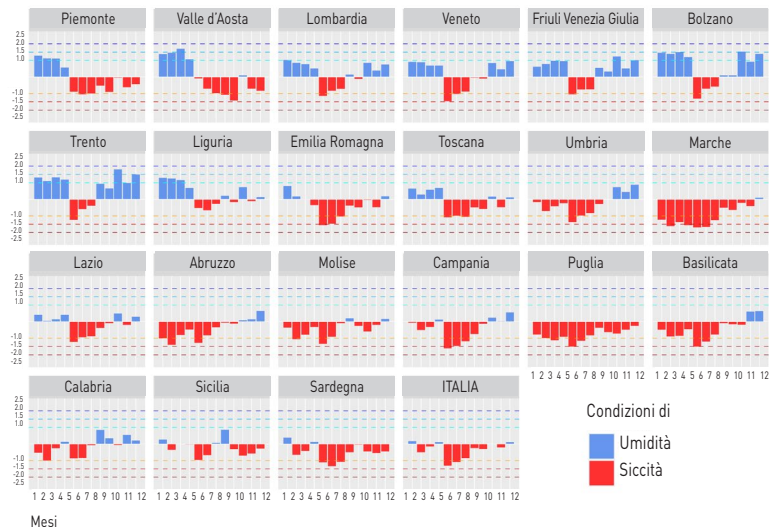
CLIMA E DISPONIBILITÀ IDRICHE

Anche il 2020 si è presentato più caldo della media del periodo climatico di riferimento 1981-2010, con scarti positivi di 0.95 e 1.29°C, rispettivamente per le temperature minime (ΔT_n) e massime (ΔT_x). Anomalie positive molto superiori hanno interessato tutto il Paese nel mese di febbraio ($\Delta T_n = +2.5^\circ\text{C}$ e $\Delta T_x = +4.0^\circ\text{C}$) con un picco in Piemonte di $\Delta T_x = +5.1^\circ\text{C}$.

Come nel 2019, le precipitazioni annue a scala nazionale sono in linea con la media climatica, mentre la loro distribuzione mensile si conferma molto irregolare, con apporti minori della media nei mesi di gennaio (-71 mm), febbraio (-55 mm) e novembre (-41 mm), e anomalie positive nei mesi di giugno (+57 mm) e dicembre (+56 mm), con apporti particolarmente intensi che hanno interessato le regioni del Nord-Est.

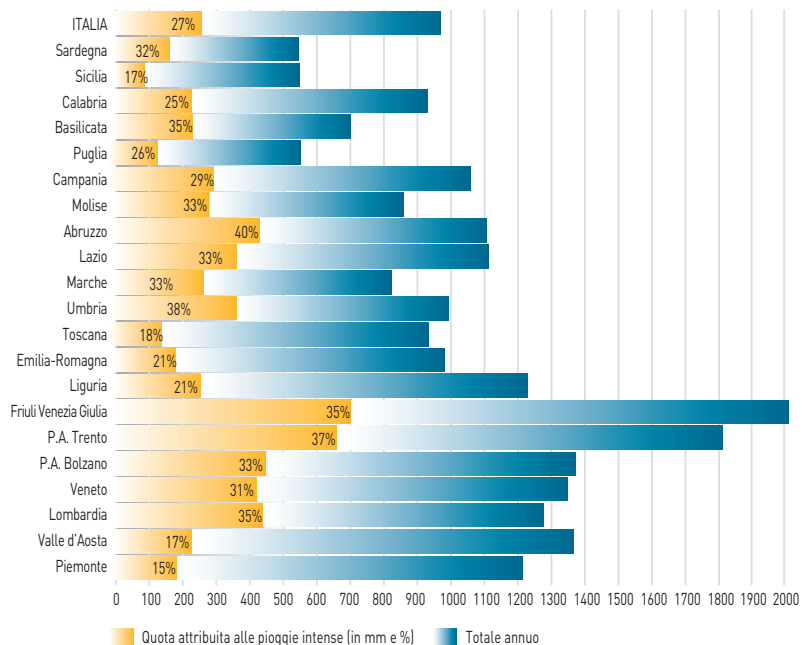
L'indice di piogge intense (R95pTOT) conferma, anche per il 2020, che il 27% (pari a circa 250 mm) della precipitazione re-

Indice di siccità in agricoltura SPEI-6mesi (Standardized Precipitation Evapotranspiration Index), 2020



Fonte: CREA Agricoltura e Ambiente su dati ERA5 [DOI: 10.24381/cds.adbb2d47] da Copernicus Climate Change Service (C3S).

Indice di precipitazioni intense R95pTOT, 2020



Fonte: CREA Agricoltura e Ambiente su dati ERA5 [DOI: 10.24381/cds.adbb2d47] – Copernicus Climate Change Service (C3S).

gistratasi in Italia, è da riferire a eventi estremi con precipitazioni giornaliere superiori al 95mo percentile della distribuzione climatica di riferimento. Valori pari o superiori al 30% di piogge intense sono stati raggiunti in ben 11 regioni.

La disponibilità idrica in agricoltura, misurata tramite l'indicatore SPEI (Standardized Precipitation Evapotranspiration Index) calcolato con passo di 6 mesi, mostra criticità generalizzate sull'Italia per i mesi di maggio e giugno (siccità moderata, $-1.49 \leq \text{SPEI} \leq -1$). Negli stessi mesi, situazioni di siccità severa ($\text{SPEI} \leq -1.5$) hanno interessato Emilia-Romagna, Marche, Puglia, Campania e Basilicata. Condizioni di surplus idrico ($\text{SPEI} \geq 1$) si sono verificate principalmente al Nord nella prima parte dell'anno e nel mese di ottobre.

Anche il 2020 è stato caratterizzato da calamità meteorologiche, principalmente legate a ondate di gelo, raffiche di vento, trombe d'aria e piogge alluvionali o per-

sistenti, quest'ultime tra il 2-3 ottobre hanno colpito maggiormente le regioni del Nord. Trombe d'aria e nubifragi si sono verificati in Veneto ad agosto, a novembre nelle aree del crotonese, nuorese-Ogliastra e Baronia, mentre a dicembre in Puglia, dove hanno colpito gli uliveti pronti alla raccolta nel brindisino e trascinato via grano e foraggio appena seminati nel barese. Eccezionali sono state le gelate tardive che tra fine marzo-inizio aprile hanno investito le pianure dell'Emilia-Romagna, provocando gravi danni soprattutto alle produzioni frutticole, anche per l'avanzato stato vegetativo dovuto alla mitezza dell'inverno.

Eventi meteorologici calamitosi (con danni in agricoltura riconosciuti), 2020*

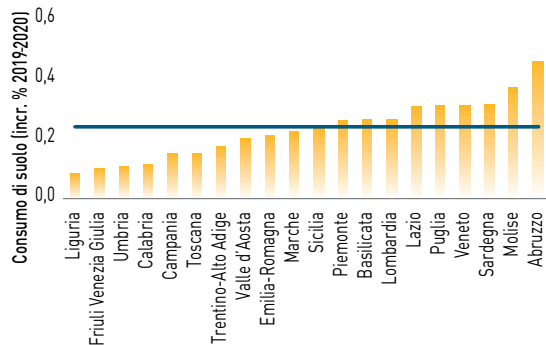
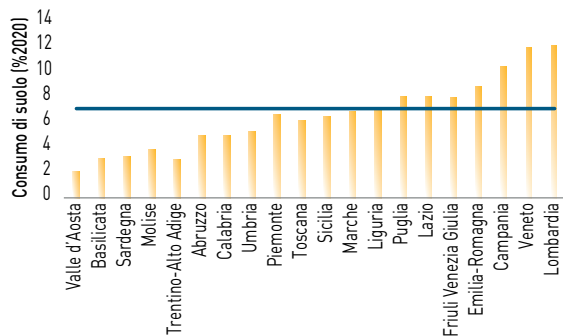
Regione	Tipologia di eventi calamitosi	Eventi calamitosi (n.)	Danni alle produzioni	Danni alle strutture aziendali	Danni alle infrastrutture connesse all'agricoltura
Calabria	Gelate	1	x	x	
Emilia-Romagna	Grandinate	1		x	
Emilia-Romagna	Gelate	1	x		
Lazio	Piogge alluvionali o persistenti	1			x
Liguria	Piogge alluvionali o persistenti	1		x	x
Lombardia	Trombe d'aria	1		x	
Lombardia	Piogge alluvionali o persistenti	2		x	x
Marche	Piogge alluvionali o persistenti	1			x
Piemonte	Piogge alluvionali o persistenti	1		x	x
Puglia	Gelate	2	x		
Sardegna	Piogge alluvionali o persistenti	1		x	
Toscana	Eccesso di neve	1	x		
Veneto	Venti impetuosi	2		x	
Veneto	Eccesso di neve	1		x	
Italia		17			

* I dati potrebbero essere parziali in ragione della disponibilità dei decreti e dei dati relativi alla data di stesura della tabella.

Fonte: elaborazioni CREA-Agricoltura e Ambiente su dati MIPAAF; disponibilità dei dati al 30 settembre 2021.

CONSUMO DI SUOLO

Valori percentuali di suolo consumato per regione al 2020 (sx) ed incremento rispetto al 2019 (dx) raffrontati alla media nazionale



Fonte: elaborazioni su dati ISPRA.

In Europa, il consumo di suolo (CdS), nel periodo 2012-2018, ha raggiunto i 539.000 ettari/anno con un impatto prevalente sulle aree agricole (78%) determinato dall'espansione di aree industriali, commerciali e residenziali (EEA, 2021).

In Italia, nel 2020 l'ISPRA stima un incremento del CdS di 5.670 ettari rispetto al

2019 (in media 15 ettari al giorno). La percentuale di copertura artificiale raggiunge il 7,11% del territorio nazionale, pari a una superficie superiore a 2.140.000 ettari. Sebbene negli ultimi anni sia stato osservato un rallentamento della velocità, nel 2020 in alcune regioni sono ripresi gli incrementi delle aree artificiali, un fenome-

no legato, in modo particolare per le aree settentrionali, alla ripresa economica: otto regioni superano la media nazionale per percentuale di superficie consumata, con i primi posti occupati da Lombardia, Veneto e Campania. In termini di incrementi percentuali rispetto al 2019, nove regioni superano la media nazionale, con tassi più

alti in Abruzzo, Molise, Sardegna e Veneto. Relativamente ai principali usi del suolo, nel periodo 2012-2020, si registra un'espansione delle aree artificiali (+44.000 ettari, +2,1%), che erodono in modo pre-

valente le aree vegetate e con copertura erbacea. In particolare, l'impatto è rilevante per le aree agricole e specialmente i seminativi (-35.000 ha), le foraggere (-9.000 ha), gli oliveti (-1.800 ha), i frutteti (-2.400

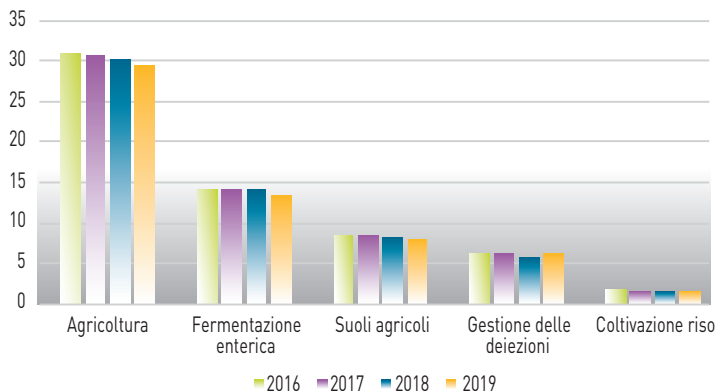
ha) e l'arboricoltura da legno (-3.700 ha). La riduzione del suolo agricolo ha raggiunto la quota di 37.500 ettari circa, con i livelli più elevati in Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia.

EMISSIONI DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

Nel 2019 il settore LULUCF (Land Use, Land Use Change and Forestry) ha assorbito il 10% dei gas serra immessi in atmosfera dai settori produttivi (energia, industria, agricoltura, rifiuti, trasporti

e altro), mentre il settore agricolo è responsabile del 7% delle emissioni annue, principalmente a causa delle emissioni di metano e ossidi di azoto del comparto zootecnico.

Emissioni del Settore Agricolo in Italia, MtCO_{2e}



Fonte: Inventario nazionale emissioni di gas serra.

Agricoltura

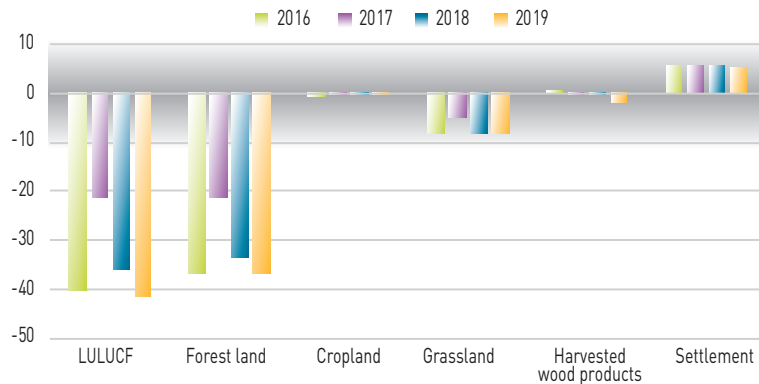
Nel 2019 il settore agricolo ha emesso 29,5 MtCO_{2e} con un lieve calo rispetto al 2018 (29,6 MtCO_{2e}). Il metano resta la componente principale delle emissioni agricole con 19 MtCO_{2e}, seguito dagli ossidi di azoto con 10 MtCO_{2e}, mentre l'anidride carbonica contribuisce per soli 0,5 MtCO_{2e}.

Questi gas inquinanti vengono liberati in atmosfera per l'80% a causa degli allevamenti; il 10% è dovuto all'utilizzo di fertilizzanti sintetici, il 5% agli input azotati e il rimanente 5% alla coltivazione del riso. Negli ultimi 30 anni le emissioni si sono ridotte del 13%, con maggiore accelerazione nel decennio 1990-2010, mentre negli ultimi 10 anni le emissioni sono rimaste sostanzialmente stabili intorno ai 30 MtCO_{2e}.

LULUCF

Il volume degli assorbimenti di gas effetto serra del settore LULUCF è cresciuto del 15% nel 2019 rispetto al 2018, facen-

Emissioni/Assorbimenti Settore LULUCF in Italia, Mt CO_{2e}



Fonte: Inventario nazionale emissioni di gas serra.

do registrare il valore più alto degli ultimi quattro anni, pari a 41,5 MtCO_{2e}. In particolare, dei sei usi del suolo in cui è suddiviso il settore LULUCF, foreste, agricoltura, prati pascoli, zone umide, centri urbani e prodotti legnosi di lunga vita, solo tre agiscono da assorbitori netti (carbon

sink). Foreste, prati pascoli e prodotti legnosi di lunga vita hanno sequestrato nel 2019 rispettivamente 36,8; 8,2 e 1,8 MtCO_{2e}. I centri urbani hanno emesso 5,2 MtCO_{2e}, valore molto vicino alla media degli ultimi 4 anni, mentre l'agricoltura e le zone umide hanno un bilancio emissioni/

assorbimenti che si discosta di pochissimo dallo zero.

Il volume degli assorbimenti del settore LULUCF nel 2019 risulta superiore rispetto alla media degli assorbimenti degli ultimi 30 anni, grazie all'incremento degli assorbimenti forestali che risentono positivamente della contenuta superficie percorsa da incendi nel 2019 (45.000 ettari); inoltre è necessario sottolineare il valore più alto mai registrato di carbonio stoccato nei prodotti legnosi di lunga vita grazie anche a un incremento del materiale a disposizione proveniente dai luoghi colpiti dalla tempesta VAIA.

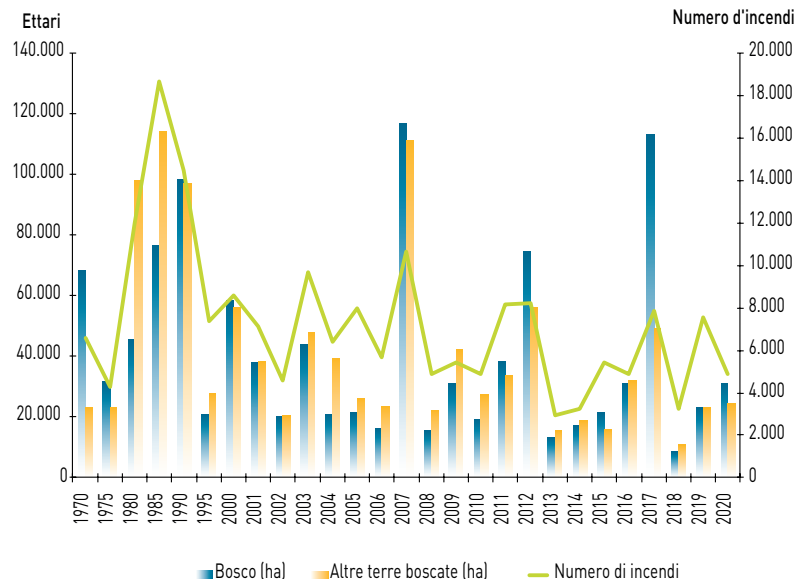
Incendi

La superficie boschiva nazionale colpita da incendi nel 2020 è aumentata del 21% rispetto al 2019, con 55.656 ettari andati in fumo. Gli incendi hanno colpito maggiormente la categoria boschi rispetto alla categoria altre terre boscate, interessando rispettivamente una superficie di 31.060 ettari e di 24.596 ettari.

La superficie interessata da incendi rimane di sotto della media degli ultimi 50 anni, non così la superficie media per ogni singolo incendio che, con una media di 11,44 ettari, è la più alta del cinquantennio.

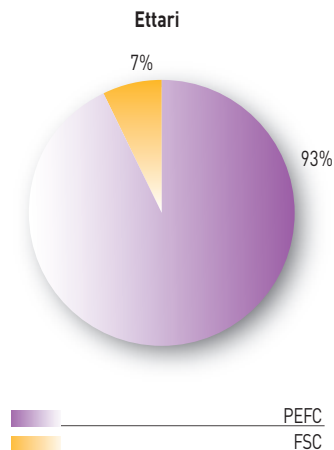
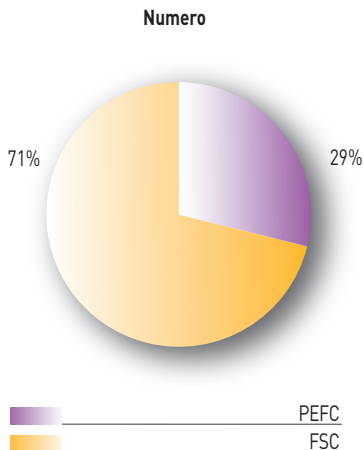
La regione maggiormente colpita è stata la Sicilia, in cui sono andati in fumo 23.447 ettari di bosco (42% della superficie totale nazionale incendiata). In Sardegna si è invece verificato il numero più alto di incendi, circa 1.000 incendi che hanno interessato una superficie di 7.984 ettari. Purtroppo una buona quota di incendi, pari al 17% del totale, ha colpito le aree protette con 854 eventi.

Superficie percorsa dal fuoco e numero di incendi dal 1970 al 2020



Fonte: elaborazione dati NIAB.

Certificazioni GFS in Italia



Fonte: dati PEFC e FSC.

Certificazione forestale

I due sistemi di certificazione, FSC® (Forest Stewardship Council®) e PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification schemes), offrono tre tipologie di garanzia: quella di gestione forestale sostenibile, la certificazione di catena di custodia (CoC, ovvero che il legname e la carta utilizzati per la realizzazione di beni e prodotti provengono da fonti gestite in maniera sostenibile), e la certificazione dei servizi ecosistemici erogati dal bosco.

La superficie a livello nazionale con certificazione di gestione forestale sostenibile nel 2020 è arrivata a coprire 957.559 ettari (circa il 9% della superficie forestale nazionale), con un incremento del 6% rispetto al 2019. La certificazione CoC è aumentata del 10%, passando dalle 3.654 certificazioni del 2019 alle 4.010 del 2020.

Le aree che hanno ottenuto una certificazione per i servizi ecosistemici sono invece piuttosto limitate perché questa cer-

tificazione è stata introdotta da FSC nel 2018 e da PEFC nel 2021. La superficie certificata da PEFC è pari a 1.292 ettari e i servizi ecosistemici certificati sono: il carbonio stoccato (assorbito o non emesso), la conservazione della biodiversità e la funzione turistico-ricreativa. La su-

perficie certificata da FSC si estende per 54.792 ettari con i seguenti servizi: conservazione della biodiversità, sequestro del carbonio, conservazione e purificazione dell'acqua, conservazione del suolo e servizi ricreativi.

Le certificazioni forestali rappresentano

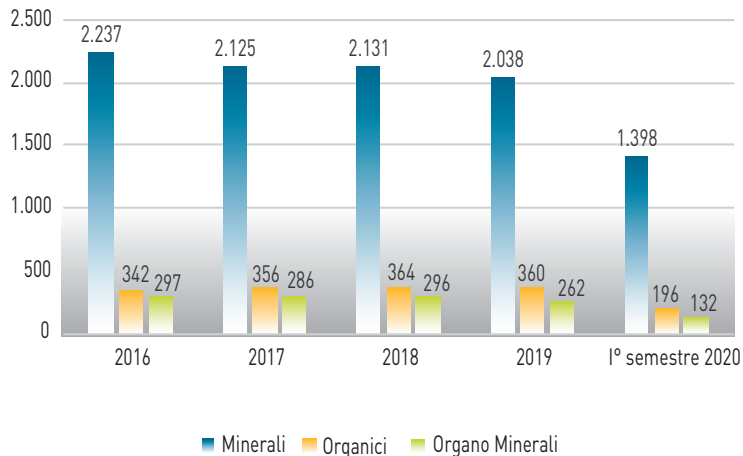
un valore aggiunto per il bosco, permettendo di incrementare l'erogazione dei servizi ecosistemici oltre ad essere uno strumento per affrontare le grandi sfide ambientali come i cambiamenti climatici, la deforestazione e il commercio del legno illegale.

USO DEI PRODOTTI CHIMICI

L'andamento dei consumi di fertilizzanti in Italia, per il periodo gennaio-giugno 2020 (ultimi dati disponibili di fonte Assofertilizzanti), mostra una lievissima variazione degli impieghi di circa -0,2%, passando dalle 1.730 migliaia di tonnellate, del 2019, alle 1.727 migliaia di tonnellate, del 2020. Rispetto alle singole componenti, a fronte del +0,6% registrato dai concimi minerali (che rappresentano l'81% del settore), i concimi organici e organo-minerali segnano rispettivamente un -0,9% e un -7,5%. La vendita al consumo di concimi è composta per il 90% da concimi solidi che hanno di fatto registrato una contrazione pari all'1%, in calo anche i fluidi (-3,8%), mentre sono positivi i dati dei concimi idrosolubili che evidenziano una crescita delle vendite del 10,6%.

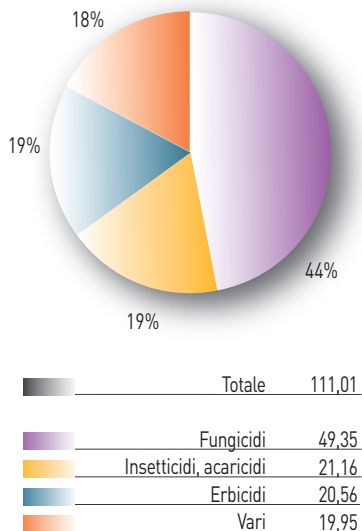
La distribuzione geografica sul territorio nazionale si mantiene in linea con i dati degli anni precedenti: circa il 65% del totale dei fertilizzanti è destinato alle regio-

Vendita al consumo di concimi in Italia (000 t)



Fonte: Assofertilizzanti.

Composizione dei fitofarmaci impiegati (000 t), 2019



Fonte: ISTAT.

ni settentrionali, il 15% a quelle centrali e il 20% alle aree meridionali. Nell'ambito del settore biologico, i fertilizzanti specializzati hanno registrato un tasso di crescita superiore ai prodotti convenzionali, confermando un trend di sviluppo iniziato qualche anno fa: nel 2020 rappresentano circa il 25% dei concimi venduti, contro il 20% del 2018.

Dal rapporto annuale dell'EFSA sui residui di agrofarmaci in Europa, relativo al 2019, si evince come l'Italia sia tra i Paesi che effettuano il maggior numero di controlli dei residui di agrofarmaci negli alimenti, mostrando le migliori performance: presenta un tasso di regolarità del 97,6% dei prodotti analizzati, migliore della media UE (96,1%).

Relativamente ai fitosanitari, il volume di prodotti e principi attivi distribuiti in Italia nel 2019 (ultimo dato disponibile) è quantificato dall'ISTAT in circa 111.000 tonnellate (- 3% rispetto al 2018), in prosecuzione dell'andamento in ribasso degli

ultimi anni. La diminuzione è determinata sostanzialmente dai fungicidi (49.000 tonnellate, -8,2%), categoria che rappresenta la quota preponderante dell'intero comparto (44%). Le altre componenti hanno un peso che varia tra il 18% e il 19% e mostrano tutte una variazione positiva. Gli insetticidi e acaricidi superano le 21.000 tonnellate (+2,5%), seguono gli erbicidi con 20.600 tonnellate (+1,5%) e gli altri prodotti fitosanitari con 19.900 tonnellate (+0,9). La distribuzione maggiore di agrofarmaci avviene nelle regioni del Nord Italia (55%), tra le quali spiccano il Veneto e l'Emilia-Romagna che consumano rispettivamente poco più di 18.000 tonnellate all'anno; al Centro è impiegato l'11% e al Sud il 34% dei prodotti fitosanitari.

Nei primi dieci mesi del 2020, secondo Agrofarma, il mercato degli agrofarmaci ha registrato una crescita in valore pari a circa il 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dal punto di vista

dei macro-segmenti gli erbicidi, a fine ottobre, segnano un incremento dell'8% dovuto principalmente al diserbo del riso, per un utilizzo di nuovi formulati dal costo più elevato, e dall'aumento dei diserbanti post emergenza per il mais. L'andamento meteorologico primaverile che ha generato condizioni idonee per lo sviluppo di malattie fungine e il conseguente utilizzo di prodotti specifici ha determinato una crescita per il segmento dei fungicidi, pari al 3,8% in valore rispetto all'anno

precedente. Sono aumentati soprattutto gli antioidici per la frutta e la vite (+6,5% in valore), ma anche il consumo di rameicidi. Sono in calo, invece, gli insetticidi (-2% in valore) a causa della revoca delle registrazioni di prodotti a base di clorpirifos e dimetoato. Rappresentano un'eccezione gli insetticidi biologici (+12%), in crescita grazie alla forte espansione di questo mercato. Gli altri prodotti, coadiuvanti, bagnanti e concimi fogliari utilizzati in miscela con i trattamenti fitosanitari,

registrano complessivamente un calo dell'1,5%.

Il nuovo regolamento UE dei fertilizzanti n. 2019/1009 allarga lo spettro dei fertilizzanti disciplinati, consentendo di apporre il marchio CE su prodotti come i concimi organici, organo-minerali e biostimolanti e va a incoraggiare la produzione di concimi conformemente al modello di economia circolare, ottenuti da materie prime seconde¹.

¹ Le materie prime seconde (in sigla mps) consistono in scarti di produzione o di materie derivanti da processi di riciclo che possono essere immessi di nuovo nel sistema economico come nuove materie prime.



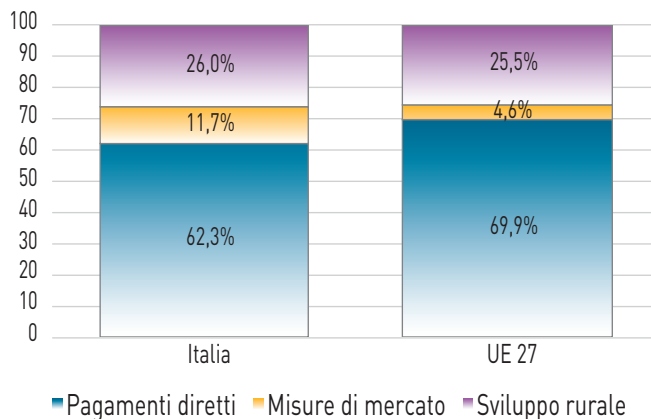
POLITICA AGRICOLA

POLITICA AGRICOLA COMUNE - QUADRO GENERALE

Nel 2020, le risorse attribuite all'Italia per l'attuazione della PAC ammontano complessivamente a circa 5,8 miliardi di euro, con un peso sul totale dell'UE 27 che è rimasto stazionario rispetto all'anno precedente e pari al 10,6%.

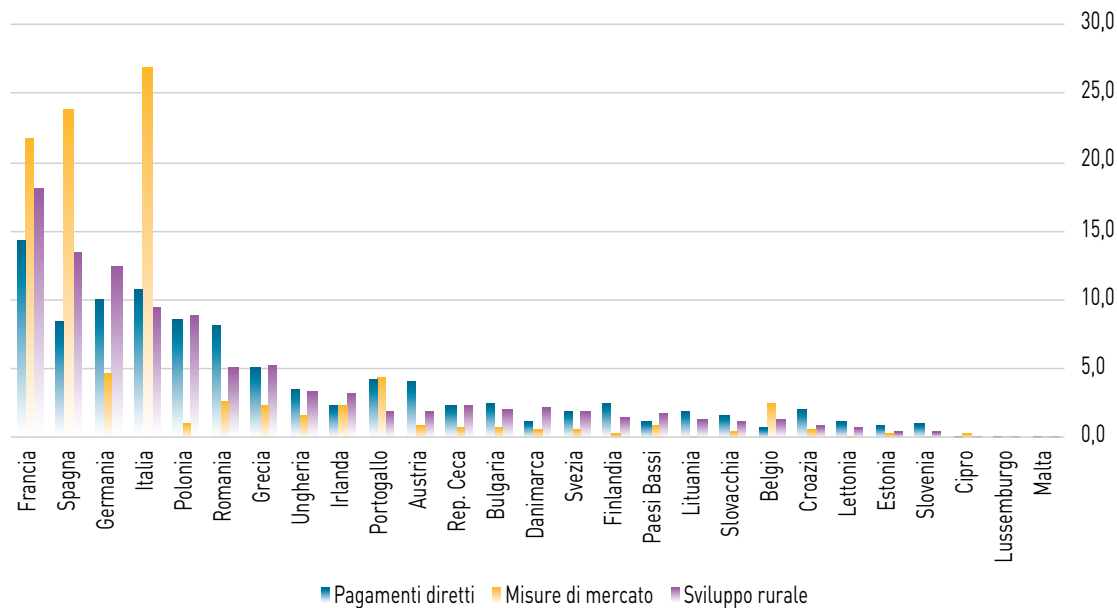
Guardando alla distribuzione dei finanziamenti attribuiti per voce di spesa e Stato membro emerge che l'Italia è il principale destinatario di risorse per le misure di mercato, seguita dalla Spagna e dalla Francia. Questi tre paesi, assieme, concentrano poco più del 70% di questo tipo di sostegno, che riguarda in particolare ortofrutta e vitivinicoltura. L'Italia è invece il secondo percettore dei fondi comunitari per lo sviluppo rurale (11%, circa), dopo la Francia (14%) e prima della Germania (10%), e il quarto beneficiario di risorse per i pagamenti diretti.

Distribuzione della spesa per la PAC in Italia e nell'UE (2020; %)



Fonte: Commissione europea.

Distribuzione della spesa PAC per Stato membro UE e tipo di intervento (2020; %)

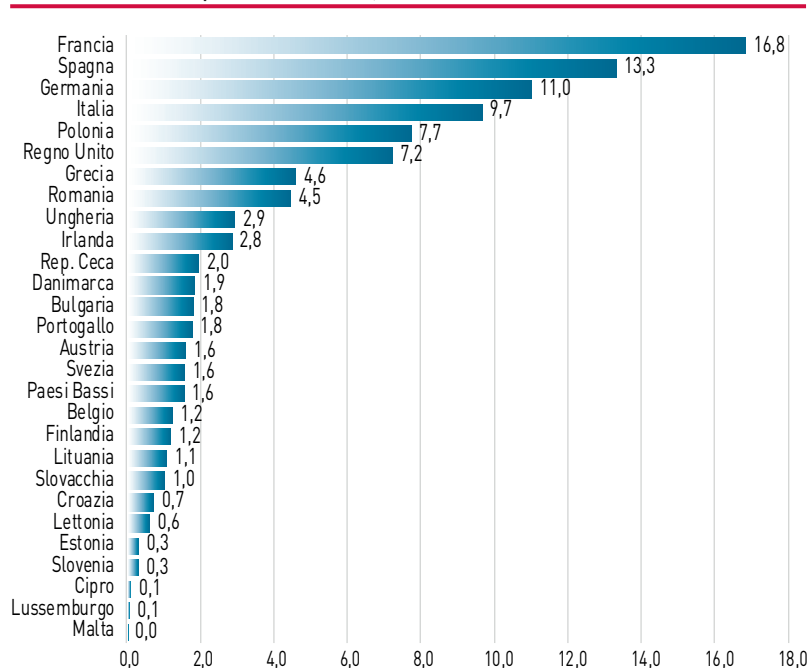


Fonte: Commissione europea.

La Francia, con circa 7,5 miliardi di euro, è il maggiore beneficiario della spesa del I pilastro (circa 17% del totale), seguita dalla Spagna (5,9 miliardi). L'Italia mantiene il quarto posto con una quota stabile del 9,7%, dopo la Germania (11%) e prima della Polonia (circa 8%).

Nel 2020, le risorse del I pilastro della PAC per l'Italia sono ammontate a 4.280 milioni di euro (+0,2% rispetto al 2019), delle quali l'84% è rappresentato dai pagamenti diretti. Questi concentrano poco meno del 9% di quanto speso per la stessa voce a livello UE. Maggiore importanza assumono le misure di mercato (circa 16% rispetto al 6% dell'UE), nell'ambito delle quali il nostro Paese riceve il 30% dei fondi destinati ai due settori più finanziati (ortofrutta e vitivinicoltura) e i 2/3 dei fondi per il settore olivicolo-oleario. Rispetto al 2019, la spesa per interventi di mercato è aumentata di poco più del 7%, grazie alla crescita delle risorse destinate a ortofrutta e vino. Per quest'ultimo settore un ruolo nell'aumento della spesa

Distribuzione del FEAGA per Stato membro (%), 2020



Fonte: Commissione UE.

Spese FEAGA per tipo di intervento, 2020

	Italia		UE		Italia/UE
	mio. euro	%	mio. euro	%	%
Interventi sui mercati agricoli	677,5	15,8	2.662,3	6,0	25,4
- Stoccaggio	0,1	0,0	2,1	0,0	5,9
- Programmi attività olivicole	23,0	0,5	33,9	0,1	67,8
- PO ortofrutta	274,8	6,4	902,3	2,0	30,5
- Progr. nazionali sostegno settore del vino	320,8	7,5	1.056,2	2,4	30,4
- Altro	59,0	1,4	669,9	1,5	8,8
Aiuti diretti	3.599,1	84,1	41.396,3	93,4	8,7
- Aiuti diretti disaccoppiati	3.062,7	71,6	35.403,8	79,9	8,7
- Regime accoppiato volontario	426,9	10,0	4.057,4	9,2	10,5
- Altri aiuti diretti	109,5	2,6	1.935,2	4,4	5,7
Altre misure	3,5	0,1	256,1	0,6	1,4
TOTALE FEAGA*	4.280,1	100,0	44.314,8	100,0	9,7

* Include le spese amministrative.

Fonte: Commissione UE.

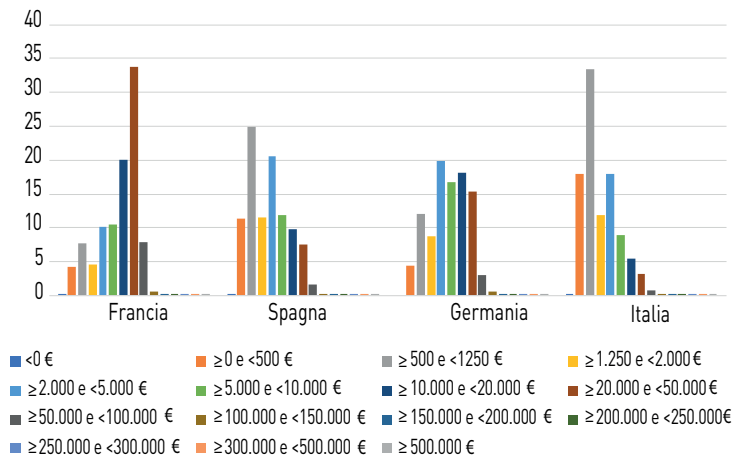
è stato giocato dall'iniezione di risorse aggiuntive derivanti dalle misure straordinarie adottate per contenere l'impatto della pandemia da Covid-19 e che sono andate a finanziare le distillazioni di crisi e l'ammasso. Il sistema dei pagamenti diretti ha finanziato il settore agricolo

nazionale con 3,6 miliardi di euro, dei quali poco più della metà (circa il 55%) è rappresentato dal pagamento di base, destinato agli agricoltori che dimostrano di essere in attività e che rispettano la condizionalità. Poco meno del 29% è giunto ai medesimi agricoltori per il rispetto degli

impegni relativi al pagamento verde. L'aiuto accoppiato volontario, che beneficia in Italia numerosi settori e prodotti, come i bovini da carne e da latte, gli ovi-caprini, l'olivicoltura, il pomodoro da industria, la barbabietola da zucchero, alcune colture cerealicole, oleaginose e proteaginose, ha concentrato il 12% circa dei pagamenti diretti. Infine, un altro 4%, per complessivi 150 milioni di euro, è stato equamente suddiviso tra il pagamento destinato ai giovani che si insediano per la prima volta in azienda e il regime semplificato per i piccoli agricoltori.

Nel 2019, si conferma in Italia la consueta distribuzione dei pagamenti diretti per classe di pagamento: poco meno della metà dei beneficiari ha ricevuto un importo inferiore a 1.250 euro (per un ammontare pari al 7% delle risorse totali) e ben l'81% ha ricevuto meno di 5.000 euro di pagamenti diretti (24% del totale). All'opposto, solo lo 0,3% dei beneficiari ha ricevuto pagamenti superiori a 100.000 euro, concentrando circa il 13% delle risorse. Il

Distribuzione dei beneficiari dei pagamenti diretti per classe di pagamento nei primi 4 Paesi UE (% e valori in euro), 2019



Fonte: Commissione UE.

confronto con gli altri paesi principali perettori di pagamenti diretti fa emergere una distribuzione piuttosto differenziata. In Italia la maggior parte dei beneficiari

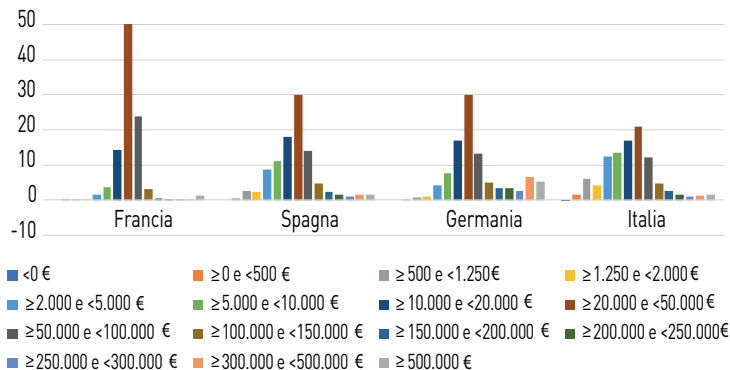
si concentra nella classe di pagamento compresa tra 500 e 1.250 euro (33% dei beneficiari), così come in Spagna (25%), dove però assume una certa importanza

anche quella con pagamenti compresi tra 2.000 e 5.000 euro (21%). In Francia, invece, la classe più popolata è quella tra 20.000 e 50.000 euro (34% dei beneficiari), mentre in Germania non emerge una classe predominante. Sul fronte degli importi ricevuti, invece, in tutti e quattro i paesi la maggior parte dei pagamenti diretti si concentra nella classe compresa tra 20.000 e 50.000 euro. Ma, mentre in Italia questa classe rappresenta “solo” il 21% del totale, negli altri paesi assorbe quote più importanti che vanno dal 30% di Spagna e Germania fino al 50% della Francia.

Il pagamento medio italiano si attesta su circa 4.600 euro/azienda, il più basso tra i quattro paesi analizzati, e si muove entro un intervallo piuttosto ampio, che vede, da un lato, il pagamento medio della classe più piccola attestarsi su 370 euro ad azienda e, dall'altro, quello della classe più grande attestarsi su circa 950.000 euro ad azienda. In Francia la distanza

è ancora più ampia; infatti, il pagamento medio supera i 21.000 euro ad azienda e si muove entro un intervallo compreso tra poco meno di 300 euro/azienda e oltre 1,2 milioni di euro. Ovviamente, su queste dinamiche influiscono anche le diverse caratteristiche strutturali dell'agricoltura dei paesi presi in considerazione. L'Italia, ad esempio, tra i quattro, presenta la più piccola dimensione media aziendale (11 ettari) a fronte di una dimensione che in Spagna raggiunge i 24 ettari e in Francia e Germania supera i 60 ettari. Inoltre, se in Italia le aziende con una SAU inferiore a 5 ettari sono il 62% del totale, in Francia sono poco meno di 1/4 e in Germania addirittura meno del 10%.

Distribuzione dei pagamenti diretti per classe di pagamento nei primi 4 Paesi UE (% e valori in euro), 2019



Pagamento medio dei primi 4 Paesi UE e caratteristiche strutturali (euro/azienda), 2019

	Francia	Spagna	Germania	Italia
Pagamento minimo (media classe ≥ 0 e <500 €)	297	383	386	370
Pagamento massimo (media classe ≥ 500.000 €)	1.256.214	856.289	683.503	947.525
Pagamento medio	21.326	7.697	15.419	4.581
Dimensione media aziendale (ettari)*	60,9	24,6	60,5	11,0
Aziende < 5 ha SAU (%)*	24,3	51,6	8,6	61,9

* Farm Structure Survey 2016.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

II PILASTRO PAC

Al 31 dicembre 2020 la spesa pubblica complessivamente sostenuta in Italia nell'ambito del II pilastro della PAC ammonta a 12,045 miliardi di euro, di cui 5,963 a carico del bilancio comunitario. Nonostante lo shock pandemico che ha colpito tutti i settori produttivi, l'Italia ha mantenuto una buona capacità di assorbimento dei fondi a disposizione con una

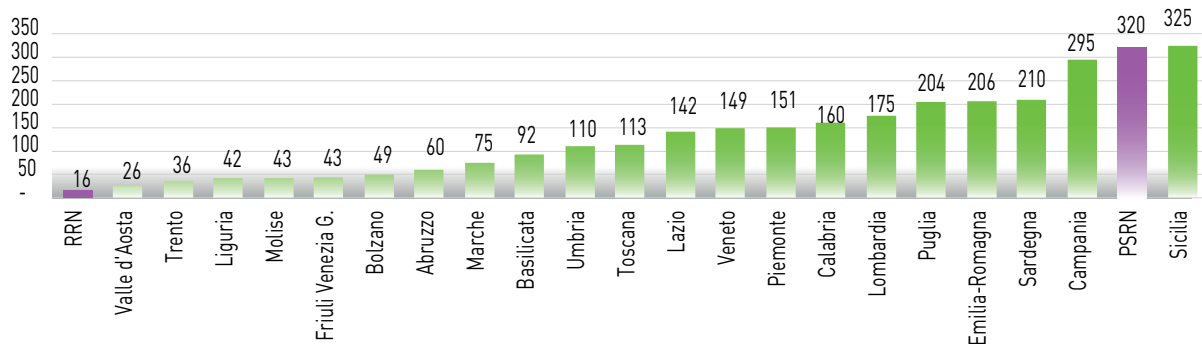
percentuale di utilizzo degli stanziamenti iniziali pari al 57,6%, resa possibile grazie alla riprogrammazione delle risorse e delle strategie messe in atto dalle autorità di gestione dei PSR.

A questo risultato hanno contribuito maggiormente il programma di Sviluppo rurale nazionale (1.296,1 milioni di euro), i PSR delle Regioni Sicilia (1.190,6

milioni di euro), Campania (1.007,1 milioni di euro), Sardegna (833,2 milioni di euro), Veneto (811,5 milioni di euro) ed Emilia-Romagna (778,6 milioni di euro), che insieme rappresentano circa la metà dell'avanzamento finanziario nazionale complessivo.

Nel corso del 2020 i PSR italiani hanno erogato 3,042 miliardi di euro di contri-

Distribuzione per programma della spesa pubblica (mio. euro), 2020



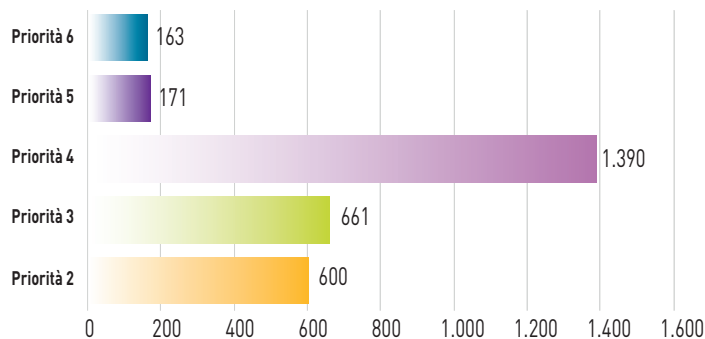
Fonte: elaborazione dati MIPAAF.

Stanzamenti e spesa 2020 (mio.euro)

	Stanzamenti 2014-2020	Spesa 2020	Spesa Complessiva	Avanzamento finanziario (%)
	a	b	c	d = c/a
Piemonte	1.078,9	150,7	647,3	60,0%
Valle d'Aosta	136,9	25,7	91,9	67,1%
Lombardia	1.142,7	175,3	637,2	55,8%
Liguria	309,7	42,1	162,6	52,5%
Bolzano	361,7	49,1	282,2	78,0%
Trento	297,6	35,8	188,9	63,5%
Veneto	1.169,0	148,6	811,5	69,4%
Friuli Venezia Giulia	292,3	43,3	167,2	57,2%
Emilia-Romagna	1.174,3	206,3	778,6	66,3%
Toscana	949,4	113,1	520,8	54,8%
Umbria	928,6	110,2	521,5	56,2%
Marche	697,2	74,8	290,7	41,7%
Lazio	822,3	142,0	468,4	57,0%
Totale regioni più sviluppate	9.360,6	1.316,9	5.568,9	59,5%
Abruzzo	479,5	60,4	225,6	47,1%
Molise	207,8	42,6	137,7	66,3%
Sardegna	1.291,5	209,8	833,2	64,5%
Totale regioni in transizione	1.978,7	312,8	1.196,6	60,5%
Basilicata	671,4	92,2	349,8	52,1%
Calabria	1.089,3	160,0	703,4	64,6%
Campania	1.812,5	295,3	1.007,1	55,6%
Puglia	1.616,7	204,3	669,6	41,4%
Sicilia	2.184,2	324,7	1.190,6	54,5%
Totale regioni meno sviluppate	7.374,1	1.076,5	3.920,4	53,2%
Programma di sviluppo rurale nazionale	2.084,7	320,0	1.296,1	62,2%
Rete rurale nazionale	114,7	15,9	62,7	54,7%
Totale complessivo	20.912,9	3.042,0	12.044,6	57,6%

Fonte: elaborazione dati MIPAAF.

Distribuzione della spesa pubblica per priorità strategica (mio. di euro), 2020



Fonte: elaborazione dati MIPAAF.

buti pubblici raggiungendo così l'obiettivo di spesa previsto per questa annualità. L'unico programma ad aver subito una decurtazione delle risorse di circa 95 milioni di euro di quota FEASR da parte della Commissione europea è quello della Regione Puglia per effetto dell'applicazione del

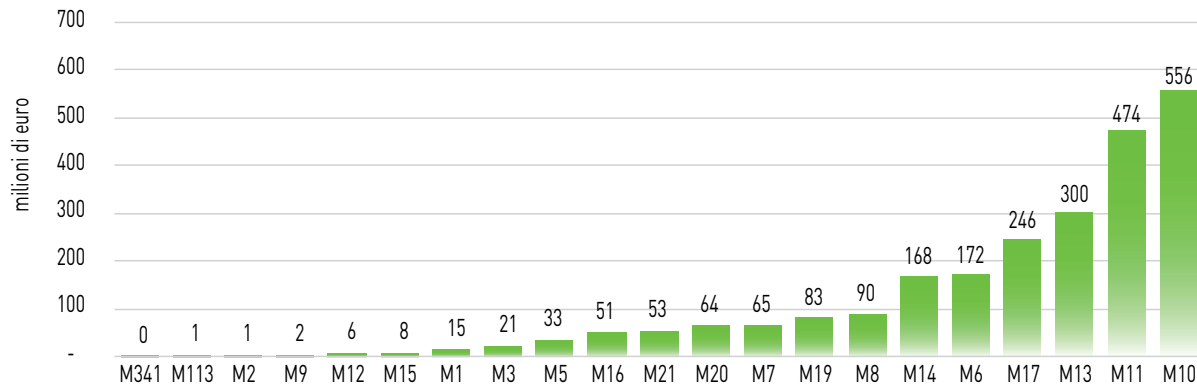
meccanismo di disimpegno automatico, conseguente a una serie ricorsi e contenziosi che si trascinano dal 2019.

La parte più consistente del sostegno pubblico corrisposto pari a 1.390 milioni di euro si riferisce a interventi di carattere ambientale e paesaggistico ricadenti

nella Priorità strategica 4 "Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura" (46,6%); a seguire, gli interventi riguardanti la Priorità 3 "Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi" con 661 milioni di euro (22,1%) e quelli afferenti alla Priorità 2 "Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura" con 600 milioni di euro (20,1%). Meno incisive le operazioni finanziate all'interno delle Priorità 5 e 6, che registrano un volume di pagamenti rispettivamente pari a 171 e 163 milioni di euro.

Dal punto di vista delle singole tipologie di intervento quelle che maggiormente hanno contribuito al raggiungimento dell'obiettivo di spesa 2020 sono: la misura M4 "Investimenti in immobilizzazioni materiali", che rappresenta circa il 21% del totale dei contributi pubblici erogati. Seguono le cosiddette misure "a premio"

Distribuzione della spesa per misura



Fonte: elaborazione dati MIPAAF.

che insieme convogliano il 49,5% del totale dei pagamenti; in particolare, la M10 “Pagamenti agro-climatico-ambientali” (18,3%), la M11 “Agricoltura biologica” (15,6%), la M13 “Indennità zone soggette a vincoli naturali o specifici” (9,9%), la

M14 “Benessere degli animali” (5,5%) e la M12 “Indennità Natura 2000 e indennità direttiva quadro acque” (0,2%).

Da evidenziare l'introduzione nel corso del 2020 della nuova misura 21 “Sostegno temporaneo eccezionale crisi Covid-19”

per assicurare un sostegno immediato alle attività aziendali interrotte dalle misure di contenimento attuate contro la diffusione del virus, e per la quale si registra una spesa di 53 milioni di euro (1,8%).

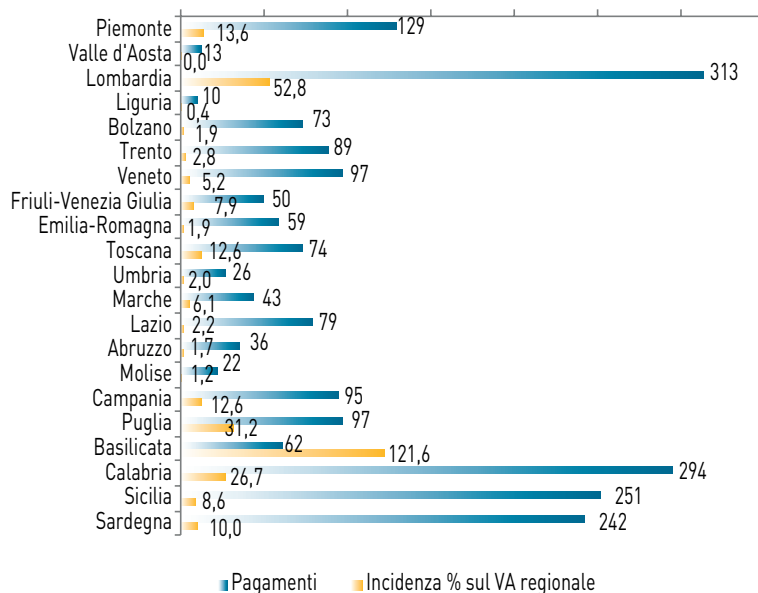
SPESA DELLE REGIONI

L'analisi dei dati sulla spesa relativi ai bilanci regionali identifica, per il 2019, un ammontare complessivo di pagamenti per il settore agricolo in lieve aumento rispetto agli anni precedenti, pari a poco più di 2 miliardi di euro¹. Tra le Regioni in cui si riscontra la maggiore incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto regionale citiamo Lombardia (52,8%), Puglia (31,2%), Calabria (26,7%) e Valle d'Aosta (13,6%).

Dall'analisi della spesa per tipologia di interventi di politica agraria, secondo la consolidata classificazione adottata dal CREA PB, si rileva che la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta all'assistenza tecnica e ricerca e alle attività forestali, con valori pari rispettivamente a 606 e 423 milioni di euro circa, in leggero aumento rispetto al 2018 per l'assistenza tecnica e in calo per le attività forestali.

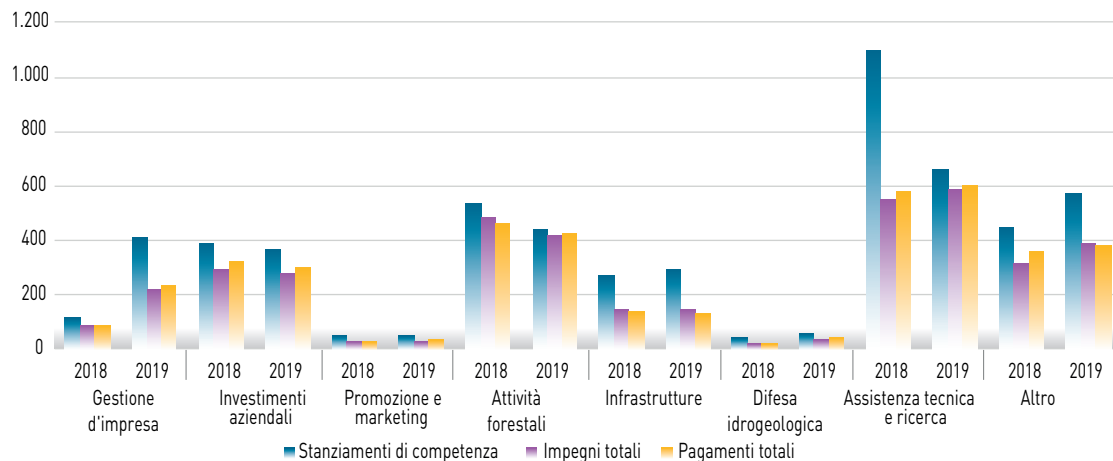
¹ I dati di Abruzzo, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Trento, Veneto e Sardegna sono stimati.

Pagamenti al settore agricolo (mio euro). Incidenza % sul valore aggiunto agricolo regionale, 2019



Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia.

Finanziamenti agricoli per destinazione economico-funzionale (mio euro), 2019



Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia.

L'assistenza tecnica e ricerca coprono il 28,1% della spesa totale, seguita dalle attività forestali (19,6%), dagli investimenti aziendali (14%), con caratteristiche differenti tra le diverse Regioni.

Il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione mostra come la spesa agricola sia alquanto modesta e, anche nel 2019, rimanga sempre al di sotto della

soglia del 5%. L'incidenza più elevata si riscontra in Calabria (4,5%), Basilicata (2,8%), Sardegna (2,6%), e P.A. di Trento (1,7%).

Legge di bilancio 2021

La legge di bilancio 2021 per l'agricoltura (L.175/2020) conferma molti degli interventi a sostegno del comparto finalizzati alla ripresa dell'agroalimentare nel periodo post-pandemico. Gli interventi possono essere distinti per tre tipi di azione:

- a) Misure orizzontali fiscali e contributive
- b) Valorizzazione di filiera con l'istituzione di fondi ad hoc e l'estensione del credito d'imposta
- c) Indennità con l'incremento del Fondo di solidarietà nazionale e il fondo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti.

a) Misure orizzontali fiscali e contributive - Tra le principali si citano: l'esenzione IRPEF dei redditi dominicali e agrari relativi ai terreni dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali che, con riferimento all'anno d'imposta 2021, non concorrono alla formazione della base im-

ponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; la proroga al 2021 della possibilità di innalzare le percentuali di compensazione IVA applicabili alle cessioni di animali vivi delle specie bovina e suina in misura non superiore al 7,7-8%; l'assoggettamento all'IVA al 10% per i piatti pronti e le preparazioni alimentari; l'esenzione per il 2021 dell'imposta di registro per gli atti di trasferimento a titolo oneroso di terreni e relative pertinenze agricole di valore economico inferiore o uguale a 5.000 euro, a favore di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Tra le misure di agevolazioni contributive si cita l'esonero a favore dei coltivatori diretti e imprenditori agricoli (con età inferiore a 40 anni) del versamento del 100% dell'accredito contributivo presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia. Tale esonero vige per un periodo di 24 mesi, con riferimento alle nuove iscrizioni

nella previdenza agricola effettuate tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2021.

- b) Valorizzazione di filiera** - La valorizzazione di filiera è stata promossa:
- il fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura, con una dotazione di 150 milioni di euro per il 2021 (incrementato successivamente dal decreto-legge n. 41/2021, cosiddetto Sostegni);
 - il fondo per lo stoccaggio privato dei vini DOC, DOCG e IGT, con una dotazione di 10 milioni di euro per il 2021;
 - il fondo, con una dotazione di 10 milioni di euro per il 2021, per il rilancio delle filiere: apistica, brassicola, della canapa e della frutta a guscio;
 - è stato rifinanziato con 10 milioni di euro, per il 2021, il fondo nazionale per la suinicoltura;
 - sono state adottate iniziative volte alla valorizzazione delle tradizioni enogastronomiche, delle produzioni agroalimentari

e della dieta mediterranea e del contrasto all'Italian sounding con una spesa di 1 milione di euro/annuo per il triennio 2021-2023;

- è stata prevista l'estensione del credito d'imposta del 40% anche alle reti di imprese agricole e agroalimentari, costituite in forma cooperativa o riunite in consorzi, per il potenziamento del commercio elettronico.

c) Indennità:

- è stata incrementata di 70 milioni di euro, per il 2021, la dotazione finanziaria del Fondo di solidarietà nazionale a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche e fitosanitarie;
- è stato rifinanziato per 40 milioni di euro il Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti nel corso del 2021.

Legge di bilancio 2021: Pesca e acquacoltura

Le principali misure di indennità in favore della pesca sono:

- stanziamento di 12 milioni di euro per il 2021 – a valere sul Fondo sociale per l'occupazione e formazione – per il finanziamento dell'indennità nel periodo di sospensione dell'attività lavorativa a causa delle misure di arresto temporaneo obbligatorio; stanziamento di 7 milioni di euro per il finanziamento della indennità per l'arresto temporaneo non obbligatorio;
- stanziamento di 31,1 milioni di euro per il sostegno al reddito dei lavoratori della pesca, che hanno subito una sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, o una riduzione del reddito, a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, per una durata massima di 90 giorni, nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2021.

Misure urgenti connesse all'emergenza da Covid-19

Il decreto-legge 73 del 25 maggio 2021, Sostegni bis, convertito con legge 23 luglio 2021, n. 106, ha introdotto per l'agricoltura e la pesca misure agevolative e indennità una tantum e, inoltre, per alcune filiere agroalimentari, anche l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali. Nello specifico ha previsto:

- alle donne imprenditrici di accedere alle misure agevolative per lo sviluppo dell'imprenditorialità in agricoltura e del ricambio generazionale (concessione di mutui agevolati e di un contributo a fondo perduto);
- l'assimilabilità dello status di lavoratori delle attività agrituristiche a quello dei lavoratori agricoli;
- la possibilità, per l'intera durata dell'emergenza, ai lavoratori agricoli che godono di ammortizzatori sociali, di stipulare con i datori di lavoro contratti a termine senza ridurre o perdere i benefici di cui

- godevano e senza alterare il loro status lavorativo pregresso;
- il riconoscimento di una indennità *tantum* di 800 euro agli operai agricoli a tempo determinato che, nel 2020, abbiano svolto almeno 50 giornate effettive di lavoro e un'indennità di 950 euro ai pescatori autonomi, compresi i soci di cooperative, che esercitano professionalmente la pesca;
 - l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali, per la quota a carico dei datori di lavoro della mensilità relativa a febbraio 2021, alle aziende

agrituristiche e vitivinicole, nonché agli imprenditori agricoli professionali, ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni.

Il dl Governance del PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza)

Il decreto-legge 77 del 31 maggio 2021, convertito dalla legge 29 luglio 2021, n. 108, ha introdotto misure di semplificazione per l'agricoltura e la pesca, in modo da garantire l'esecuzione degli interventi previsti nel PNRR. In particolare, è stata prevista l'abilitazione a rilasciare la perizia tecnica attestante che i beni strumen-

tali acquistati dall'impresa possiedono caratteristiche tecniche tali da includerli negli elenchi dei beni agevolabili, ai dottori agronomi o forestali, agli agrotecnici laureati o ai periti agrari (i beni strumentali in questione sono quelli che danno diritto alla fruizione dello specifico credito d'imposta introdotto dalla legge di bilancio per il 2020, legge 160/2019). È stata, inoltre, stabilita la validità dell'accertamento per la sussistenza dei requisiti per il riconoscimento della qualità di imprenditore agricolo professionale (IAP).

ISBN 978-88-3385-150-1